

La città prossima futura: un nuovo protagonismo istituzionale (*)



Francesco Indovina

Profesor de Análisis de las Estructuras Urbanísticas y Territoriales en el Instituto Universitario de Arquitectura de Venezia.

Director del Departamento de Análisis Económica e Sociale del Territorio (DAEST).

Chi non spera l'insperabile non lo scoprirà, poiché è chiuso alla ricerca, e ad esso non porta nessuna strada.

Eraclito

1. Prevedere per provvedere

Un'osservazione che, per quanto banale, determina una situazione di disagio, mi sembra un buon punto d'attacco per le osservazioni che svilupperò: negli ultimi anni è cresciuta in modo rilevante la "domanda" per una città migliore, "più vivibile", mentre si può costatare come, in generale, la città presenti una tendenza al peggioramento. È come se le città fossero inconciliabili con le nostre domande e con i nostri bisogni¹.

Questa osservazione non disconosce che alcune città siano, negli ultimi anni, migliorate (intendo in Europa ed anche in Italia), ma considera la tendenza prevalente; essendo la "città" non il ventre della nostra civiltà ma piuttosto la *nicchia ecologica* del genere umano², tale tendenza non può che sollecitare riflessioni preoccupate.

Appare evidente, inoltre, che dopo un periodo di (declamata) "decadenza", come polo dell'innovazione e motore del meccanismo economico, la città torna ad essere centrale nello sviluppo. Ogni ipotesi fondata sulle nuove tecnologie informatiche e telematiche che prospetti una frammentazione spaziale dei centri di innovazione e di sviluppo e, quindi, di declino delle città, appare (per fortuna) irrealistica. L'innovazione (tecnologica, economica, culturale, sociale e politica) o avrà nella "città" il suo liquido di cultura o farà molta difficoltà ad emergere e realizzarsi. È proprio la *proximità urbana* il fondamento di ogni innovazione.

Niente di nuovo, si tratta di una storica funzione urbana, che continua ad essere esercitata "nelle" e "alle" nuove condizioni, il che presupporrebbe una "innovazione urbana" (tecnologica e politica) di cui si hanno solo pochi esempi e molti fraintendimenti³. Da qui emerge un ulteriore fattore di preoccupazione: un'equilibrata distribuzione del potenziale economico tra le diverse città (nei limiti del sistema sociale vigente), a livello nazionale e internazionale, nell'ambito dei processi di unificazione europea, sarà possibile solo sulla base di un'iniziativa di innovazione che coinvolga tutte le città (ciascuno al suo livello potenziale); si tratta, cioè, di una nuova frontiera che la gestione di tutte le città dovranno affrontare (Nel.lo, 1995): questo, tuttavia, non solo sembra improbabile, ma addirittura impossibile. Il tema ricorrente è quello della "concorrenza tra città", che se da una parte viene presentato come *stimolo*, dall'altra parte presuppone delle

La próxima ciudad futura. Un nuevo protagonismo institucional

1. Prever para proveer

Una observación que, aunque banal, determina una situación de desagrado, me parece un buen punto de inicio para las observaciones que desarrollaré: en los últimos años ha crecido de modo relevante la «demanda» de una ciudad mejor, que sea más «vivable», al mismo tiempo que se puede constatar como, de forma general, la ciudad presenta una tendencia al empeoramiento. Es como si las ciudades fueran irreconciliables con nuestras peticiones y nuestros deseos¹. Esta observación no ignora que algunas ciudades, en los últimos años, hayan mejorado (refiriéndome a Europa e incluso en Italia), sino que toma en consideración la tendencia prevalente; siendo la «ciudad» no el *vientre* de nuestra civilización sino más bien el *niche ecológico* del género humano², tal tendencia no puede hacer otra cosa sino plantear preocupadas reflexiones.

Parece evidente, por lo demás, que tras un período de (proclamada) «decadencia» como polo de la innovación y motor del mecanismo económico, la ciudad vuelve a ocupar un

lugar central en el desarrollo. Toda hipótesis fundada sobre las nuevas tecnologías informáticas y telemáticas que prediga una fragmentación espacial de los centros de innovación y desarrollo y, por tanto, el declive de las ciudades, parece (por suerte) irreal. La innovación (tecnológica, económica, cultural, social y política) encontrará en la ciudad su caldo de cultivo o tendrá muchas dificultades para emerger y realizarse. Es precisamente la *proximidad urbana* el fundamento de toda innovación.

Esto no es nada nuevo: se trata de una histórica función urbana que sigue siendo ejercida «en» y «por» las nuevas condiciones, lo cual presupondría una «innovación urbana» (tecnológica y política) de la que existen pocos ejemplos y muchos malentendidos³. De aquí surge un ulterior factor de preocupación: una equilibrada distribución del potencial económico entre las diversas ciudades (dentro de los límites del sistema social vigente), a nivel nacional e internacional, en el ámbito de los procesos de unificación europea, solamente será posible sobre la base de una iniciativa de innovación que implique a todas las ciudades (cada una a su nivel potencial); se trata, por tanto, de una nueva frontera que la gestión de todas las ciudades deberá afrontar (Nel.lo, 1995): esto, sin embargo, no sólo parece improbable sino, además,

vittime. Dovrebbe prevalere, cioè, una forte tendenza alla concentrazione (anche spaziale) di risorse e opportunità in alcune città, con la conseguente decadenza di molte altre⁴.

La realtà dei “rapporti”, per fortuna, appare meno unidirezionale.

Le situazioni sono diverse tra i continenti, i paesi e, anche, all’interno dello stesso paese, tuttavia la città è sempre più un problema: un problema di qualità. Questa qualità può essere evocata con una terminologia diversa; si può dire città “sostenibile”, “a misura d’uomo”, “efficiente”, “gradevole”, “tecnologicamente avanzata”, ecc. Il senso, tuttavia, è sempre lo stesso: indica l’insofferenza per i modi con i quali la città è organizzata, funziona, soddisfa le necessità della vita quotidiana, accresce la nostra cultura, eccita la nostra socialità, si relaziona al sistema di produzione (questo vale sia per le condizioni urbane in “declino”, per popolazione, sia per quelle positivamente dinamiche).

La maggiore libertà che oggi esiste nella scelta della residenza da parte di individui e famiglie, è utilizzata per fuggire da una condizione urbana ritenuta insopportabile, dando luogo a nuove forme di distribuzione della popolazione nello spazio (in piccole città, in campagna, ecc.). Non sono estranei a queste scelte i differenziali dei “costi evidenti”⁵ tra la grande e piccola città (soprattutto con la residenzialità diffusa); da questo punto di vista le grandi città tendono a “spingere fuori” soprattutto gli abitanti a reddito medio. Non si tratta di movimenti generalizzati, ma, tuttavia, vanno colti come sintomi di una trasformazione per la nostra civiltà urbana, che tuttavia, contrariamente a quello che appare ad un’osservazione superficiale, non rinnega la “città”, ma piuttosto ricrea la *condizione urbana* con un assetto che ci era sconosciuto⁶.

In concreto, tuttavia, le soluzioni non urbane non sono meno discriminatorie e disagiate da quelle dalle quali si fugge. Sono gravose, per esempio, sul piano della mobilità e dell’accesso ai servizi. In generale sembra di poter rilevare che quello che si guadagna su certi aspetti (ambiente, quiete, ecc.) si perde su altri (servizi, occasioni culturali, relazioni sociali, ecc.).

Lo stesso si può dire per le attività produttive. La valorizzazione delle aree industriali urbane, che da luoghi periferici sono spesso diventati centrali, il costo della congestione, la mancanza di spazio per l’espansione, e altri fattori, hanno spinto molte produzioni ad una rilocalizzazione extra-urbana. Anche in questo caso, per le stesse imprese, vantaggi e svantaggi: questi ultimi tanto maggiori quanto più la determinata produzione abbia la necessità di interagire con altri soggetti. Bisogna inoltre osservare che le “nuove” produzioni (quelle avanzate) tendono in generale a privilegiare la localizzazione urbana, dove migliori e più facili sono le integrazioni con altre attività (di servizio, di ricerca, di formazione, ecc.).

imposible. El tema recurrente es el de la «competitividad entre ciudades» que, si bien de una parte viene presentado como estímulo, por otra presupone también la existencia de víctimas. Debería prevalecer, pues, una fuerte tendencia hacia la concentración (incluso espacial) de recursos y oportunidades en algunas ciudades con la consiguiente decadencia de otras muchas⁴.

La realidad de las «relaciones» aparece, por fortuna, menos unidireccional.

Las situaciones son diversas entre continentes, entre países, e incluso en el interior de un mismo país, y, sin embargo, la ciudad se vuelve cada vez más un problema: un problema de calidad. Esta calidad puede ser evocada con una terminología diversa; se puede hablar de ciudad «sostenible», «a medida del ser humano», «eficiente», «agradable», «tecnológicamente avanzada», etc. El significado, no obstante, es siempre el mismo: indica lo insufrible que resultan los modos en los que la ciudad está organizada, funciona, satisface las necesidades de la vida cotidiana, incrementa nuestra cultura, estimula nuestra sociabilidad, se relaciona con el sistema de producción (esto vale tanto para las condiciones urbanas en declive, por población, como para aquellas que son positivamente dinámicas).

La mayor libertad que existe hoy para elegir el lugar de residencia tanto por parte de individuos como por parte de familias viene usada para huir de una condición urbana que se considera insoponible, dando lugar a nuevas formas de distribución de la población en el espacio (en pequeñas ciudades, en el campo, etc.). No son ajenos a estas elecciones los diferenciales de los «costos evidentes»⁵ entre la pequeña y la gran ciudad (sobre todo con la residencialidad difusa); desde este punto de vista las grandes ciudades tienden a «empujar hacia fuera» sobre todo a los habitantes de rentas medias. No se trata de movimientos generalizados pero, no obstante, se asumen como síntomas de una transformación de nuestra civilización urbana que, contrariamente a lo que aparece tras una observación superficial, no reniega de la «ciudad» sino más bien recrea la *condición urbana* con una distribución que nos era desconocida⁶.

En concreto, sin embargo, las soluciones no urbanas no resultan menos discriminatorias y desagradables que aquellas de las que se huye. Resultan gravosas, por ejemplo, en los aspectos de la movilidad y del acceso a los servicios. En general parece que se puede poner de relieve que aquello que se gana en ciertos aspectos (ambiente, tranquilidad, etc.) se pierde en otros (servicios, oportunidades culturales, relaciones sociales, etc.).

Guardando alle aree metropolitane, si deve notare il passaggio da una gerarchia *hard* ad una gerarchia *soft*, con il risultato che il cuore di queste aree tende a perdere “massa” (popolazione, posti di lavoro, ecc.), ma acquista sempre più “potenza” (concentrazione delle funzioni di comando e di organizzazione); in questa nuova dimensione “poli di eccellenza” (culturali, scientifici, produttivi, ecc.) si dislocano su tutto il territorio metropolitano e non solo nel suo cuore (Indovina, 1998).

Insomma, la fuga dalla città è una *perdita*, ma nello stesso tempo la città risulta *insoddisfacente*: questa antinomia sembra tipica della nostra fase storica.

Che la città debba essere considerata un *prodotto sociale*, non appartiene tanto a qualche concezione metodologica o ideologica, ma piuttosto costituisce una semplice constatazione. Va sottolineato, tuttavia, per questo il richiamo, che molto spesso le analisi e le riflessioni sulla città, per non parlare delle politiche relative, disattendono questo mero dato di fatto.

La città è, storicamente, il risultato di tre tipi di “azioni”, spesso in concorrenza e non raramente in conflitto tra loro, ma legate da stretti rapporti di interdipendenza. Si tratta delle *decisioni pubbliche*, dei *processi economici* di produzione (in senso lato) e dei *comportamenti sociali*.

La decisione pubblica svolge una funzione determinante. Il suo ruolo cruciale è rintracciabile nella necessità di mettere ordine tra *interessi contrastanti*, di gestire una *situazione complessa* (la quale abbandonata a se stessa sarebbe incapace di trovare un punto di equilibrio ottimale o comunque accettabile), di intervenire nelle *questioni emergenti* e, come elemento politico di sostanza, di *modificare le tendenze* spontanee.

Una delle ragioni del peggioramento della città sta proprio nella recente sottovalutazione di questa funzione e, per conseguenza, nel suo depotenziamento. Sottolineare l'importanza del ruolo pubblico non vuole essere un semplice richiamo all'esperienza storica⁷, alla ripetizione di formule o di procedure (va preso atto delle modifiche intervenute nelle condizioni tecniche, economiche e sociali), ma piuttosto ha lo scopo di esaltare la necessità di una regia nei processi di trasformazione, che per avere finalità sociali e collettive non può che essere pubblica. Senza avere una concezione olistica del ruolo pubblico, esso ci parte indispensabile, come si argomenterà più avanti; esiste un problema di “misura”, ma non pare si possa attribuire alla situazione dei paesi occidentali eccessi di altre situazioni.

Il ruolo pubblico non potrebbe che manifestarsi attraverso una chiara *intenzionalità*, cioè attraverso un'idea di convivenza, di sviluppo e di trasformazione che costituissero obiettivi da realizzare. Come definire i contenuti di questa intenzione è questione politica, in questa sede non si può che procedere per allusioni:

Lo mismo se puede decir con respecto a las actividades productivas. La valorización de las áreas industriales urbanas, —que con frecuencia han pasado a ser lugares centrales en vez de periféricos—, el costo de la congestión, la ausencia de espacio para la expansión y otros factores, han empujado a muchas actividades productivas a una relocalización extraurbana. Pero también en este caso se dan ventajas y desventajas para dichas empresas: desventajas tanto mayores cuanto más necesidad tenga una determinada producción de interactuar con otros sujetos. Es necesario además observar que las «nuevas» producciones (las avanzadas) tienden por lo general a privilegiar la localización urbana dado que es allí donde mejor y más fácil resulta la integración con otras actividades (de servicio, de investigación, de formación, etc.). Fijándonos en las áreas metropolitanas, se debe notar el paso de una jerarquía *hard* a una jerarquía *soft*, con el resultado de que el corazón de dichas áreas tiende a perder «masa» (población, puestos de trabajo, etc.), pero adquiere cada vez más «potencia» (concentración de las funciones de mando y organización); en esta nueva dimensión se redistribuyen los «polos de excelencia» (culturales, científicos, productivos, etc.) en todo el territorio metropolitano y no solamente en su centro (Indovina, 1998).

En definitiva, la fuga de la ciudad es una *pérdida* pero, al mismo tiempo, la ciudad resulta *insatisfactoria*: esta antinomia parece típica de nuestra fase histórica.

El hecho de que la ciudad deba ser considerada como un *producto social* no pertenece tanto a una determinada concepción metodológica o ideológica, sino que constituye, más bien, una simple constatación. Se debe subrayar, sin embargo, —y de ahí la observación— que con frecuencia los análisis y las reflexiones acerca de la ciudad, por no hablar de sus correspondientes políticas, no prestan atención a este mero dato de hecho.

La ciudad, históricamente, es el resultado de tres tipos de «acciones», con frecuencia contrapuestas y no raramente en mutuo conflicto, pero a la vez enlazadas por estrechas relaciones de interdependencia. Se trata de las *decisiones públicas*, los *procesos económicos* de producción (en sentido lato) y los *comportamientos sociales*.

La decisión pública desarrolla una función determinante. Se puede rastrear el carácter crucial de su papel en la necesidad de poner *orden entre intereses contrapuestos*, de gestionar una *situación compleja* (que abandonada a sí misma sería incapaz de encontrar un punto de equilibrio óptimo o al menos aceptable), de intervenir en las *cuestiones emergentes*

una città che privilegi l'interesse collettivo, o "generale", lo sviluppo, la giustizia sociale, l'equilibrio e la convivenza.

È proprio in questo contesto che appare utile fare riferimento all'*ideologia urbana* (Castells, 1974), capovolgendone, tuttavia, ruolo e senso: non solo "materiali" per *determinare comportamenti* idonei a garantire la riproduzione della formazione sociale, ma piuttosto i contenuti di questa ideologia vanno assunti nella loro radicalità (ideologica e "materiale"), come elementi di un "programma" politico per la città. Così la "città di tutti e per tutti", l'uguaglianza delle opportunità, la socializzazione, la "libertà" nella condizione urbana e la moltiplicazione delle relazioni da "strumenti ideologici" per il dominio (Althusser, 1976), ombre che oltre ad essere senza sostanza non ti lasciano vedere la realtà, possono (devono?) essere assunti come gli obiettivi di un programma di governo urbano. L'intenzionalità cui ci si riferisce, infatti, guarda all'interesse generale e al "valore" sociale della città e della convivenza urbana.

Proprio perché la città ha un connotato complesso e contraddittorio, proprio perché presenta una potenziale apertura sociale e insieme un pesante tratto discriminatorio, proprio perché costituisce il centro di relazioni (economiche, sociali e culturali) intense, "dolci" e violente, proprio perché è "modello di vita", il suo *governo*, cioè quello delle sue trasformazioni, non richiede tanto un'intenzionalità "semplificata" ma, piuttosto, una rete di connessione in grado di corrispondere al livello della sua consistenza problematica e della sua rilevanza.

Considerare la città come *prodotto sociale* significa, ancora, sottolinearne la sua continua trasformazione. Anche questo costituisce un nodo problematico di grande rilievo: mentre è l'incarnazione di un progetto di civiltà, quindi densifica valori e prospettive, è anche sottoposta alle tensioni delle trasformazioni dipendenti dai cambiamenti che investono il meccanismo sociale stesso (un meccanismo che, come si è osservato in precedenza, ha bisogno della città e quindi da questa risulta influenzato e determinato).

Tra il meccanismo sociale e la città è attivo un processo circolare di reciproca influenza, che ha grande rilevanza e che esalta, ancora una volta, la funzione pubblica di "guida": ove le trasformazioni tecniche, economiche, organizzative, sociali e culturali non fossero *gestite* (si usa di proposito un termine "operativo"), la loro spontanea dinamica tenderebbe a far degradare ruolo e senso della città.

Esiste un problema, per così dire, di equilibrio tra l'esercizio del "governo" e la libertà da garantire ai dinamismi economici, culturali, sociali e tecnologici: un equilibrio idoneo a garantire l'interesse generale senza coartare le tendenze dinamiche, e in grado, ancora, di permettere il pieno dispiegamento dei

y, como elemento político sustancial, de *modificar las tendencias* espontáneas.

Una de las razones del empeoramiento de la ciudad reside precisamente en la reciente desvalorización de esta función y, como consecuencia, su infrapotenciación. Subrayar la importancia del papel público no pretende ser una simple llamada a la experiencia histórica⁷, o a la repetición de fórmulas y procedimientos (teniendo en cuenta las modificaciones que han intervenido en las condiciones técnicas, económicas y sociales), sino que tiene más bien el objetivo de poner de relieve la necesidad de una dirección en los procesos de transformación que, para que tengan una finalidad social y colectiva, no puede ser sino de carácter público. Sin tener una concepción holística del papel público, éste nos parece indispensable, tal como se argumentará más adelante; existe un problema de «medida», pero no parece que se pueda atribuir a la situación de los países occidentales excesos derivados de otras situaciones.

El papel público no podría manifestarse de otro modo sino mediante una clara *intencionalidad*, es decir, a través de una idea de convivenza, de desarrollo y de transformación que constituirían los objetivos a realizar. Cómo definir los contenidos de esta intención es una cuestión política, en este punto

no se puede proceder más que por alusiones: una ciudad que privilegie el interés colectivo o «general», el desarrollo, la justicia social, el equilibrio y la convivenza.

Parece útil en este preciso contexto hacer referencia a la *ideología urbana* (Castells, 1974), invirtiendo, sin embargo, su papel y su significado: no son «materiales» para *determinar comportamientos* idóneos que garanticen la reproducción de la formación social, sino que más bien los contenidos de esta ideología son asumidos en su radicalidad (ideológica y «material»), como elementos de un «programa» político para la ciudad. Así, la «ciudad de todos y para todos», la igualdad de oportunidades, la socialización, la «libertad» en la condición urbana y la multiplicación de las relaciones pueden (¿deben?) ser asumidos no como «instrumentos ideológicos» para el dominio (Althusser, 1976) –sombras que además de carecer de sustancia no te dejan ver la realidad– sino como los objetivos de un programa de gobierno urbano. La intencionalidad a la que se hace referencia mira, de hecho, al interés general y al «valor» social de la ciudad y de la convivenza urbana.

Precisamente porque la ciudad posee unos rasgos complejos y contradictorios, precisamente porque presenta una potencial apertura social y, al mismo tiempo, un perfil fuertemente discriminatorio, precisamente porque constituye el centro de

dinamismi parziali fino a quando questi non confliggesero con l'interesse generale e con l'intenzione politicamente espressa (Indovina, 1997b).

Si tratta di un tema molto attuale, esso, infatti, emerge con evidenza, almeno così pare, legato ad un rinascite e forte interesse privato per la valorizzazione urbana, privo di ogni riguardo per la città e per i suoi abitanti, non strategico per il destino della singola città e la cui realizzazione passa per il depotenziamento di ogni progetto pubblico.

In realtà le *attuali* domande poste dalla dinamica economica e sociale, il massimo di crescita con il minimo di mobilitazione delle risorse di lavoro, investono la città minandola alle fondamenta, proprio perché incide sul suo tessuto sociale. In questa situazione appare necessario non tanto un depotenziamento del "potere pubblico" sulla città, ma piuttosto una sua dilatazione e il rafforzamento del suo ruolo di guida attiva (modificando, questo sì, una più consolidata prassi di guida passiva). Saranno da cambiare e da ammodernare procedure, funzioni, obiettivi, ecc., ma nell'ottica del potenziamento del *governo pubblico delle trasformazioni*⁸.

È sempre difficile fare previsioni, lo è ancora di più nella fase attuale di forte dinamismo tecnologico e di grande mutabilità sociale e culturale⁹. La questione si complica ulteriormente quando si maneggia un "oggetto" così complesso come la città, prodotto non solo di tendenze spontanee ma anche di programmi e di intenzioni.

Il buon senso consiglierebbe di prendere atto di questa situazione (il fare previsioni, come è noto, è una pratica masochista), ma così facendo si abbandonerebbe ogni possibilità di governo che non fosse puro "arbitrio" o puro empirismo (in generale si negherebbe ogni possibilità di "progetto"). Anche in presenza di forti dinamismi, il tentativo di identificare un futuro probabile, va esperito. Appare una necessità per poter identificare, oltre a quello probabile, anche un futuro *possibile*, sulla base di "interventi" sulle variabili e sulle tendenze: è solo questo esercizio che rende concreto il progetto¹⁰. Quello che si tenterà di seguito non è tanto di definire "come" sarà la città prossima ventura, ma piuttosto di "ragionare" sulle tendenze e le trasformazioni che la investono e, se capaci, mettere in evidenza i problemi che emergono. Non le forme urbane, sono quindi l'oggetto della riflessione che avanza, ma piuttosto i processi, le trasformazioni e le innovazioni che stanno investendo la città. Sembra molto pericoloso camminare al buio o avendo luce solo nello spazio del prossimo passo, conviene, anche se con una luce crepuscolare, avere una visuale più ampia.

Qualche riflessione è possibile così come si può fornire un'argomentazione al problema che si era posto all'inizio: come mai mentre cresce il bisogno di città e di città di qualità, la condizione urbana diventa sempre più insostenibile?

relaciones (económicas, sociales y culturales) intensas, «dulces» y violentas, precisamente porque es «modelo de vida», su gobierno, es decir, el de sus transformaciones, no exige tanto una intencionalidad «simplificada» sino, más bien, una red de conexiones capaces de corresponder al nivel de su consistencia problemática y de su importancia.

Considerar a la ciudad como un *producto social* significa, además, subrayar su continua transformación. También esto constituye un nudo problemático de gran relieve: mientras que, de una parte, es la encarnación de un proyecto de civilización –y, por tanto, condensa valores y expectativas– por otra parte, está sometida a las tensiones de las transformaciones que dependen de los cambios que inciden sobre el mecanismo social mismo (un mecanismo que, tal como se ha observado anteriormente, tiene necesidad de la ciudad y resulta, por tanto, influenciado y determinado por ella).

Entre el mecanismo social y la ciudad se encuentra activo un proceso circular de recíproca influencia que tiene una gran relevancia y que resalta todavía más la función pública de «guía»: allí donde las transformaciones técnicas, económicas, organizativas, sociales y culturales no fueran *gestionadas* (aquí se usa a propósito un término «operativo»), su dinámica espontánea tendería a degradar el papel y el significado de la ciudad.

Existe un problema de equilibrio, por así decirlo, entre el ejercicio del «gobierno» y la libertad que se debe garantizar a los dinamismos económicos, culturales, sociales y tecnológicos: un equilibrio idóneo que garantice el interés general sin coartar las tendencias dinámicas y que permita, además, un pleno despliegue de los dinamismos parciales hasta donde éstos no entren en conflicto con el interés general y con la intención políticamente declarada (Indovina, 1997b).

Se trata de un tema muy actual. De hecho, emerge con evidencia –o al menos así parece– ligado a un renaciente y fuerte interés privado por la revalorización urbana carente de todo miramiento hacia la ciudad y sus habitantes, carente de estrategia relativa al destino de cada ciudad y cuya realización pasa por la despotenciación de todo proyecto público. En realidad, las actuales exigencias efectuadas por la dinámica económica y social, –un máximo de crecimiento con un mínimo de movilización de los recursos de trabajo–, afectan a la ciudad minándola en sus cimientos precisamente porque incide sobre su tejido social. En esta situación parece necesario, no tanto una despotenciación del «poder público» sobre la ciudad, sino más bien su ampliación y el refuerzo de su papel de guía activo (modificando, eso sí, una muy consolidada praxis de guía pasiva). Habrá que cambiar y modernizar

Non abbiamo *la* risposta, avizzeremo qualche argomento in proposito, nella convinzione che per *provvedere* sembra necessario *prevedere*.

2. Da ieri a domani

La città di cui ci si occupa è la città contemporanea, caratterizzata dallo sviluppo della formazione sociale capitalistica e tipica del vecchio continente. Si cercherà di mettere in evidenza alcuni elementi che ci pare abbiano incidenza sulla “logica” che guida la trasformazione urbana e il dinamismo della città.

Occuparsi della “logica” implica un’ipotesi che pare utile esplicitare: le città si presentano tutte diverse nella loro forma, struttura fisica e organizzazione, una diversità (la quale rende attraenti *le* città) che dipende dalla storia, dal sito, dal livello di sviluppo, dal “tipo” di governo, dai caratteri della popolazione, ecc., le trasformazioni urbane, tuttavia, sono governate da un’unica logica che discende direttamente dai caratteri della formazione sociale (nel caso specifico di quella capitalistica).

Per sviluppare qualche osservazione intorno ad un futuro possibile della città ci si propone di esplorare due ambiti: il primo riguarda i fattori che, storicamente, hanno determinato la “condizione urbana”, questo allo scopo di individuare eventuali loro modifiche nel medio periodo e quali effetti tali modificazione potrebbero avere sulla città; il secondo è costituito da alcune nuove componenti che sembra possano avere un rilevante peso sulle condizioni urbane.

In modo del tutto sommario, senza nessuna pretesa di periodicizzazione storica, ma solo come elemento esplicativo del tipo di ragionamento che si vuole sviluppare, mi pare si possa fissare una prima fase dello sviluppo della città capitalistica caratterizzata dall’influenza *diretta* dei processi produttivi. Nel primo periodo dell’affermarsi della rivoluzione industriale e del capitalismo la città risulta, prevalentemente una *pura* espressione dello sviluppo delle forze produttive, l’intervento pubblico appare funzionale esclusivamente a tale sviluppo.

A questa fase, per ragioni che qui non si possono approfondire, in parte interne allo stesso processo produttivo, in parte esito dei conflitti tra capitale e lavoro, in parte effetto di nuove concezioni sociali e politiche, subentra un lungo periodo, che giunge fino a noi, che possiamo definire di *riformismo urbano*, che solo in parte ha a che fare con il “riformismo politico”. Nella città, cioè, pur essendo il “centro del potere”, o proprio per questo, si attivano meccanismi propri per la “regolazione sociale”¹¹.

procedimientos, funciones, objetivos, etc., pero desde la óptica de la potenciación del *gobierno público de las transformaciones*⁸.

Siempre resulta difícil hacer previsiones y lo es todavía más en la actual fase de fuerte dinamismo tecnológico y de gran mutabilidad social y cultural⁹. La cuestión se complica posteriormente cuando se maneja un «objeto» tan complejo como la ciudad, producto no sólo de tendencias espontáneas sino también de programas e intenciones.

El sentido común aconsejaría tomar nota de esta situación (hacer previsiones, como es sabido, es una práctica masoquista), pero haciendo así se abandonaría toda posibilidad de gobierno que no fuera puro «arbitrio» o puro empirismo (en general se negaría toda posibilidad de «proyecto»). Incluso en presencia de fuertes dinamisismos, el intento de identificar un futuro probable se pone en práctica. Aparece una necesidad de poder identificar, además del futuro probable, un futuro *posible* basado en «intervenciones» sobre las variables y sobre las tendencias: este ejercicio es el único que hace concreto el proyecto¹⁰. Lo que a continuación se intentará, no es tanto definir «cómo» será la próxima ciudad venidera, sino más bien «razonar» acerca de las tendencias y las transformaciones que inciden sobre ella y, si somos capaces, eviden-

ciar los problemas que surgen. No serán por tanto las formas urbanas el objeto de la reflexión que presentaremos, sino más bien los procesos, las transformaciones y las innovaciones que están incidiendo sobre la ciudad. Parece muy peligroso caminar en la oscuridad o con una luz que alumbre únicamente el paso siguiente: conviene, pues, aunque con una luz crepuscular, tener una visión más amplia.

Esta reflexión es posible del mismo modo que se puede aportar una argumentación al problema que se había planteado al principio: ¿cómo es posible que, mientras crece la necesidad de ciudad y de ciudad de calidad, la condición urbana se vuelve cada vez más insostenible?

No poseemos *la* respuesta, sino que adelantaremos al respecto alguna argumentación, convencidos de que para *proveer* parece necesario *prever*.

2. De ayer a hoy

La ciudad de la que nos ocupamos es la ciudad contemporánea, caracterizada por el desarrollo de la función social capitalista y típica del viejo continente. Se intentarán poner en evidencia algunos elementos que según nos parece tienen

Sotto l'egida di diverse opzioni politiche e culturali (igienico, funzionale, tecnologico, di riforma sociale, ecc.)¹² si è realizzato un miglioramento della città pur all'interno della "costruzione" e dell'affermazione di una "ideologia urbana" di sostegno allo sviluppo capitalistico. L'organizzazione dello spazio diventa "normativa": essa impone non solo regole funzionalistiche, ma anche di comportamenti sociali adeguati e coerenti per garantire la riproduzione della formazione sociale. La città si unifica, se ne esalta l'unitarietà, si funzionalizza rispetto alle esigenze anche della popolazione (non solo della produzione), si arricchisce di servizi; e se da una parte emerge il *cittadino*, che rende opaca la condizione sociale del singolo, dall'altra parte si allarga la sfera dei "diritti" formali e in qualche caso anche sostanziali (il "diritto alla casa", per esempio).

In questo nuovo contesto la città diventa *anche* lo strumento politico di un "risarcimento sociale" dei ceti più deboli, anche se va riconosciuto che è essa stessa a determinare situazioni di discriminazione.

Storicamente è prevalentemente, se non esclusivamente, "nella" città che i diseredati trovano "qualche consolazione". Questa assume prima la forma individuale dell'elemosina, poi quella istituzionale delle "opere di misericordia" (per lo più religiose, ma con qualche esempio laico)¹³, infine la crescita dei diritti di cittadinanza da luogo ad un principio (teorico) di uguaglianza e l'azione dello Stato diventa redistributiva (una politica che oggi sembra in crisi)¹⁴.

Quando si usa il termine di "risarcimento sociale" si intende far riferimento non solo agli aspetti materiali, ma anche a quelli culturali e delle opportunità di socializzazione allargata che la città offre. Questo, ovviamente, non vuol disconoscere le forti discriminazione che anche all'interno della città persistono (il cammino dai diritti formali a quelli sostanziali e lungo, accidentato e anche reversibile), ma piuttosto guardare a queste anche con l'ottica del cambiamento.

Lo sviluppo dei "servizi collettivi", per esempio, è inerente ai meccanismi di "risarcimento sociale" ma, contemporaneamente, ha determinato nuove condizioni di discriminazione. Così come le infrastrutture possono essere considerate le "condizioni generali" (Cagnato, Ferraro 1978; Folini, 1978; Indovina, 1978) per lo sviluppo delle forze produttive, e in quanto tali di rilevante impatto sulla città, i servizi sociali e collettivi costituiscono le "condizioni generali" del processo di integrazione sociale. Nell'uno e nell'altro caso non si tratta di processi privi di contraddizioni.

Questa fase, lunga, contraddittoria, con elementi specifici in singoli periodi (basti pensare al ruolo giocato dalle diverse opzioni politiche, per esempio quella fascista) giunge fino a noi. Non si parla di fase omogenea, al suo interno si possono cogliere elementi di diversificazione, modifiche di taglio, discontinuità; tuttavia, è rintracciabile un percorso caratterizzato da elementi costanti.

incidencia sobre la «lógica» que guía la transformación urbana y el dinamismo de la ciudad.

Ocuparse de la «lógica» implica una hipótesis que resulta útil explicitar: todas las ciudades se presentan diferentes en su forma, estructura física y organización; una diversidad (que hace atrayentes a las ciudades) que depende de la historia, de su localización, del nivel de desarrollo, del «tipo» de gobierno, de los caracteres de su población, etc.; las transformaciones urbanas, sin embargo, están gobernadas por una única lógica que se deriva directamente de la formación social (en el caso específico de la capitalista).

Para desarrollar alguna observación acerca de un futuro posible de la ciudad proponemos explorar dos ámbitos: el primero de ellos se refiere a los factores que, históricamente, han determinado la «condición urbana», y ello con el fin de identificar sus eventuales modificaciones en el periodo medio y qué efectos podrían ejercer dichas modificaciones sobre la ciudad; el segundo está constituido por algunos componentes nuevos que parece pueden tener un peso relevante sobre las condiciones urbanas.

De modo sumárisimo y sin ninguna pretensión de periodización histórica, sino sólo como elemento explicativo del tipo de razonamiento que se desea desarrollar, me parece que se

puede fijar una primera fase del desarrollo de la ciudad capitalista caracterizada por la influencia *directa* de los procesos productivos. En el primer periodo de la consolidación de la revolución industrial y del capitalismo la ciudad resulta, sobre todo, una *pura* expresión del desarrollo de las fuerzas productivas, la intervención pública parece funcionar exclusivamente en razón de dicho desarrollo.

A esta fase, por razones que aquí no pueden ser objeto de profundización, –en parte internas al propio proceso productivo, en parte resultado de los conflictos entre capital y trabajo, en parte efecto de nuevas concepciones sociales y políticas–, le sigue un largo periodo que llega hasta nosotros y que podemos definir como de *reformismo urbano*, y que sólo en parte mantiene relación con el «reformismo político».

En la ciudad, pues, a pesar de ser el «centro de poder» o precisamente por esto, se activan mecanismos propios de la «regulación social»¹¹.

Bajo la égida de diversas opciones políticas y culturales (higiénica, funcional, tecnológica, de reforma social, etc.)¹² se ha realizado una mejora de la ciudad incluso desde el interior de la «construcción» y de la afirmación de una «ideología urbana» de apoyo al desarrollo capitalista. La organización del espacio se convierte en «normativa»: ésta impone no

Si avanza qui l'ipotesi che questa tendenza di lungo periodo di riformismo urbano, oggi pare risultare incompatibile con il meccanismo sociale capitalistico. Si è in presenza, cioè, di una *rottura*. Le modifiche intervenute nei processi di produzione e, sul piano politico, l'assenza di una possibile alternativa al "modo di produzione capitalistico" hanno determinato effetti non marginali in alcuni fattori che nel passato hanno condizionato i dinamismi quantitativi e qualitativi della città. Si può osservare (esistono elementi sufficienti) che la fase di riformismo urbano, alle condizioni date dall'oggi, non pare più in grado di sviluppare i suoi effetti positivi (anche se limitati), la città, che è un *bene collettivo*, è fatta segno da processi di appropriazione e di spoliazione individualistici ai quali non pare opporsi una funzione di governo. Si tratta di un passaggio che apre una fase di incertezze per i destini della città e che esalta il nucleo denso della contraddizione che, appunto, la città rappresenta, cioè l'insostenibilità oggettiva delle funzioni urbane ad essere "naturalmente" compatibili: la funzione di "accumulatore" di energie economiche (in senso lato) e la funzione di socializzazione. Il disfarinarsi del cemento costituito dal riformismo urbano rischia di fare esplodere in modo distruttivo (socialmente distruttivo) tale contraddizione.

Tale passaggio di fase potrà avere esiti diversi e contrapposti. Non si tratta di una rinverdità contrapposizione tra "apocalittici" e "integrati", ma piuttosto di una effettiva incertezza su due aspetti fondamentali per la vita urbana: la risposta che può emergere in modo diffuso alle tendenze che è possibile identificare come sicuramente negative e la capacità di "far fruttare" in termini collettivi gli elementi positivi; il ruolo che le istituzioni pubbliche vorranno (potranno) assumere e gli strumenti che saranno capace di attivare¹⁵. Di questo vorremmo ragionare più avanti.

3. Le "rotture": la città probabile

Tra i molti elementi che in modo indiziario (in qualche caso siamo alla "prova") suggeriscono un approccio pessimistico ne richiamerò pochi. Alcuni di questi hanno a che fare, come dire, con processi materiali, mentre altri si riferiscono al "tono" politico e ideologico della società. Tutti tra loro interrelati, vanno letti tenuto conto delle più evidenti interdipendenze. Si tratta di "varianti" che sicuramente presentano componenti negativamente dirompenti per la città, puntare su di loro l'attenzione ha lo scopo di mettere in evidenza le logiche di trasformazione che possono investire la condizione urbana così come la conosciamo. Non ci si riferisce a condizioni *inevitabili*, non solo perché la loro piena affermazione determinerebbe l'esplosione della contraddizione rappresentata dalla città, ma anche perché tali varianti presentano dei contenuti (non evidenti, secondari, ecc.) di segno diverso, che potrebbero essere utilizzati, addirittura, per migliorare la condizione urbana¹⁶.

sólo reglas funcionales sino también comportamientos sociales adecuados y coherentes de cara a garantizar la reproducción de la formación social. La ciudad se unifica, se exalta su unidad, se funcionaliza también con respecto a las exigencias de la población (y no sólo de la producción), se enriquece de servicios; y si por una parte emerge el *ciudadano*, que oscurece la condición social del individuo, por otra parte se ensancha la esfera de los «derechos» formales y en algún caso de los derechos sustanciales (por ejemplo, el «derecho a una casa»).

En este nuevo contexto, la ciudad se convierte *incluso* en el instrumento político de una «compensación social» relativa a las capas más débiles aunque se reconozca que es ella misma la que determina situaciones de discriminación.

Históricamente resulta que es en la ciudad donde prevalentemente, si no exclusivamente, los desherados encuentran «algún consuelo». Éste asume en primer lugar la forma individual de la limosna, luego aquella otra forma institucional de las «obras de misericordia» (por lo general religiosa, aunque con algún ejemplo laico)¹³, finalmente el crecimiento de los derechos de ciudadanía da lugar a un principio (teórico) de igualdad y la acción del Estado se vuelve redistributiva (una política que parece haber entrado en crisis)¹⁴.

Cuando se usa el término de «compensación social» se pretende hacer referencia no sólo a los aspectos materiales sino también a aquellos culturales y a aquellos de oportunidad de socialización ampliada que ofrece la ciudad. Ello, obviamente, no pretende ignorar las fuertes discriminaciones que persisten incluso en el interior de la ciudad (el camino que va de los derechos formales a aquellos sustanciales es largo, tortuoso e incluso reversible) sino más bien observarlas bajo la óptica del cambio.

El desarrollo de los «servicios colectivos», por ejemplo, es inherente a los mecanismos de «compensación social» pero, al mismo tiempo, ha determinado nuevas formas de discriminación. Así como las infraestructuras pueden ser consideradas como las «condiciones generales» del desarrollo de las fuerzas productivas (Cagnato, Ferraro, 1978; Folin 1978; Indovina, 1978), y en cuanto tales poseen un relevante impacto sobre la ciudad, los servicios sociales y colectivos constituyen las «condiciones generales» del proceso de integración social. En uno y en otro caso no se trata de procesos carentes de contradicciones.

Esta fase, larga, contradictoria, con elementos específicos de cada periodo (baste pensar en el papel desarrollado por las diversas opciones políticas, por ejemplo la fascista) llega hasta

3.1. Risorse

Con il termine “risorse” si intende indicare l’insieme delle disponibilità della città (delle famiglie e delle attività economiche; per quanto riguarda la pubblica amministrazione si dirà in apposita voce).

Pur considerando l’esistenza di andamenti ciclici, si può convenire che nel passato la tendenza di questa variabile si caratterizzava per il suo dinamismo positivo. Il tono dell’organizzazione sociale e di quella economica era governata da una prospettiva di sviluppo. Che tale prospettiva non fosse priva di contraddizioni, che alcuni degli effetti di questo sviluppo abbiano assunto connotato negativo (per l’ambiente, per esempio), che lo sviluppo determinasse “costi” non sempre giustificati, sarebbero tutte questioni importanti da trattare, ma, tuttavia, si possono tralasciare poiché non pare abbiano modificato il vissuto individuale e collettivo: quella dello sviluppo ha costituito di per sé, sia a livello dei singoli, che dell’insieme, e ancora del governo, una prospettiva di altissima valenza positiva. Insomma un futuro sempre incerto, si collocava, tuttavia, in una dimensione sociale ed economica di crescita e di miglioramento.

A livello urbano questa situazione non è stata priva di rilievo, sia per i suoi effetti positivi che negativi. Una prospettiva di sviluppo continuo ha determinato una forte espansione urbana; la crescita della città, in termini di popolazione, e la sua dilatazione spaziale sono figlie della prospettiva di sviluppo. Ciò ha avuto connotato negativo noto (si possono citare le periferie per tutti), ma si accompagnava all’espansione del “mercato” urbano, alla crescita dell’offerta di beni e servizi privati e pubblici, che si rapportavano al livello della ricchezza della città, al moltiplicarsi delle occasioni e delle relazioni sociali.

La prospettiva della città, delle famiglie, degli individui e delle imprese era espansiva. I miglioramenti richiesti, in termini di abitazione, di qualità dei servizi, di attrezzature. ecc., si collocavano in una dimensione di crescita che sebbene sperata era, per così dire, già “fatta propria” (e tutto questo aveva specifico effetto, per esempio – ma su questo torneremo come un punto a se stante –, sulla spesa pubblica).

Relativamente alle risorse, tra ieri e domani c’è una differenza di fondo: intanto si è aperta una forbice tra sviluppo economico e crescita dell’occupazione, inoltre i “luoghi” privilegiati della concentrazione della produzione di massa non sono più le città (fenomeno questo che declina in modo diverso la centralità urbana).

La forbice tra sviluppo e occupazione accentua fortemente lo squilibrio nella distribuzione del reddito: si determina, cioè, una maggiore polarizzazione sociale che nel passato e una molto minore diffusione della ricchezza (Becchi, in stampa). Soprattutto si modifica la prospettiva: per i giovani diventa sempre più problematica la possibilità di entrare nel mercato del lavoro stabile; per i licenziati sempre più difficile la

nosotros. No se habla de una fase homogénea: en su interior se pueden captar elementos de diversificación, modificaciones de corte, discontinuidad; no obstante, se puede seguir una trayectoria caracterizada por elementos constantes.

Se propone aquí la hipótesis de que esta tendencia de prolongado periodo de reformismo urbano parece hoy incompatible con el mecanismo social capitalista. Estamos en presencia, pues, de una *ruptura*. Las modificaciones que han intervenido en los procesos de producción y, en el plano político, la ausencia de una posible alternativa al «modo de producción capitalista», han determinado efectos no marginales en algunos factores que en el pasado condicionaron los dinámicos cuantitativos y cualitativos de la ciudad. Se puede observar (existen elementos suficientes) que la fase de reformismo urbano, en las condiciones que se dan hoy, no parece estar en grado de desarrollar sus efectos positivos (aunque limitados); la ciudad, que es un *bien colectivo*, se ha convertido en signo de procesos de apropiación y de expropiación individuales a los que no parece oponerse una función de gobierno. Se trata de una transición que abre una fase de incertidumbres acerca del destino de la ciudad y que pone de relieve el denso núcleo de contradicción que la ciudad, precisamente, representa; es decir, la insostenibilidad objetiva de

que las funciones urbanas puedan ser «naturalmente» compatibles: la función de «acumulador» de energías económicas (en sentido lato) y la función de socialización. La pulverización del cemento constituido por el reformismo urbano amenaza con hacer explotar de forma destructiva (socialmente destructiva) tal contradicción.

Dicho cambio de fase podrá tener resultados diversos y contrapuestos. No se trata de una renovada contraposición entre «apocalípticos» e «integrados», sino más bien de una efectiva incertidumbre sobre dos aspectos fundamentales de la vida urbana: la respuesta que en modo difuso puede surgir en relación a las tendencias –que pueden ser identificadas como seguramente negativas– y la capacidad de «sacar provecho» en términos colectivos de sus elementos positivos; el papel que las instituciones públicas querrán (podrán) adoptar y los instrumentos que serán capaces de activar¹⁵. Acerca de esto razonaremos más adelante.

3. Las «rupturas»: la ciudad probable

Entre los muchos elementos que, a modo de indicio, (en cierto modo nos enfrentamos a la «prueba») sugieren un enfoque posi-

loro riqualificazione e il rientro nel mercato del lavoro; molta occupazione assume il connotato di precarietà e il carattere “servile”. Per i singoli il futuro, sempre incerto, si colloca in una dimensione poco rassicurante.

La diversa localizzazione della produzione materiale, modifica il tessuto strutturale della città. Le nuove tecnologie permettono di privilegiare lo spazio meno urbanizzato (purché infrastrutturato) perché meno costoso, non gravoso in termini di difficoltà di accesso, perché le economie di agglomerazione si sono dilatate nello spazio. La localizzazione urbana è privilegiata dall’industria ad alta tecnologia e innovativa per la quale la prossimità con istituti di ricerche, laboratori, alta professionalità, ecc. può costituire un fattore di successo. La città diventa il luogo privilegiato delle attività di comando e di organizzazione.

La città diventa sempre più costosa in relazione alla ricchezza distribuita tra i suoi abitanti, in questa situazione si accentua la polarizzazione: dalla città tendono ad andare via le classi medie che nel tessuto territoriale circostante trovano una collocazione più vantaggiosa, in termini di costi, e più coerente, in termini spaziali, data la distribuzione delle nuove opportunità di lavoro.

Aumenta notevolmente la popolazione diurna della città, rispetto a quella notturna o permanente, fenomeno rilevante non solo dal punto di vista quantitativo ma soprattutto qualitativo: la popolazione diurna, infatti, richiede servizi ed esprime domande diverse da quella permanente. La città è stata da sempre polarità di attrazione della mobilità territoriale, ma mentre prima le entrate erano soprattutto “operaie”, che facevano un uso molto moderato della città, le entrate odierne si sono moltiplicate per tipologia e tutte fanno un uso intenso della città (Martinotti, 1993).

La diversa localizzazione delle attività produttive, insieme al deperimento di altre funzioni (militari, religiose, ecc.), hanno liberato spazi che, normalmente, vengono chiamati “vuoti urbani”. La loro utilizzazione, sembra, poter migliorare la città, dotandola di infrastrutture o di servizi, per soddisfare nuove domande. Non va dimenticato, tuttavia, che il termine “vuoti urbani” mentre descrive bene una situazione spaziale, appare forviante dal punto di vista economico: infatti, tali “vuoti” sono dei “pieni di rendita” (almeno potenziale), il che comporta un’attenzione speculativa che non sempre risulta coerente ad un loro possibile uso per arricchire la città di infrastrutture e di servizi.

Anche in questo caso si apre una forbice tra possibilità e realizzazioni: da una parte vengono a mancare risorse pubbliche adeguate; dall’altra, per l’ansia speculativa, si finisce per sopravvalutare la domanda di spazio del famoso “terziario avanzato”. Per alcune delle iniziative di valorizzazione attivate in questo ambito in varie città del vecchio continente si deve parlare solo di “parziale” successo, con effetti negativi non solo economici, ma anche di organizzazione della città¹⁷.

mista; citaré solamente unos pocos. Algunos de ellos tienen relación, por así decirlo, con procesos materiales, mientras que otros se refieren al «tono» político e ideológico de la sociedad. Entrelazados todos ellos entre sí, deben ser leídos teniendo en cuenta sus interdependencias más evidentes. Se trata de «variantes» que seguramente presentan componentes negativamente explosivos con respecto a la ciudad, así que centrar la atención sobre ellos tiene como objetivo poner en evidencia las lógicas de transformación que pueden incidir sobre la condición urbana tal como la conocemos. No nos referimos a condiciones *inevitables*, no sólo porque su plena afirmación determinaría la explosión de la contradicción que representa la ciudad, sino también porque dichas variantes presentan contenidos de diverso signo (no evidentes, secundarios, etc.) que podrían ser utilizados precisamente para mejorar la condición urbana¹⁶.

3.1. Recursos

Con el término «recursos» se intenta indicar el conjunto de las disponibilidades de la ciudad (de las familias y de las actividades económicas; en lo referente a la administración pública se hablará en el apartado correspondiente).

Aun considerando la existencia de movimientos cíclicos, se puede convenir que, en el pasado, la tendencia de esta variable se caracterizaba por su dinamismo positivo. El tono de la organización social y de la organización económica estaba presidido por una expectativa de desarrollo. El hecho de que tal expectativa no estuviera exenta de contradicciones, el hecho de que algunos de los efectos de dicho desarrollo hayan asumido una connotación negativa (por ejemplo, para el ambiente), el hecho de que el desarrollo determinase «costos» no siempre justificados, serían –todas ellas– importantes cuestiones a tratar pero, no obstante, se pueden dejar de lado debido a que no parece que hayan modificado la vivencia individual y colectiva: la vivencia del desarrollo ha constituido por sí misma, sea a nivel individual que colectivo, e incluso desde el punto de vista del gobierno, una expectativa de altísimo valor positivo. En definitiva, un futuro siempre incierto se colocaba, sin embargo, en una dimensión social y económica de crecimiento y de mejoría.

A nivel urbano esta situación no ha carecido de relevancia, ya sea por sus efectos positivos como por aquellos negativos. Una expectativa de desarrollo continuo ha determinado una fuerte expansión urbana; el crecimiento de la ciudad, en términos de población, y su dilatación espacial son hijos de la expectativa

In sostanza le modifiche intervenute in quello spettro problematico, che abbiamo sintetizzato nel termine di "risorse", comporta effetti contraddittori: modifica il tono della città, ma dà alla città stessa la possibilità di riorganizzarsi, ormai al riparo di una crescita demografica impetuosa che ne ha condizionato la vita più recente; ma nello stesso tempo limita le possibilità di cogliere queste opportunità proprio in presenza di una riduzione delle risorse. Nello stesso tempo la struttura sociale si polarizza e crescono le nuove forme di povertà e disagio che si sommano alle precedenti.

Come già osservato la situazione si presenta duale: agli aspetti sicuramente negativi prima rilevati, è possibile accostarne altri che potrebbero risolversi in esiti positivi qualora gestiti in una politica di governo.

Così, questa situazione potrebbe suggerire uno stile urbano più austero, con maggior risparmio di spazio, una maggiore attenzione alla valorizzazione degli spazi collettivi e pubblici, dando loro non solo maggiore dignità formale ma anche creando rinnovate occasioni di funzionamento, con la creazione, inoltre, di nuovi spazi pubblici attraverso una politica di diradamento edilizio, con conseguente aumento della colloquialità urbana, aumento delle relazioni sociali e sviluppo delle attività culturali.

Le nuove domande della popolazione diurna, portatrice di risorse, potrebbe essere indirizzata verso servizi di qualità, per esempio con lo sviluppo di attività culturali permanenti. Tutto dovrebbe essere finalizzato ad innalzare il tono (quantitativo e qualitativo) della vita sociale urbana.

3.2. Spesa pubblica

La spesa pubblica ha giocato un ruolo fondamentale in tutta la fase di crescita della città. È stata la sua espansione che ha permesso di realizzare quel processo che abbiamo chiamato di "riformismo urbano".

I fattori che hanno determinato il dilatarsi della spesa pubblica sono sostanzialmente tre. L'espansione della città, cioè la nascita di nuovi quartieri e lo sviluppo di nuovi insediamenti, hanno determinato la necessità di accrescere la dotazione di infrastrutture; lo sviluppo economico-sociale e il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione ha indotto nuove e differenziate domande di servizi alle quali, anche se in parte, si è adeguata l'offerta pubblica; infine, ma di questo si tratterà a parte, una concezione sociale fondata sui "diritti" ha richiesto sempre maggiori risorse pubbliche a mano a mano che aumentavano i diritti da garantire.

La dilatazione della spesa pubblica ha contribuito ad un incremento delle risorse, alimentando anche così una prospettiva di sviluppo. Ma anche in questo caso si deve sottolineare l'insorgere di una forbice: la spesa pubblica

de desarrollo. Todo ello ha tenido unas connotaciones negativas bien conocidas por todos (baste citar las periferias), pero estaban acompañadas por la expansión del «mercado» urbano, el crecimiento de la oferta de bienes y de servicios públicos y privados que se relacionaban con el nivel de riqueza de la ciudad al multiplicarse las ocasiones y las relaciones sociales.

Las expectativas de la ciudad, de las familias, de los individuos y de las empresas eran expansivas. Las exigencias de mejora, en términos de vivienda, de calidad de los servicios, de dotaciones, etc., se colocaban en una dimensión de crecimiento que, si bien esperada, era, por así decirlo, «hecha ya propia» (y todo ello tenía un efecto específico, por ejemplo, sobre el gasto público. Pero sobre esto volveremos a tratar en un punto específico).

En lo que se refiere a los recursos existe, entre ayer y hoy, una diferencia de fondo: se ha abierto una separación entre el desarrollo económico y el crecimiento de la ocupación, además del hecho de que los «lugares» privilegiados de concentración de la producción en masa ya no son las ciudades (fenómeno éste que hace declinar la centralidad urbana en un modo diverso).

La separación entre desarrollo y ocupación acentúa fuertemente el desequilibrio en la distribución de la renta: es decir,

se determina más que en el pasado, una mayor polarización social y una mucho menor difusión de la riqueza (Becchi, aún en imprenta). Se modifican sobre todo las expectativas: resulta cada vez más problemática para los jóvenes la posibilidad de entrar en el mercado del trabajo estable; resulta cada vez más difícil para los despedidos su recualificación y su ingreso en el mercado del trabajo; gran parte de la ocupación asume la connotación de precariedad y el carácter de «servil». Para los individuos, el siempre incierto futuro se coloca en una dimensión de escasa seguridad.

La diferente localización de la producción material modifica el tejido estructural de la ciudad. Las nuevas tecnologías permiten preferir los espacios menos urbanizados (incluso infraestructurados) dado que resultan menos costosos, —no gravosos en términos de dificultad de acceso—, dado que las economías de aglomeración se han expandido en el espacio. La industria innovadora y de alta tecnología prefiere la localización urbana por la proximidad con institutos de investigación, laboratorios, alta profesionalidad, etc., y así dicha localización puede constituir un factor de éxito. La ciudad se convierte en el lugar preferido por las actividades de gobierno y de organización.

La ciudad se vuelve cada vez más costosa en relación con la riqueza distribuida entre sus habitantes y, en esta situación, se

alimentava lo sviluppo, ma questo alimentava domande di ulteriore spesa pubblica, mentre sistemi fiscali inefficienti erano incapaci di raccogliere nuove risorse o gravano le nuove necessità sempre sugli stessi soggetti.

Il miglioramento delle condizioni di vita nella città è stato determinato dalla dimensione e intensità della spesa pubblica. Una delle componenti della qualità urbana è, infatti, la dotazione di infrastrutture e di servizi e questi sono gli ingredienti che garantiscono una rilevante qualità della vita individuale.

Certo nel nostro sistema sociale niente è senza contraddizione. I servizi e le infrastrutture, proprio per la loro specifica peculiarità di essere determinanti per la qualità urbana e per la qualità della vita individuale, hanno determinato "differenze" di rilievo all'interno della stessa città e hanno promosso processi di valorizzazioni squilibrati e discriminanti. Non è casuale che la distribuzione dei servizi all'interno della città, e quindi della spesa pubblica, insieme al problema dell'abitazione, hanno costituito fattori di conflitto urbano. Non è ancora un caso che l'allocatione della spesa pubblica è oggetto di specifiche azioni di pressione (lobbistiche), fino ad arrivare alla vera e propria corruzione.

Facendo riferimento ad una terminologia già usata, è possibile affermare che la spesa pubblica (sua dimensione e allocatione) costituisce una delle espressioni dell'*intenzionalità pubblica* verso la città; il suo carattere in larga parte *ridistributivo* concretizza un *progetto riformatore*, il suo costituirsi come *condizione generale* per la realizzazione del processo produttivo partecipa all'attivazione del *progetto di sviluppo economico esistente*. In sostanza essa costituisce elemento di correzione e insieme di esaltazione del meccanismo sociale capitalistico.

Il circuito risorse crescenti-prelievo pubblico-spesa pubblica, come è noto, ha sempre presentato un deficit. Pur non prescindendo dal dinamismo positivo indotto nel meccanismo economico da una spesa pubblica in deficit, è evidente che tale deficit, per i suoi livelli e perché sempre più concentrato in spesa corrente, non in investimenti, ha determinato effetti negativi sullo stesso meccanismo di crescita complessiva.

La sempre maggiore sottolineatura di tale circuito vizioso ha determinato una modifica nell'atteggiamento dell'opinione pubblica con l'affermarsi di ipotesi restrittive della spesa pubblica e delle politiche di *welfare*.

La necessità, in molti paesi, di ridurre il deficit pubblico, per lo più con una conseguente contrazione della spesa pubblica, ha determinato piuttosto che una razionale politica di riorganizzazione e selezione; piuttosto che una riflessione sul ruolo democratico e di risarcimento sociale degli stessi servizi pubblici, l'affermarsi di un'ideologia liberista e privatista. I servizi pubblici vengono contestati, in quanto inefficienti e costosi perché pubblici (molto meno si considera la loro efficacia).

acentúa la polarización: tienden a marcharse fuera de la ciudad las clases medias dado que en el tejido territorial circundante encuentran un asentamiento más ventajoso, en términos de costo, y más coherente, en términos espaciales, dada la distribución de las nuevas oportunidades de trabajo.

Aumenta notablemente la población diurna de la ciudad con relación a la nocturna o permanente, fenómeno relevante no sólo desde el punto de vista cuantitativo sino sobre todo desde el punto de vista cualitativo: la población diurna, de hecho, necesita servicios y presenta exigencias diferentes de la población permanente. La ciudad ha sido siempre polo de atracción con respecto a la movilidad territorial, pero mientras antes las entradas eran de carácter fundamentalmente «obrero» —que hacían un uso muy moderado de la ciudad—, las entradas actuales se han multiplicado en tipología y hacen un uso intenso de la ciudad (Martinotti, 1993).

La diversa localización de las actividades productivas, junto con el debilitamiento de otras funciones (militares, religiosas, etc.), han liberado espacios que, normalmente, son llamados «vacíos urbanos». Su utilización parece mejorar la ciudad dotándola de infraestructuras y servicios que satisfacen nuevas demandas. No hay que olvidar, sin embargo, que el término «vacíos urbanos», a la vez que describe bien una situa-

ción espacial, resulta desconcertante desde el punto de vista económico: de hecho, dichos «vacíos» resultan «llenos de renta» (al menos potencial), lo cual conlleva una atención especulativa que no siempre resulta coherente con su posible uso de cara a enriquecer la ciudad con infraestructuras y servicios.

También en este caso se abre una disyuntiva entre posibilidad y realización: por una parte, faltan recursos públicos adecuados; por otra, el ansia especulativa acaba por sobrevalorar la demanda de espacio del famoso «terciario avanzado». Con relación a algunas de las iniciativas de revalorización puestas en práctica en este ámbito en diversas ciudades del viejo continente se debe hablar solamente de un éxito «parcial», con efectos negativos no sólo económicos sino también en lo que se refiere a la organización de la ciudad¹⁷.

En definitiva, las modificaciones efectuadas en aquel espectro problemático que hemos sintetizado con el término de «recursos» conllevan efectos contradictorios: modifican el tono de la ciudad pero proporcionan a la misma la posibilidad de reorganizarse frente a un crecimiento demográfico impetuoso que ha condicionado su vida más reciente; al mismo tiempo, sin embargo, limitan sus posibilidades de

Per quanto sia noto (il riferimento non può che essere a Baumol, 1967) non viene considerato il fatto che i servizi appartenendo, in maggioranza, al segmento produttivo a bassa innovazione tecnologica, non potranno che costare sempre di più a parità di servizio, o a parità di spesa essere sempre meno qualificati (questo non deve evitare la critica ad inefficienza, sprechi e bassa professionalità). Si rivendica una soluzione privatistica su due piani: ciascuno si paghi il servizio usato; il servizio offerto dai privati, in quanto tale, sarà migliore e più efficiente.

In questa prospettiva il servizio pubblico resterebbe soltanto per i segmenti di popolazione economicamente più debole. Le esperienze già fatte in Europa dimostrano che questo indirizzo porta inevitabilmente ad un abbassamento generale della qualità dei servizi. L'introduzione del "mercato", inoltre, come suo elemento connaturato, introduce elementi di forte discriminazione. Va detto che la qualità della vita quotidiana peggiora e, come ha denunciato l'ultimo rapporto dell'ONU sulla salute nel mondo, la salute delle popolazioni delle città che hanno visto una contrazione della spesa pubblica e dei servizi, è peggiorata con l'insorgere di malattie infettive ritenute a torto debellate.

Gli elementi del passaggio ieri-domani, in questo ambito particolare, quindi, sembrano molto chiari e netti: una riduzione della spesa pubblica in generale e una riduzione della spesa in servizi, in modo particolare.

Per quanto riguarda il nostro paese la tendenza appare più oscura in relazione ai nuovi strumenti fiscali e finanziari. Sembra, infatti, sempre più affermarsi il decentramento fiscale e l'autonomia impositiva delle autonomie locali¹⁸. Strumenti che sembrano dover garantire insieme tre cose:

- il controllo più diretto dei cittadini sulle modalità di prelievo e sulla spesa pubblica;
- una maggiore responsabilità degli amministratori locali;
- il raggiungimento di maggiore efficienza nei servizi.

In realtà senza una (ennesima) riforma fiscale che faccia perno sul decentramento impositivo, quello che si è avviato sembra più un perverso meccanismo di aggravio fiscale: una modifica del metro di giudizio dei servizi pubblici, che sulla base di svariate "addizionali" punterà sulla minore spesa, mascherata da maggiore efficienza, tralascerà del tutto ogni riferimento all'efficacia; infine, una continua "domanda" dei cittadini che rivendicheranno, correlata con una sempre maggiore autonomia impositiva, una sempre maggiore autosufficienza della città, sicché l'azione statale di perequazione a favore delle regioni e città più svantaggiate non potrà che contrarsi.

I "prestiti comunali" (Boc) costituiscono il nuovo strumento finanziario che tanto entusiasmo sta generando; eppure, anche se non perfettamente confrontabile, l'esperienza del "debito pubblico nazionale" qualcosa

aprovechar estas oportunidades precisamente por la presencia de una reducción de los recursos. Simultáneamente la estructura social se polariza y crecen nuevas formas de pobreza y escasez que se suman a las precedentes.

Como ya se ha observado, la situación se presenta en forma dual: junto a los aspectos ciertamente negativos anteriormente puestos de relieve se pueden aparejar otros aspectos que podrían derivar en resultados positivos siempre y cuando fueran gestionados por una política de gobierno.

De este modo, dicha situación podría sugerir un estilo urbano más austero, con mayor ahorro de espacio, una mayor atención a la valorización de los espacios colectivos y públicos, dándoles no sólo una mayor dignidad formal sino incluso creando renovadas ocasiones de funcionamiento con la creación, además, de nuevos espacios públicos mediante una política de desmasificación inmobiliaria con el consiguiente aumento de la coloquialidad urbana, de las relaciones sociales y del desarrollo de las actividades culturales.

Las nuevas demandas de la población diurna, portadoras de recursos, podrían ser canalizadas hacia servicios de calidad; por ejemplo, con el desarrollo de actividades culturales permanentes. Todo ello debería estar orientado a levantar el tono (cuantitativo y cualitativo) de la vida social urbana.

3.2. Gasto público

El gasto público ha jugado un papel fundamental en toda la fase de crecimiento de la ciudad. Ha sido su expansión la que ha permitido aquel proceso que hemos denominado como «reformismo urbano».

Los factores que han determinado el aumento del gasto público son fundamentalmente tres. La expansión de la ciudad, es decir, el nacimiento de nuevos barrios y el desarrollo de nuevos asentamientos, ha determinado la necesidad de acrecentar la dotación de infraestructuras; el desarrollo económico-social y la mejora de las condiciones de vida de la población ha inducido nuevas y diferenciadas demandas de servicios a las que, si bien sólo en parte, se ha adecuado la oferta pública; finalmente, pero esto será tratado aparte, una concepción social fundada sobre los «derechos» ha supuesto cada vez mayores recursos públicos a medida que aumentaban los derechos que debían garantizarse.

La ampliación del gasto público ha contribuido al incremento de los recursos, alimentando así una expectativa de desarrollo. Pero también en este caso se debe subrayar la aparición de una disyuntiva: el gasto público alimentaba el desarrollo, pero éste alimentaba a su vez posteriores demandas de

avrebbe dovuto insegnare. La capacità amministrativa e di gestione, perché questo strumento possa venire usato positivamente e vantaggiosamente per la comunità, non paiono caratterizzare le macchine comunali.

Infine, nonostante tutte le affermazioni contrarie, forte è la tentazione (e la tendenza) ad approfittare dell'onda crescente del "settore di solidarietà", assegnando a questo compiti sostitutivi rispetto ai servizi pubblici. Quando l'onda si ritirerà (cosa che in parte già sta avvenendo con le "pretese" economiche, fiscali e amministrative del "terzo settore") si potranno misurare gli effetti di quello che è possibile definire una sorta di cinismo amministrativo.

A livello urbano, ed è questo quello che in questa sede appare più rilevante, la contrazione della spesa pubblica porta un peggioramento della condizione urbana: si accentueranno le differenze tra le diverse parti di città (non in modo paritetico, infatti, sarà fatta la riduzione dei servizi), la qualità urbana, nella misura in cui era legata alla dotazione di servizi, si abbasserà, il ruolo riformista e di risarcimento sociale sarà ridotto o addirittura vanificato.

Anche in questo caso, e non sembri un paradosso, sarebbe possibile che dalle minore risorse disponibili da parte della pubblica amministrazione potrebbero derivarsi progetti per raggiungere maggiore efficienza senza incidere sull'efficacia del singolo servizio. Così, senza mettere in discussione il carattere universalistico dei servizi pubblici, una maggiore considerazione dell'articolazione sociale della città potrebbe permettere un disegno più efficiente ed efficace di alcuni servizi. Una migliore distribuzione di risorse finanziarie e umane potrebbe essere un effetto non privo di conseguenze positive.

3.3. Individualismo versus diritti

Come si è già avuto occasione di accennare, nella seconda fase dello sviluppo capitalistico si è affermata una concezione sociale fondata sui "diritti" (a prescindere dalle opzioni politiche dei singoli). Sono cresciuti, cioè, i diritti che avrebbero dovuto essere garantiti ad ogni cittadino a prescindere dalla condizione sociale, dalla religione, dal sesso, dal convincimento politico, dalla cultura. Essi, cioè, sono caratterizzati da universalità, uguaglianza e redistribuzione. Si tratta di principi democratici e progressivi con una molto larga banda di condivisione.

Alla base dell'affermarsi di tali diritti esiste la convinzione che l'organizzazione sociale, in quanto tale, non possa garantire la soddisfazione di alcuni bisogni fondamentali (ritenuti socialmente e politicamente tali) e necessari all'individuo per la sua evoluzione e crescita. Si tratta di bisogni che sono cresciuti nel tempo con

gasto público mientras que los ineficaces sistemas fiscales eran incapaces de recabar nuevos recursos o gravaban las nuevas necesidades siempre sobre los mismos sujetos.

La mejora de las condiciones de vida en la ciudad ha estado determinada por la dimensión y la intensidad del gasto público. Uno de los componentes de la calidad urbana es, de hecho, la dotación en infraestructuras y servicios y estos son los ingredientes que garantizan una calidad relevante de la vida individual.

Cierto es que en nuestro sistema social nada existe sin contradicciones. Los servicios y las infraestructuras, precisamente por su específica peculiaridad de ser determinantes de la calidad urbana y de la calidad de vida individual, han determinado «diferencias» de relieve en el interior de la ciudad misma y han promovido procesos de revalorización desequilibrados y discriminatorios. No es casual que la distribución de los servicios en el interior de la ciudad, y por tanto del gasto público, junto al problema de la vivienda, hayan constituido factores de conflicto urbano. No es tampoco casual que la localización del gasto público sea objeto de específicas acciones de presión (lobísticas) hasta el punto de llegar a una verdadera y propia corrupción.

Haciendo uso de una terminología ya utilizada, es posible afirmar que el gasto público (su dimensión y localización)

constituye una de las expresiones de la *intencionalidad pública* con respecto a la ciudad; su amplio carácter redistributivo concretiza un *proyecto reformador*, su constitución como *condición general* para la realización del proceso productivo participa en la puesta en marcha del *proyecto de desarrollo económico existente*. En definitiva, constituye un elemento de corrección y a la vez de potenciación del mecanismo social capitalista.

El circuito «recursos crecientes-recaudación pública-gasto público» ha presentado siempre un déficit. No prescindiendo, sin embargo, del dinamismo positivo inducido en el mecanismo económico por un gasto público en déficit, es evidente que tal déficit—debido a sus niveles y porque se concentra cada vez más en gastos corrientes, no en inversiones— ha determinado efectos negativos sobre el mecanismo mismo de crecimiento global.

El cada vez mayor agravamiento de dicho círculo vicioso ha determinado una modificación en la actitud de la opinión pública con el fortalecimiento de hipótesis restrictivas en relación con el gasto público y las políticas del *welfare*.

La necesidad de muchos países de reducir el déficit público, por lo general con una consiguiente contracción del gasto público, ha determinado más que una política de reorganiza-

la stessa evoluzione della società, e che alla “comunità” non è sembrato opportuno, politicamente opportuno, che il singolo soddisfacesse in proprio. Ragioni di efficienza e di efficacia suggerivano la formula collettiva e pubblica (alcuni offerti direttamente dallo Stato; altri, invece, dallo Stato promossi e garantiti).

La soddisfazione di tali “diritti” (per esempio: all’istruzione, alla salute, all’abitazione, all’assistenza, alla giustizia, ecc.) proprio perché non è garantita effettivamente a tutti, costituisce una rivendicazione politica che ha generato, ovunque, progresso civile e democratico. È proprio in questa dimensione contraddittoria che l’orizzonte dei diritti si è dilatato. Molti di questi diritti si garantiscono attraverso “servizi”, e in quanto tali hanno una grande influenza sulla città; la concreta realizzazione di servizi, la loro diffusione e la loro facile accessibilità (spaziale, amministrativa e procedurale) sono un fattore determinante della qualità della città.

È proprio la città dei servizi quella che noi conosciamo, dove ciascun “cittadino”, parte di una struttura sociale, gode di diritti di cittadinanza (che per secoli sono stati diversi da quelli di chi viveva in campagna). Proprio questo rapporto tra l’essere sociale e i diritti di cittadinanza, determina il tono *collettivo* o *comune* della città. Un *bisogno* individuale che viene soddisfatto attraverso l’*organizzazione collettiva* riaffermando un *diritto individuale*.

Questo, che per essere stato parte della coscienza di tutti, possiamo interpretare come costruito sociale, per ragioni materiali (riduzione della spesa pubblica) e ideologiche (la critica al servizio in quanto pubblico) viene recentemente messo in crisi. Alla concezione sociale fondata sui diritti, si sostituisce quella fondata sull’individualismo (non individualità): non più l’affermarsi dei diritti di cittadinanza, soddisfatti con mezzi collettivi, ma piuttosto l’irriducibilità del singolo ad ogni progetto collettivo. Avanza, per così dire, un “soggetto” (sempre più definito “attore”) che presenta un progetto e una pratica di vita indipendenti da quella di ogni altro ed è a quest’ultimo concorrente e antagonista. Un atteggiamento, questo, che produce i suoi effetti non solo in termini di servizi pubblici, ma anche di scambio sociale. Viene gravemente compromessa, ulteriormente, quella che, per brevità, ma spero in modo intelligibile, si è chiamata *colloquialità urbana*.

Il senso comune che prevale tende a negare ogni diritto (il suo surrogato è la pratica della solidarietà “privata”) e ad affermare (se ne avesse la forza) l’interesse individualistico allo stato puro. Questo fenomeno disarticola la città perché incide su uno dei principi che con fatica si era affermato lungo tutta la storia dell’urbanizzazione: il diritto alla città.

L’emergere dell’individuo come indipendente soggetto della trasformazione urbana, tuttavia, ha il vantaggio di un aumento del dinamismo urbano, del processo di cambiamento, della offerta di opportunità. L’equilibrio tra questa dimensione (positiva) e la necessità di ricondurla ad un interesse collettivo costituisce

ción y selección, más que una reflexión sobre el papel democrático y de compensación social de los servicios públicos, el fortalecimiento de una ideología liberalista y de privatización. Los servicios públicos, en tanto que públicos, son criticados por deficitarios y costosos (considerando en medida mucho menor su eficacia).

Por muy conocido que sea (la referencia no puede ser sino a Baumol, 1967), no se considera el hecho de que, perteneciendo mayoritariamente los servicios al segmento productivo de baja innovación tecnológica, no podrán sino costar cada vez más en igualdad de servicio, o ser, en igualdad de gasto, cada vez menos cualificados (esto no debe evitar la crítica a la ineficacia, al derroche y a la escasa profesionalidad). Se reivindica una solución privatizada en dos planos: que cada cual se pague el servicio usado; que el servicio ofrecido por entes privados será, en cuanto tal, mejor y más eficiente. Desde esta perspectiva, el servicio público quedaría reducido solamente para uso de los segmentos de población económicamente más débiles. Las experiencias ya realizadas en Europa demuestran que esta orientación conduce inevitablemente a una reducción general de la calidad de los servicios. La introducción del «mercado», además, aporta como elemento suyo connatural, factores de fuerte discriminación. Ya se ha

dicho que la calidad de la vida cotidiana empeora y, tal como ha denunciado el último informe de la ONU sobre la salud en el mundo, la salud de la población de las ciudades que han visto una contracción del gasto público y de los servicios ha empeorado con la aparición de enfermedades infecciosas consideradas erróneamente erradicadas.

Los elementos del paso que va de ayer a hoy, en este ámbito particular, parecen, pues, muy claros y precisos: una reducción del gasto público en general, y una reducción, en particular, de los gastos en servicios.

En lo que se refiere a nuestro país, la tendencia aparece más oscura con relación a los nuevos instrumentos fiscales y financieros. Parece, de hecho, que se afirman cada vez más la descentralización fiscal y la autonomía impositiva de las autonomías locales¹⁸. Instrumentos que parece deberían garantizar conjuntamente tres cosas:

- El control más directo de los ciudadanos sobre las modalidades de recaudación y sobre el gasto público;
- Una mayor responsabilidad de los administradores locales;
- El logro de una mayor eficacia en los servicios.

En realidad, sin una (enésima) reforma fiscal que tome como eje la descentralización impositiva, lo que se ha puesto en

il fondamento di ogni governo urbano (Indovina, 1997b). Si tratta di una situazione per certi versi nuova, che impone la ricerca di strumenti più raffinati; l'ammodernamento della macchina amministrativa; un sovrappiù di azione politica, un cultura in grado di far avanzare un *individualismo ben temperato*¹⁹.

3.4. Società di minoranza versus società di maggioranza

Un elemento sul quale si vorrebbe richiamare l'attenzione è costituito dalle conseguenze che derivano nella struttura sociale dalle modificazioni produttive, dalle innovazioni tecnologiche e dai nuovi orientamenti politico-culturali.

Si è abituati ad un vissuto sociale "strutturato": in tale quadro il conflitto, anche fortemente antagonista, si collocava in una prospettiva di continuità sociale e di "opportunità" (economiche, culturali, ecc.) rivendicate per tutti. I membri della società che organizzati per alimentare un conflitto antagonista verso altri gruppi, classi, strati, condividevano con questi ultimi un orizzonte di sviluppo e una contiguità sociale. I "benefici" del conflitto travalicavano i soggetti attivi per distribuirsi su tutta la società. I risultati in termini di redistribuzione delle risorse, di affermazione dei principi di giustizia sociale, di piena realizzazione di diritti, erano universalisti (*erga omnes*). Gli "esclusi" si consideravano tali in modo "occasionale" e non permanente, anche se poi la condizione di esclusione poteva diventare endemica e strutturale, il vissuto sociale la percepiva come temporanea. Erano rivendicate e attivate "politiche di intervento" adatte a non rendere l'esclusione permanente (se poi queste politiche siano state efficaci, è altra questione). In sostanza si era in presenza di una *società di maggioranza*, esito dei meccanismi strutturali, delle realizzazioni sociali e di un "lavoro politico" di partecipazione e di rottura di ogni isolamento individuale.

Ma cosa succede quando il meccanismo economico non garantisce più lo sviluppo? quando l'esclusione dal sistema produttivo e dalla distribuzione del reddito diventa permanente e quando ogni forma di redistribuzione si inaridisce? quando la tecnologia si configura come polarizzante professionalità e occupazione? quando si sostituisce ai diritti il proprio individualismo?

Allora la coesione sociale si frantuma, prevale non già un conflitto per l'affermazione di obiettivi "comuni" ma quello per l'appropriazione individualistica o di "gruppo". Alla *società di maggioranza* si sostituisce la *società di minoranza*.

Mentre la società di maggioranza è costruzione sociale complessa di ordine culturale, ideologica e politica, frutto di un processo continuo di mediazione tra l'individuo e il collettivo, tra progetto del singolo e

práctica parece más bien un perverso mecanismo de agravio fiscal: una modificación del patrón de medida de los servicios públicos que, sobre la base de numerosos «impuestos adicionales» y encubierta bajo la máscara de una mayor eficiencia, se centrará sobre un gasto menor descuidando por completo toda referencia a la eficacia; por último, una continua «demanda» de los ciudadanos que reivindicarán, paralelamente a una cada vez mayor autonomía impositiva, una también siempre mayor autosuficiencia de la ciudad de tal modo que la acción estatal de distribución equitativa a favor de las regiones y ciudades menos favorecidas no podrá sino restringirse.

Los «préstamos municipales» (Boc) constituyen el nuevo instrumento financiero que tanto entusiasmo están generando; y sin embargo, aunque no perfectamente contrastable, la experiencia de la «deuda pública nacional» debería haber enseñado algo. La capacidad administrativa y de gestión no parece que caractericen las maquinarias municipales de modo que este instrumento pueda ser usado positiva y ventajosamente de cara a la comunidad.

Por último, y a pesar de todas las afirmaciones en contra, es fuerte la tentación (la tendencia) de aprovechar la creciente ola del «sector de solidaridad» para asignarle tareas sustitutivas relacionadas con los servicios públicos. Cuando dicha ola

se retire (cosa que, en parte, ya está sucediendo con las «pretensiones» económicas, fiscales y administrativas del «tercer sector») se podrán medir los efectos de aquello que se puede definir como una especie de cinismo administrativo.

A nivel urbano, y esto es lo que en este momento parece más relevante, la contracción del gasto público conlleva un empeoramiento de la condición urbana: se acentuarán las diferencias entre las diversas partes de la ciudad (de hecho, la reducción de los servicios no se hará de forma paritaria), la calidad urbana descenderá en la medida en que estaba ligada a la dotación de servicios y el papel reformista y de compensación social se reducirá o incluso se hará inútil.

También en este caso, y no debe parecer una paradoja, sería posible que de una cantidad menor de recursos disponibles por parte de la administración pública pudieran derivarse proyectos que permitieran alcanzar una mayor eficiencia sin incidir sobre la eficacia de cada servicio en particular. Así, sin someter a discusión el carácter universalista de los servicios públicos, una mayor consideración de la articulación social de la ciudad podría permitir un diseño más eficiente y eficaz de algunos servicios. Una mejor distribución de los recursos financieros y humanos podría constituir un efecto no carente de consecuencias positivas.

dell'insieme, idea di trasformazione della società nella sua interezza, la società di minoranza, non priva di contenuti ideologici e politici, si estrinseca per la pura affermazione degli interessi materiali dei singoli o di gruppo, al riparo di ogni mediazione; esalta il singolo contro il collettivo, ogni progetto di avanzamento si riduce al singolo, che non riconosce nessuna opportunità nella "collettività"; aggrega per affinità "modeste", separa e rompe i fili della comunicazione sociale tra i singoli. Impoverisce il contenuto dell'aggregazione sociale, riducendola a elemento di basso profilo; rifiuta ogni mediazione rispetto all'affermazione del proprio individualismo; dichiara la propria indifferenza per ogni altra alterità che non sia parte del proprio ristretto gruppo.

Si suole assumere che questo passaggio sia oggettivamente nei processi di produzione che tendono a frantumare, cosicché il frammento diventa uno schema attraverso il quale si guarda la società e le relative manifestazioni e articolazioni. Non si può mettere in dubbio che il processo produttivo e la relativa tecnologia, forme rinnovate dell'organizzazione del lavoro, tendenze all'autopromozione siano tutti elementi che differenziano. Si tratta di un dato di fatto. Ma l'*omogeneità* sociale non è un attributo *oggettivo* della società di maggioranza; le differenziazioni sociali (diverse nel passato rispetto al presente, ma comunque sempre di differenziazioni si tratta) erano ricondotte a "maggioranza" da politica e cultura²⁰. Non si sostiene che sia la "cultura del frammento" che crea la frammentazione, ma solo che la società ha sempre presentato elementi di differenziazione e che questi sono stati riportati a coagulo unitario²¹ attraverso un'operazione culturale e politica. La frammentazione può essere assunta, quindi, come un dato che costituisce il terreno di una ricomposizione (continua); se al contrario il "frammento" diventa ideologia, allora si rendono inattivi i processi culturali e politici della ricomposizione, con la conseguenza di dar corpo non ad una dinamica frattale ma piuttosto ad un decostruzionismo che rende poco praticabile ogni idea di "società".

Dal punto di vista della città il passaggio da una società di maggioranza ad una di minoranza assume ruolo dirompente.

Le città sembrano aver perso ogni contenuto sociale e di convivenza, la loro dinamica e i loro cambiamenti sono determinati, con sempre minori correttivi, dallo scambio di mercato: una macchina economica insieme con altre. Ovviamente la città è sempre stata *anche* una macchina economica; quello che si vuole sottolineare è, come già detto, il depotenziamento di tutti gli elementi (specificatamente urbani) di mitigazione (servizi collettivi, ma non solo).

Ogni elemento di relazione sembra sgretolarsi sotto le successive ondate liberistiche. La città viene usata, sempre più, in modo spregiudicato, sia come pratica individuale, sia come occupazione materiale, sia come mero campo di battaglia per una competizione economica che sembra produrre sempre più vittime²².

3.3. Individualismo versus derechos

Como ya se ha tenido ocasión de apuntar, en la segunda fase del desarrollo capitalista se ha consolidado una concepción social fundada sobre los «derechos» (prescindiendo de las opciones políticas de los individuos). Es decir, han crecido los derechos que deben estar garantizados para cada ciudadano prescindiendo de su condición social, religión, sexo, convicciones políticas y cultura. Tales derechos se caracterizan, pues, por su universalidad, su igualdad y su redistribución. Se trata de principios democráticos y progresistas que cuentan con una amplia banda de consenso.

En la base de la consolidación de tales derechos existe la convicción de que la organización social, en cuanto tal, no puede garantizar la satisfacción de algunas necesidades fundamentales (consideradas así social y políticamente) indispensables para el crecimiento y evolución del individuo. Se trata de necesidades que han crecido en el tiempo con la evolución misma de la sociedad y que a la «comunidad» no le ha parecido oportuno, políticamente oportuno, que el individuo satisficiera por sí mismo. Razones de eficiencia y eficacia sugerían la fórmula colectiva y pública (algunas ofrecidas directamente por el Estado; otras, en cambio, promovidas y garantizadas por el Estado).

La satisfacción de tales «derechos» (por ejemplo, a la educación, a la salud, a la vivienda, a la asistencia, a la justicia, etc.) precisamente porque no está garantizada para todos, constituye una reivindicación política que ha generado en todas partes progreso civil y democrático. Es precisamente en esta dimensión contradictoria donde el horizonte de los derechos se ha ampliado. Muchos de estos derechos se garantizan mediante «servicios» y, en cuanto tales, tienen una gran influencia sobre la ciudad; la concreta realización de servicios, su difusión y su fácil accesibilidad (espacial, administrativa y procedimental) constituyen un factor determinante en la calidad de la ciudad.

Es precisamente la ciudad de los servicios la que nosotros conocemos, donde cada «ciudadano», parte de una estructura social, goza de los derechos de ciudadanía (que durante siglos fueron diferentes de los que poseían quienes vivían en el campo). Precisamente esta relación entre el ser social y los derechos de ciudadanía determina el tono *colectivo* o *común* de la ciudad. Una *necesidad* individual que se satisface mediante la *organización colectiva*, reafirmando un *derecho individual*.

Esto, que por haber sido parte de la conciencia de todos, podemos interpretar como un constructo social, ha entrado

Questo elemento appare tra i meno contraddittori tra quelli esaminati, esso cioè si presenta come negativamente unidirezionale per il futuro urbano.

3.5. Violenza e sicurezza

La violenza non è estranea alla città moderna. Tutt'altro, ma nelle forme e nell'intensità attuale sembra essere diventata una componente del paesaggio urbano. Gli elementi prima indicati, tuttavia, proprio nel momento in cui mettono in crisi ogni concezione "collettiva" per affermare un principio individualistico, introducono uno stato d'animo violento. Non si tratta solo della violenza che viene generata da azioni criminali finalizzate (sia dalla criminalità organizzata sia da quella diffusa); né, ancora, solo dalla violenza "gratuita" che scaturisce dall'anomia e dalla degradazione di piccoli gruppi, ma piuttosto da un violento atteggiamento volto ad affermare la soddisfazione dei propri bisogni che, assumendo connotato "assoluto", non riconosce limiti alla soddisfazione²³. Si può sostenere come crescente un atteggiamento di violenza diffusa ed endemica in ogni tipo di rapporti: da quelli familiari a quelli uomo-donna, adulto-bambino, anziano-giovane, ai rapporti tra "gruppi".

Che si tratti di un connotato oggi presente nelle nostre città, non pare si possa negare, così come è anche evidente l'effetto negativo che questo dato ha nella vivibilità urbana. Quella che viene colpita è la fiducia, mentre si diffonde un atteggiamento di diffidenza generalizzato. La colloquialità urbana è la prima vittima, premessa ad ogni atteggiamento razzista. Contemporaneamente, poiché la socialità, per così dire, non viene annullata, si creano "gruppi" autoreferenziali che alimentano ulteriormente diffidenza e violenza.

Corollario ovvio della diffusione della violenza è lo svilupparsi di meccanismi di autodifesa. Violenza aggressiva e violenza difensiva costituiscono un amalgama non separabile.

La violenza difensiva, tuttavia, diventa merce: mezzi e uomini per garantire sicurezza. Pericoli reali, interessi fondiari e interessi di mercato, sia di prodotti che di servizi (adatti a "garantire" la *sicurezza individuale*), sono un grande affare e stanno cambiando parti di molte città (Davis 1993; De Brie 1994; Lopez 1994).

La sicurezza, infatti, sta diventando un tema sempre più dominante dell'organizzazione urbana e un fattore della trasformazione fisica e sociale della città. Quartieri delimitati da mura, con entrate obbligate e controllate, difesi da vigilanti armati, sistemi di controllo televisivo, porte a prova di proiettile, percorsi pedonali automaticamente bloccabili, livelli differenziati di penetrazione, sistemi sofisticati di riconoscimento, si vanno diffondendo ovunque nel mondo e costruiscono un nuovo panorama urbano.

recientemente en crisis por razones materiales (reducción del gasto público) e ideológicas (la crítica al servicio en tanto que público). La concepción social fundada sobre los derechos viene sustituida por aquella fundada sobre el individualismo (no la individualidad): ya no se da la afirmación de los derechos de ciudadanía satisfechos con medios colectivos, sino, por el contrario, la irreductibilidad del individuo a todo proyecto colectivo. Está avanzando, por decirlo así, un «sujeto» (cada vez más definido como «actor») que presenta un proyecto y una práctica de vida independiente de la de cualquier otro y ve a los demás como competidores y antagonistas. Es ésta una actitud que produce sus efectos no sólo en términos de servicios públicos, sino también de cambio social. Posteriormente encontramos también gravemente comprometida aquello que, por brevedad, pero espero que de forma inteligible, hemos llamado la *coloquialidad urbana*.

El sentir común prevaleciente tiende a negar todo derecho (el sustitutivo consiste en la práctica de la solidaridad «privada») y a afirmar (si tuviera la fuerza suficiente) el interés individualista en estado puro. Este fenómeno desarticula la ciudad dado que incide sobre uno de los principios que con tanta fatiga se había consolidado a lo largo de toda la historia de la urbanización: el derecho a la ciudad.

La aparición del individuo como sujeto independiente de la transformación urbana, sin embargo, tiene la ventaja de aumentar el dinamismo urbano, el proceso de cambio y la oferta de oportunidades. El equilibrio entre esta dimensión (positiva) y la necesidad de reconducirla hacia un interés colectivo constituye el fundamento de todo gobierno urbano (Indovina, 1997b). Se trata de una situación que, en ciertos sentidos, es nueva, que impone la búsqueda de instrumentos más perfeccionados: la modernización de la maquinaria administrativa, un extra de acción política, una cultura que permita hacer avanzar un individualismo bien afinado¹⁹.

3.4. Sociedad de minorías versus sociedad de mayorías

Un elemento sobre el que se debería llamar la atención es aquel constituido por las consecuencias que inciden en la estructura social a causa de las modificaciones productivas, las innovaciones tecnológicas y las nuevas orientaciones político-culturales.

Nos hemos habituado a una vivencia social «estructurada»: en semejante marco, si bien fuertemente antagónico, el conflicto se colocaba en una perspectiva de continuidad social y

Ma c'è di più: la rottura del monopolio della sicurezza da parte dello Stato, determinata dal dilagare di "giustificata" violenza (giustizieri, guardie armate, cani resi feroci, buttafuori, ecc. tutti si sentono legittimati ad usare mezzi violenti per difendersi), induce un costume, una mentalità secondo la quale *la sicurezza non è un "diritto", ma una merce da pagare*. Chi ha pochi mezzi, ma molta *paura* dà una risposta "povera" in termini di mezzi, ma con costi alti di riduzione della vita sociale: sempre più chiusi in casa, le ore serali precluse ad ogni frequentazione, sempre più diffidenti verso ogni estraneo. Una sorta di ricerca della sicurezza per isolamento: una situazione, questa, che colpisce i bambini nelle grandi città, ai quali viene tolta l'esperienza urbana, determinando un vuoto formativo molto grave (Indovina, 1995), ed è prevalentemente, la scelta che fanno le persone anziane.

Quanti, invece, hanno a disposizione molti mezzi tendono a privilegiare "isole felici di sicurezza": quartieri autodifesi per mezzo di uomini e attrezzature (elettroniche, per lo più), anche cinti da mura. Una soluzione, di segregazione, anche se dorata.

L'una e l'altra soluzione modificano il contesto urbano che vive di socialità, di reciproca fiducia o per lo meno di non esagerata diffidenza, di possibilità di incontri occasionali, di opportunità da cogliere.

L'organizzazione normativa dello spazio urbano, che conosciamo, presenta già elementi di segregazione, ma questi, in presenza di "violenza" e della percezione di essa, tendono ad esasperarsi.

La segregazione non è più soltanto l'esito dell'emarginazione sociale ma è anche l'effetto del diffondersi della violenza (oltre che dell'insorgere della società di minoranza).

Viene a frantumarsi l'elemento "unitario" della città, sia a livello specificatamente spaziale che sociale. La città diventa ripartita e divisa: una città piena di mura, segmentata da muri (muri fisici, psicologici, amministrativi e sociali): ogni muro diventa un confine da non superare perché pericoloso, per difendere il proprio spazio delimitato da mure ogni violenza finisce per essere giustificata.

La domanda di sicurezza, tuttavia, se volesse sfuggire al mercato e se non volesse avvitarci in una prospettiva senza fine, dovrebbe essere soddisfatta con un indirizzo di "riappropriazione sociale della città".

"Tutti in strada", "Riprendiamoci la notte", sono alcuni degli slogan di movimenti che in alcune città si sono mosse in questa direzione, ma la riappropriazione della città non può essere il risultato soltanto dell'iniziativa di singoli o di gruppi di cittadini essa va sostenuta e sostanziata anche dall'iniziativa delle istituzioni²⁴.

de «oportunidades» (económicas, culturales, etc.) reivindicadas por todos. Los miembros de la sociedad que se organizaban para alimentar un conflicto antagonístico con respecto a otros grupos, clases o estratos, conividían sin embargo con éstos últimos un horizonte de desarrollo y una continuidad social. Los «beneficios» del conflicto sobrepasaban a los sujetos activos para distribuirse sobre toda la sociedad. Los resultados en términos de redistribución de los recursos, de afirmación de los principios de justicia social, de plena realización de los derechos, eran universales (erga omnes). Los «excluidos» se consideraban como tales de forma «ocasional» y no permanente, y si bien más tarde la condición de exclusión se podía convertir en endémica y estructural, la vivencia social la percibía como temporal. Eran reivindicadas y puestas en práctica «políticas de intervención» adaptadas a hacer que la exclusión fuera permanente (el que, luego, estas políticas hayan sido eficaces, es otra cuestión). En definitiva, se estaba en presencia de una *sociedad de mayorías* resultante de los mecanismos estructurales, de las realizaciones sociales y de un «trabajo público» de participación y de ruptura de todo aislamiento individual.

¿Pero qué sucede cuando el mecanismo económico no garantiza más el desarrollo? ¿Qué sucede cuando la exclusión

del sistema productivo y de la distribución de la renta se vuelve permanente y cuando se vuelve árida toda forma de redistribución? ¿Qué sucede cuando la tecnología se configura como polarizadora de la profesionalidad y la ocupación? ¿Qué sucede cuando se sustituyen los derechos por el propio individualismo?

En ese momento la cohesión social se fragmenta, ya no prevalece un conflicto para la afirmación de objetivos «comunes» sino aquel de la apropiación individualista o de «grupo». La *sociedad de mayorías* viene sustituida por la *sociedad de minorías*.

Mientras la sociedad de mayorías es una construcción social compleja de orden cultural, ideológico y político, –fruto de un proceso continuo de mediación entre el individuo y el colectivo, entre proyecto del individuo y del conjunto, de la idea de transformación de la sociedad en su integridad–, la sociedad de minorías, no exenta de contenidos ideológico y políticos, se manifiesta mediante la pura afirmación de los intereses materiales de los individuos o de los grupos con independencia de toda mediación; exalta al individuo frente al colectivo, todo proyecto de progreso se reduce al individuo, que no reconoce ninguna oportunidad en la «colectividad»; una por afinidades «modestas»; separa y rompe los

4. Controtendenze: la città possibile

Anche se quella che si è chiamata la “città probabile” sta dentro il nostro orizzonte, va detto che il probabile non è l’inevitabile.

La città (la società) ha modalità di reazione molteplici, essi si fondano sia su interessi materiali, che su fattori culturali e politici: la correzione delle tendenze negative, come già detto, dipende da una parte dalla “reazione” degli individui e delle forze sociali e dall’altra parte, ma che della prima costituisce un risvolto, dall’iniziativa politica e quindi delle istituzioni.

Se dovesse prevalere l’*adattamento*, sia collettivo, che individuale e politico, il circolo vizioso difficilmente potrebbe essere rotto. Sebbene l’adattamento possa essere considerato un atteggiamento più facile, quasi naturale, è anche vero che la storia ci ha mostrato come la società sia capace di rifiutare lo stato di fatto e proporsi ambiziosi progetti di trasformazione. Il rifiuto dell’adattamento è comunque una questione di iniziativa e responsabilità politica.

Pare debba essere messo in evidenza che insieme alle tendenze “negative”, che prima sono state sommariamente e selettivamente indicate (e che possono presentare risvolti piegabili in senso positivo), sono individuabili alcune “novità” che è possibile definire positive (e che presentano risvolti piegabili in negativo). Di queste diverse tendenze di seguito si indicheranno, in modo sommario e selettivo, quelle che sembrano le principali.

4.1. Le nuove tecnologie

È possibile osservare che la città, si intende il suo funzionamento e la sua organizzazione, oggi, al contrario di ieri, sembra essere caratterizzata da una dotazione di tecnologia di gran lunga inferiore a quella delle famiglie e delle imprese. Nel passato la città è stata anche il “luogo” della sperimentazione di nuove tecnologie (si pensi ai trasporti, all’illuminazione, alla posta, le reti tecnologiche, ecc.), e la tecnologia “utilizzata” era superiore a quella usata dalle famiglie e spesso dalle imprese. Oggi la situazione è completamente capovolta il che costituisce uno degli elementi dell’insoddisfazione per la città (Indovina, 1996a).

A questa situazione si aggiunge uno straordinario sviluppo delle tecnologie informatiche e telematiche di cui la città ancora fa scarso uso.

hilos de la comunicación social entre los individuos. Empobrece el contenido del conglomerado social, reduciéndolo a un elemento de bajo perfil; rechaza toda mediación con respecto a la afirmación del propio individualismo; declara la propia indiferencia para cualquier otra alteridad que no sea parte del propio grupo restringido.

Se suele asumir que esta transición sea objetivable en los procesos de producción que tienden a fragmentar, de tal manera, que el fragmento se convierte en un esquema mediante el cual se mira la sociedad y sus correspondientes manifestaciones y articulaciones. No se puede poner en duda que el proceso productivo y la correspondiente tecnología, las formas renovadas de la organización del trabajo y las tendencias a la autopromoción sean todos ellos elementos que diferencian. Se trata de un dato de hecho. Pero la *homogeneidad* social no es un atributo *objetivo* de la sociedad de mayorías; las diferencias sociales (distintas en el pasado con respecto al presente, pero de todas formas se trata de diferenciaciones) eran reconducidas a la categoría de «mayoría» por la política y la cultura²⁰. No se sostiene que sea la «cultura del fragmento» la que crea la fragmentación, sino sólo que la sociedad ha presentado siempre elementos de diferenciación y que éstos han sido llevados al estado de coágulo unitario²¹ mediante

una operación cultural y política. La fragmentación puede ser asumida, por tanto, como un dato que constituye el terreno de una recomposición (continua); si, por el contrario, el fragmento se vuelve ideología entonces se vuelven inactivos los procesos culturales y políticos de la recomposición, con la consecuencia de dar cuerpo, no a una dinámica fractal sino, más aún, a un deconstruccionismo que hace poco practicable toda idea de «sociedad».

Desde el punto de vista de la sociedad, el tránsito de una sociedad de mayorías a una de minorías asume un papel demoledor.

Las ciudades parecen haber perdido todo contenido social y de convivencia, su dinámica y sus cambios están determinados, cada vez con menores correctivos, por los cambios de mercado: una máquina económica junto a otras. Obviamente, la ciudad *también* ha sido siempre una máquina económica; lo que aquí se quiere subrayar, como ya se ha dicho, es la debilitación de todos los elementos (específicamente urbanos) de mitigación (servicios colectivos, aunque no solamente éstos).

Todo elemento de relación parece deshacerse bajo las sucesivas ondas liberales. La ciudad es usada, cada vez más, de forma despreocupada ya sea como práctica individual, como ocupa-

Il superamento di questo gap e l'uso delle nuove tecnologie informatiche e telematiche può costituire un momento del possibile miglioramento della città (in alcune ipotesi la trasformazione è molto profonda, Mitchell 1997). Non solo il funzionamento della città potrà essere reso migliore dall'uso delle nuove tecnologie rendendo la vita quotidiana dei cittadini più facile, acquisendo livelli di efficienza mai raggiunti prima (si pensi ai trasporti), raggiungendo obiettivi di efficacia sempre sperati (si pensi ai servizi sanitari, assistenziali e culturali, per esempio), ma potrebbe fare un salto di qualità la "gestione" politica e amministrativa della città, rendendo "amichevole" il rapporto tra cittadini e amministrazione.

L'uso delle nuove tecnologie "potrebbe" (il condizionale è d'obbligo in questo caso) migliorare e accrescere la partecipazione dei cittadini alla gestione della "cosa" pubblica. Non si fa tanto riferimento alla ricorrente ipotesi di "interrogazione" continua dei cittadini (una sorta di "referendum infinito"), ma piuttosto alla possibilità di diffusione di informazioni che i nuovi sistemi rendono possibili e che potrebbero accrescere la consapevolezza dei cittadini dei problemi, delle possibili soluzioni, creare attese e aspettative ragionevoli, determinare coscienza e conoscenza adeguata ai problemi.

Lo sviluppo di città *in line* è crescente (come si ricava dal Rapporto '98 sulle città digitali, dell'Assinform), sono più di mille le città con propri siti. Si tratta tuttavia di situazioni molto diverse, si va dai siti molto ricchi e interattivi (con postazione di interrogazione pubbliche), a siti solo informativi, a pure bacheche illustrative. Il processo, tuttavia sembra inarrestabile, non è chiaro con quali effettivi benefici, molto spesso, infatti l'esperienza dei più rilevanti tra questi siti non fa storia per gli altri, con sprechi e inefficienze.

Se appare opportuno e sensato mettere in luce come le nuove tecnologie possano permettere alla città di riconquistare una sua forte attrattività, è altrettanto giusto mettere in evidenza che questi stessi strumenti possono essere utilizzati per aumentare il controllo del "potere" sui "cittadini", per azioni di disinformazione, per selezionare e controllare i singoli e i gruppi, per determinare uno smembramento della città e proiettarne i frammenti nel territorio.

4.2. La presenza multietnica

Il tema della città multietnica è ricorrente, in realtà di città multietnica non pare si possa parlare, ma piuttosto di un inserimento di culture diverse all'interno della città (in particolare in Italia si tratta in generale di un inserimento relativamente modesto, con l'eccezione di qualche caso). La convivenza tra diverse culture viene presentato non solo come possibile, ma come facile e opportuno, in altra occasione si è cercato di mettere in evidenza come, in realtà si tratti di una convivenza necessaria e anche positiva, ma

ción material o como mero campo de batalla en una competición económica que parece producir cada vez más víctimas²². Este elemento se presenta como uno de los menos contradictorios entre los que se han examinado y ello por el hecho de que se presenta como negativamente unidireccional para el futuro urbano.

3.5. Violencia y seguridad

La violencia no es extraña a la ciudad moderna. Todo lo contrario, pero en sus formas y en la intensidad actuales parece que se haya vuelto un componente del paisaje urbano. Los elementos anteriormente indicados, sin embargo, precisamente en el momento en el que ponen en crisis toda «concepción colectiva» para afirmar un principio individualista, introducen un estado de ánimo violento. No se trata solamente de la violencia que viene generada por acciones criminales finalistas (ya provengan de la criminalidad organizada o de aquella difusa); ni, tampoco, solamente, de la violencia «gratuita» que destila la anomia y la degradación de pequeños grupos sino, por el contrario, de una violenta actitud dirigida a afirmar la satisfacción de las propias necesida-

des y que, asumiendo connotaciones «absolutas», no reconoce límites a dicha satisfacción²³. Se puede sostener que está creciendo una actitud de violencia difusa y endémica en todo tipo de relación: desde la relación familiar a la relación hombre-mujer, adulto-niño, anciano-joven, y también en la relación entre «grupos».

No se puede negar que se trata de una connotación presente hoy en día en nuestras ciudades, del mismo modo que es evidente el efecto negativo que este dato tiene sobre la posibilidad misma de vida urbana. Lo que se daña es la confianza, a la vez que se difunde una actitud de desconfianza generalizada. La primera víctima es el coloquio urbano, premisa de toda actitud racista. Al mismo tiempo, dado que la sociabilidad, por así decirlo, no se anula, se crean «grupos» autoreferenciales que alimentan ulteriormente más desconfianza y violencia.

El desarrollo de mecanismos de autodefensa es el corolario obvio de la difusión de la violencia. Violencia agresiva o violencia defensiva constituyen una amalgama inseparable.

La violencia defensiva, además, se convierte en mercancía: medios y hombres para garantizar la seguridad. Peligros reales, intereses patrimoniales e intereses de mercado –tanto de productos como de servicios (apropiados para que se garantice su *seguridad individual*)–, constituyen un gran negocio y

comunque non facile (Indovina, in stampa). L'approccio che, apparentemente progressista ma in realtà *naïf*, tende a sminuire o addirittura a cancellare le difficoltà di tale convivenza, non pare realistico. Si tratta, inoltre, di un atteggiamento che non contribuisce a creare una situazione positiva e adatta a promuovere una convivenza fondata su basi solide.

Si può affermare che l'apporto dell'immigrazione sia un fattore di grande rilievo per la dinamica urbana. La città fonda la sua natura sull'accettazione della diversità, se fosse vero che parte consistente del suo dinamismo è determinato dall'immigrazione. Ciò non è senza problemi, questi sono "ridotti" quando l'accettazione della diversità avviene nell'ambito della «società di maggioranza», cioè quello in cui una collettività, pur nell'ambito di anche accentuati e forti conflitti di interesse si riconosce parte di un tutto. Tutti, cioè, sono partecipi di un comune *sentire civico*. Non si pensa all'omogeneità o all'omologazione, né all'assenza di differenze o di conflitti, ma a qualcosa di più sottile e insieme più importante: alla percezione individuale e collettiva di appartenere ad una comunità. Una percezione, questa, che permette di fondare un *interesse generale* (che costituisce la base della stessa cittadinanza). E' solo in questo contesto che l'*individualità* e la *diversità* (culturale, etnica, ecc.) riesce ad esprimere il massimo della sua potenzialità in un ambito di «garanzie» riconosciute. Si tratta di una diversa versione del concetto di *individualismo ben temperato*²⁵, che può forse esprimersi in una "appartenenza ben temperata".

La città «accoglie» attraverso il filtro della sua scala di «valori sociali». Così nella nostra società ogni immigrato ricco, anche se di cultura o di etnia diversa, troverà facile insediarsi e anche integrarsi (ad eccezione di particolari momenti), potrà essere guardato con curiosità per la sua esoticità, ma non costituirà un problema. Al contrario un immigrato povero, anche se della stessa cultura ed etnia, avrà dei problemi. Nel primo caso la città non ha da esprimere una solidarietà materiale, nel secondo caso la città è chiamata a moltiplicare la sua solidarietà²⁶.

Ciascuno degli immigrati si insedierà secondo il proprio status sociale. La città, cioè, lo «accoglierà» ma lo *metterà al suo posto*. La città, in sostanza, nel migliore dei casi, sarà solidale con il «nuovo arrivato» come lo è con il resto dei suoi abitanti. Si manifesta, cioè, una sorta di automatismo urbano nell'assegnazione dello spazio.

Le presenze multi-culturali sono molto importanti, il moltiplicarsi dei confronti tra i diversi apporti culturali non può che arricchire e determinare necessità di risposte più complesse e articolate nelle politiche di convivenza. Il problema della "relazione" tra culture non può tuttavia essere semplificato.

Un approccio critico sembra il più fruttuoso: la cultura oltre che potente fattore di identità è anche un altrettanto potente fattore di dominio. Essa è finalizzata alla riproduzione di quella determinata società e

están cambiando partes de muchas ciudades (Davis, 1993; De Brie, 1994; López, 1994).

La seguridad, de hecho, se está volviendo un tema cada vez más dominante en la organización urbana, al mismo tiempo que un factor de la transformación física y social de la ciudad. Barrios delimitados con muros, con entradas obligatorias y controladas, defendidos por vigilantes armados, sistemas de control televisivo, puertas a prueba de proyectiles, vías peatonales que pueden ser bloqueadas automáticamente, niveles diferenciados de penetración, sofisticados sistemas de reconocimiento, se van difundiendo en todo el mundo y construyen un nuevo panorama urbano. Pero todavía hay más: la ruptura del monopolio de la seguridad por parte del Estado, determinada por la expansión de violencia «justificada» (justicieros, guardias armados, perros feroces entrenados, porteros de guardia, etc., todos se sienten legitimados en el uso de medios violentos para defenderse), inducen una costumbre, una mentalidad según la cual *la seguridad no es un derecho*, sino una *mercancía que hay que pagar*. Quien tiene pocos medios pero mucho *miedo*, dará una «pobre» respuesta en cuestión de medios pero con altos costes en lo que se refiere a la reducción de su vida social: cada vez más encerrados en casa, las horas de la noche cerradas a todo tipo de visitas, cada vez más desconfiados hacia todo extraño. Una especie de bús-

queda de la seguridad mediante el aislamiento: una situación, ésta, que afecta a los niños de las grandes ciudades a los que se priva de la experiencia urbana, determinando en ellos un vacío formativo muy grave (Indovina, 1995) y que constituye la elección que preferentemente realizan las personas ancianas.

Los que, por el contrario, tienen muchos medios a su disposición, tienden a potenciar «islas felices de seguridad»: barrios autodefendidos por hombres e instalaciones (generalmente electrónicas), e incluso perímetros cerrados con muros. Una solución de segregación, aunque sea dorada.

Una y otra solución modifican el contexto urbano que vive de sociabilidad, de recíproca confianza –o, al menos, de una desconfianza no exagerada–, de posibilidad de encuentros ocasionales, de oportunidades de aprender.

La organización normativa del espacio urbano que conocemos presenta ya elementos de segregación, pero éstos, en presencia de la violencia y de su correspondiente percepción, tienden a exasperarse.

La segregación ya no resulta solamente el producto de la marginación social sino también el efecto de la difusión de la violencia (además del surgimiento de la sociedad de las minorías). De este modo la fragmentación del elemento «unitario» de la ciudad, tanto a nivel específicamente espacial como social.

delle relative relazioni di potere e di discriminazione. Se questo fosse vero il rapporto tra individui appartenenti a diverse culture sarebbe facilitato da un atteggiamento che fosse nello stesso tempo di "affermazione" e di "critica" della propria cultura. Estremizzando si potrebbe dire che il meticcio positivo è quello fondato sugli apporti della "critica" alla propria cultura oltre che a quella dell'altro.

La città della "convivenza", anche se non facile va sperimentata nella pratica, si ha bisogno di strumenti adeguati sia sul piano politico-istituzionale che culturale: non si tratta tanto di costruire moderni "ghetti", ma di trovare modalità di affermarsi della "diversità" anche spaziale senza snaturare il contesto urbano.

Questa interpretazione "positiva" del movimento di immigrazione, tuttavia non può far chiudere gli occhi su esiti diversi. La possibilità che questa popolazione di immigrati sia oggetto di discriminazione, che essa finisca per collocarsi ai margini della società e nelle zone degradate delle città non è una ipotesi ma spesso la realtà (soprattutto nei paesi di più recente immigrazione come l'Italia). Una situazione di questo tipo finisce per alimentare il processo di degradazione della città e alimenta le tendenze al "rigetto" sempre presente nella società.

Dall'altra parte un riconoscimento acritico dei contenuti di queste "diverse" culture, compresa anche la diversa cultura della città e dello spazio pubblico, può determinare una frammentazione della città che si somma a quelle esistenti, con un effetto assolutamente negativo.

4.3. La questione ambientale

La maggiore sensibilità per le questioni ambientali, rafforzati dai macro-effetti che i singoli comportamenti e gli utilizzi irrazionali di risorse producono, costituiscono un fatto di miglioramento della condizione urbana. Le rivendicazioni "ambientali" dei cittadini e delle organizzazioni, costituiscono fattori rilevanti di innovazione della e nella città, spesso di grande rilievo anche per il miglioramento dell'efficienza urbana: traffico, qualità dell'aria e dell'acqua, salvaguardia del verde, ecc. non possono che essere considerati positivi.

Si tratta di problemi ampiamente dibattuti, la cui percezione e conoscenza è molto ampia e tale da permettere che il tema sia enunciato ma non sviluppato (nemmeno in forma sintetica).

Come elemento negativo, tuttavia, si può segnalare che talvolta l'atteggiamento ambientalista si pone come ostacolo ai processi di trasformazione. Anche questo aspetto pare abbastanza noto, per essere solo citato.

La ciudad se vuelve algo dividido y repartido: una ciudad llena de muros, segmentada por muros (muros físicos, psicológicos, administrativos y sociales): cada muro se convierte en una frontera que no se debe traspasar porque ello resulta peligroso. Para defender el propio espacio delimitado por tales muros, acaba por estar justificada toda violencia.

No obstante, si se quisiera que la demanda de seguridad pudiera huir del mercado y que no entrase en un círculo sin fin debería satisfacerse con una orientación de «re-apropiación de la ciudad». «Todos a la calle», «Recuperemos la noche», son algunos de los slogan de ciertos movimientos que en determinadas ciudades se han movido en esta dirección, pero la re-apropiación de la ciudad no puede ser solamente el resultado de la iniciativa de los particulares o de ciertos grupos de ciudadanos, sino que debe estar sostenida y sustanciada también por la iniciativa de las instituciones²⁴.

4. Contratendencias: la ciudad posible

Si bien lo que se ha llamado «ciudad probable» está dentro de nuestro horizonte de probabilidades, hay que decir que lo probable no coincide con lo inevitable.

La ciudad (la sociedad) tiene múltiples formas de reacción que se basan tanto en intereses materiales como en factores culturales y políticos: la corrección de las tendencias negativas, como ya se ha dicho, depende, de una parte, de las «reacciones» de los individuos y de las fuerzas sociales pero, de otra parte, de la iniciativa política y de las instituciones que constituyen un reflejo de aquellas.

Si tuviera que prevalecer la *adaptación*, ya fuera ésta tanto colectiva como individual y política, difícilmente se podría romper el círculo vicioso. Si bien la adaptación puede ser considerada como una actitud más fácil, casi natural, es también cierto que la historia nos ha mostrado cómo la sociedad es capaz de rechazar el estado de hecho y proponerse ambiciosos proyectos de transformación. El rechazo a la adaptación es, en cualquier caso, una cuestión de iniciativa y responsabilidad políticas.

Parece conveniente, pues, evidenciar que, junto a las tendencias «negativas» que anteriormente se han indicado de forma sumaria y selectivamente (y que pueden presentar aspectos reorientables en sentido positivo), se pueden identificar algunas «novedades» que pueden definirse como positivas (aunque, a su vez, se pueden reorientar de forma negativa). De estas diversas tendencias se indicarán, a continuación, de forma sumaria y selectivamente, aquellas que parecen ser las principales.

4.4. Il protagonismo delle donne

Non si può non sottolineare come il protagonismo delle donne tenda ad influenzare l'organizzazione urbana. Tale influenza dipende da un dato oggettivo: la maggior partecipazione delle donne al processo produttivo ha determinato nuove forme di organizzazione della città (l'affermarsi della grande distribuzione, nelle sue diverse forme, è anche l'effetto di questo fenomeno). Rilevante è l'effetto anche di quello che è possibile definire come dato soggettivo: l'affermarsi della "differenza" e la necessità di una riconsiderazione al femminile della città.

Come ogni rilevante processo di trasformazione esso non si afferma né compiutamente, né senza soluzioni di continuità. L'influenza del fenomeno è, tuttavia, rilevante sia per quanto riguarda la critica della città (Milanesi, 1996; Randazzo, 1996), sia per quel che riguarda le forme dell'organizzazione urbana (la *Edge city*, negli Usa pare determinata dalle esigenze delle donne, in realtà, tuttavia, più che affermare un principio di libertà attuano meccanismi di efficienza per permettere la piena espletazione delle funzioni lavorative delle donne. Non è poco, ma non è tutto!).

5. Un nuovo protagonismo istituzionale: la città rigenerata

Una prospettiva positiva o, per meglio dire, un progetto positivo per la città non potrà che porsi il tema della *città rigenerata*. È certo, infatti, che dalle precedenti osservazioni, pur nella loro contraddittorietà, emerge la necessità di un'iniziativa in grado di produrre un nuovo, ma soddisfacente, assetto della città. La città potrà assumere "forme" diverse che nel passato; un'alta densità potrebbe, forse, essere meno importante per la sua caratterizzazione; ciò che non dovrebbe essere persa è l'alta intensità della vita sociale, dello scambio culturale, delle relazioni, cioè la funzionalità sociale. Se la città, come si è avuto occasione di dire, potesse essere considerata la *nicchia ecologica* del genere umano, il suo depotenziamento futuro o piuttosto una sua rigenerazione alla "nuove" condizioni, non potrebbe che avere effetti dirompenti.

La dinamica e il futuro della città, in presenza di fattori positivi e negativi, in parte già richiamati, dipenderà molto dalla "reazione" a questi stessi fattori delle forze sociali e dei singoli. Ma proprio la situazione che si sta creando rende difficile una previsione circa tale reazione e la fanno apparire molto incerta. Il principio di adattamento (anche se talvolta teorizzato come "rivoluzione") potrebbe prevalere. Per evitare questa evenienza si imporrebbe un'iniziativa politica e istituzionale che fosse in grado di sollecitare e di mettere in campo delle possibili alternative in grado anche di creare situazioni e convenienze diverse agli interessi individuali.

4.1. Las nuevas tecnologías

Se puede observar que hoy, al contrario que ayer, la ciudad (se entiende su funcionamiento y su organización) parece estar caracterizada por una dotación tecnológica muy inferior a la que poseen las familias y las empresas. En el pasado la ciudad había sido también el «lugar» de la experimentación de nuevas tecnologías (piénsese en los transportes, la iluminación, el correo, las redes tecnológicas, etc.), y la tecnología «utilizada» en ella era superior a la que era usada por las familias y, con frecuencia, por las empresas. Hoy la situación se encuentra invertida por completo, lo cual constituye uno de los elementos de la insatisfacción relativa a la ciudad (Indovina, 1996⁴). A esta situación se añade un extraordinario desarrollo de las tecnologías informáticas y telemáticas de las que la ciudad hace todavía un uso escaso.

La superación de este desfase y el uso de las nuevas tecnologías informáticas y telemáticas puede constituir un momento de la posible mejora de la ciudad (en algunas hipótesis la transformación de la ciudad es muy profunda, Mitchell, 1997). No solamente se podría mejorar el funcionamiento de la ciudad mediante el uso de las nuevas tecnologías haciendo más fácil la vida cotidiana de los ciudadanos, adquiriendo

niveles de eficiencia jamás alcanzados con anterioridad (piénsese en los transportes), alcanzando además objetivos de eficacia deseados desde siempre (pensemos, por ejemplo, en los servicios sanitarios, asistenciales y culturales), sino que podría suponer un salto de calidad en la «gestión» política y administrativa de la ciudad haciendo «amable» la relación entre los ciudadanos y la administración.

El uso de las nuevas tecnologías «podría» (en este caso el uso del condicional es obligatorio) mejorar y aumentar la participación de los ciudadanos en la gestión de la «cosa» pública. No se hace aquí referencia a la recurrente hipótesis de una «consulta» continua a los ciudadanos (una especie de «referéndum infinito»), sino más bien a la posibilidad de difusión de la información que permiten los nuevos sistemas y que podrían incrementar la toma de conciencia por parte de los ciudadanos acerca de los problemas, de sus posibles soluciones, de tiempos de espera y de expectativas razonables, determinando así una conciencia y unos conocimientos adecuados a dichos problemas.

El desarrollo de ciudades *on line* es creciente (tal como se recoge en el Informe 98 sobre las ciudades digitales de la Assinform), y son más de mil las ciudades que cuentan con un sitio propio. Se trata, sin embargo, de situaciones muy diversas que van desde sitios muy ricos e interactivos (con posibilidad

Si propone il concetto di *individualismo ben temperato* per indicare l'affermarsi di un "individualismo che si connette agli altri e che da questa connessione subisce insieme una limitazione ma anche un potenziamento dentro i confini delimitati. Tutto il contrario dell'individualismo assoluto (o brutale) al quale oggi si fa sempre più riferimento, sia come espressione delle potenzialità individuali che come affermazione d'identità" (Indovina in stampa). E' proprio all'interno di una definita intenzionalità che avesse i connotati espliciti dell'interesse generale (definito e riposizionato, ma non frantumato e mistificato) che l'individualità (ben temperata) non solo potrebbe trovare la sua migliore e soddisfacente espressione ma potrebbe contribuire alla realizzazione degli obiettivi sociali identificati come interesse generale. Non sembra una forzatura ma il concetto di "individualismo ben temperato" ha anche a che fare con un aumentato tasso di democrazia nella gestione urbana. La necessità di por mano alla "città rigenerata" costituisce anche una significativa critica alla forma assunta dalla politica nella gestione urbana. La personalizzazione (elezione diretta del sindaco); il ventilato e spesso attuato referendum per sciogliere nodi problematici (anche tecnici) che avrebbero necessità, per essere affrontati, di un basso tasso di emotività non garantito, ovviamente, dal referendum; la crisi (messa in crisi per "vacanza" di potere) di ogni organismo e strumento di partecipazione; tutto questo e altro ancora hanno messo in ginocchio la "democratica gestione" delle città, deresponsabilizzando il ruolo della politica ed esaltando il personalismo (spesso esasperato dal protagonismo dei sindaci).

Sembra manifestarsi un circolo vizioso: l'adattamento penalizza l'iniziativa politica e questa favorisce l'adattamento; tuttavia, si hanno i sintomi di un principio di reazione, il pensiero politico prevalente, che di fatto affida all'iniziativa "privata" e al "mercato" la realizzazione di obiettivi sociali, sembra non reggere alla prova dei fatti. Non è casuale che si intravedono i primi germogli di posizioni neo-neokeynesiane; quello di Keynes torna ad essere un nome pronunziabile e la necessità di politiche di "correzione" del mercato una necessità (di mercato). Senza allargare molto il campo di riflessione, si ipotizza che in questa fase sia "possibile ancora" o sia "già possibile" una iniziativa politica e istituzionale che tendi a rigenerare la città.

Bisogna riconoscere che il dinamismo della città sia il frutto dell'iniziativa dei singoli per realizzare i loro obiettivi; questa è la base della crescita della città, dell'innovazione e della continua riorganizzazione urbana. Tuttavia, bisognerebbe prendere anche atto che tale dinamismo, fondato su interessi "parziali", ancorché legittimi, non produce un risultato positivo (squilibri, inefficienza, disorganizzazione, ecc.): la città funzionante, efficiente e bella non è il risultato somma di tante scelte individuali motivate da interessi parziali. Perché questo dinamismo sia piegato all'utile collettivo, ci vuole appunto un regista generale (la "mano visibile") che abbia come suo obiettivo il bene della collettività: una regia che normi, che vieti, che faciliti, che solleciti. L'equilibrio tra la forza individuale e la regola collettiva (pubblica) appare

de consulta pública) a sitios meramente informativos y a pasarelas ilustrativas. El proceso, no obstante, parece imparabile aunque no está claro con qué efectos positivos; de hecho, frecuentemente, la experiencia de los más relevantes sitios no revierte sobre los otros, rebosantes de derroche e ineficiencia. Si parece oportuno y sensato poner de relieve cómo pueden permitir las nuevas tecnologías que las ciudades reconquisten su fuerte capacidad de atracción, es igualmente justo poner de manifiesto que dichos instrumentos pueden ser utilizados para aumentar el control del «poder» sobre los «ciudadanos» mediante acciones de desinformación, controlando a los individuos y a los grupos, determinando el desmembramiento de la ciudad y diseminando los fragmentos en el territorio.

4.2. La presencia multiétnica

El tema de la ciudad multiétnica es recurrente. En realidad, no parece que se pueda hablar de ciudad multiétnica sino, más bien, de una inserción de culturas diversas en el interior de una ciudad (en el caso particular de Italia se trata, en general, de una inserción relativamente modesta con la excepción de algún caso). La convivencia entre diversas culturas se presen-

ta no sólo como posible sino como algo fácil y oportuno. En otras ocasiones se ha intentado poner de manifiesto cómo, en realidad, se trata de una convivencia necesaria e incluso positiva, pero de todas formas nada fácil (Indovina, en imprenta). El enfoque, aparentemente progresista aunque en realidad resulte *naïf*, que tiende a reducir e incluso a borrar las dificultades de dicha convivencia, no parece realista. Se trata, por lo demás, de un enfoque que no contribuye a crear una situación positiva y adecuada para la promoción de una convivencia fundada sobre bases sólidas.

Se puede afirmar que la aportación de la inmigración es un factor de gran relieve para la dinámica urbana. La ciudad funda su naturaleza sobre la aceptación de la diversidad, si fuera verdad que una parte consistente de su dinamismo estuviera determinado por la inmigración. Este hecho no carece de problemas, pero dichos problemas se «reducen» cuando la aceptación de la diversidad tiene lugar en el ámbito de la «sociedad de las mayorías», es decir, aquel en el que una colectividad, incluso en el ámbito de fuertes e intensos conflictos de intereses, se reconocen como partes de un todo. Todos, pues, participan de un *común sentimiento cívico*. No se piensa en la homogeneidad o en la homologación, ni en la ausencia de diferencia y conflictos, sino más bien en algo más sutil y a la vez más

fondamentale, il prevalere della prima, infatti, porterebbe al caos, mentre l'immobilismo sarebbe il risultato del prevalere della seconda (Indovina, 1997b).

Se l'arricchimento degli strumenti di intervento lascerebbe presupporre una possibilità crescente di raggiungere un equilibrio positivo, l'inefficienza della decisione politica da una parte e la crescente complessità della realtà dall'altra rendono questo obiettivo meno facilmente raggiungibile. E proprio in questo quadro che si ritiene assolutamente indispensabile un *nuovo protagonismo istituzionale*.

Il riferimento al nuovo protagonismo istituzionale non ha a che fare con l'elencazione di "cose" specifiche che le istituzioni nella nuova situazione dovrebbero fare (queste dipenderanno dalla situazione, dallo stato della città, dal deficit di efficienza e di efficacia, dalle risorse disponibili, ecc.), ma piuttosto allude ai modi d'essere delle istituzioni locali, al loro... atteggiamento nei riguardi dei "problemi", dei "cittadini", delle "prospettive".

Giusta o sbagliata che sia, si sta affermando, come si è rilevato in precedenza, il principio di autonomia fiscale degli enti locali. Questa sembra un'ottima occasione non tanto per operazioni di consenso basate sulla riduzione del carico fiscale, il che avrebbe come risultato (reale, anche se non immediatamente evidente) di scaricare sulle famiglie alcuni costi oggi "pubblici", ma, piuttosto, per realizzare un *patto sociale locale* basato su definiti principi e su specifiche articolazioni. È evidente che un patto sociale locale è soluzione tutta politica che le istituzioni possono interpretare e articolare, ma che mette in campo la capacità progettuale della politica come attitudine a determinare una prospettiva futura per la città (sia in generale, che per la singola situazione urbana particolare).

Per quanto riguarda i principi è possibile richiamare:

- una reale progressività fiscale (la discussione se per raggiungere questo effetto sia più conveniente tassare il reddito o piuttosto i consumi è aperta, ma non è materia che qui interessa). Un patto sociale non tanto basato su "se vuoi... allora...", ma piuttosto su "siccome si deve... allora...", non basato, cioè, sullo scambio, ma su una *necessità collettiva*. Anche se ci fossero buoni ragioni per porre la massima attenzione sul carico fiscale, varrebbe la pena di riflettere sulle conseguenze che sui bilanci delle famiglie porterebbe una riduzione delle "prestazioni" pubbliche conseguente a minori entrate fiscali (che, solo apparentemente, determinerebbero un maggior reddito disponibile da parte delle famiglie);
- un chiaro impegno redistributivo basato non tanto su "trasferimenti" ma su prestazioni di servizi;
- un'organizzazione dell'attività pubblica basata su programmi esplicitati e chiari a cui collegare specifiche voci di spesa;
- una completa trasparenza dell'attività dell'amministrazione.

importante: se piensa en la percepción individual y colectiva de pertenecer a una comunidad. Una percepción, ésta, que permite fundar un *interés general* (que constituye la base misma de la ciudadanía). Solamente en este contexto la *individualidad* y la *diversidad* (cultural, étnica, etc.) consiguen manifestar el máximo de sus potencialidades dentro de un ámbito de «garantías» reconocidas. Se trata de una versión diferente del concepto de *individualismo bien afinado*²⁵, que quizás pueda manifestarse en una «pertenencia bien afinada».

La ciudad «acoge» a través del filtro de su escala de «valores sociales». Así, en nuestra sociedad, a todo inmigrante rico, aunque sea de cultura o etnia diversa, le resultará fácil establecerse e incluso integrarse (con excepción de momentos particulares); podrá ser visto con curiosidad a causa de su exotismo, pero no constituirá un problema. Por el contrario, un inmigrante pobre, aunque posea la misma cultura y etnia, tendrá problemas. En el primer caso la ciudad no tiene que manifestar una solidaridad material; en el segundo caso la ciudad está llamada a multiplicar su solidaridad²⁶.

Cada uno de los inmigrantes se establecerá según su propio status social. La ciudad, pues, lo «acogerá» pero *lo pondrá en su sitio*. En definitiva, la ciudad será solidaria con el «recién llegado» como lo es, en el mejor de los casos, con el resto de

sus habitantes. Se manifiesta, pues, una especie de automatismo urbano en la asignación del espacio.

Las presencias multi-culturales son muy importantes, la multiplicación de los contrastes entre las diversas aportaciones culturales no puede sino enriquecer y determinar necesidades de respuesta más complejas y articuladas en las políticas de convivencia. El problema de la «relación» entre culturas no puede, sin embargo, ser simplificado.

Un enfoque crítico parece el más fructífero: la cultura, además de ser un potente factor de identidad, es también, igualmente, un poderoso factor de dominio. Éste tiene como finalidad la reproducción de una determinada sociedad y de sus correspondientes formas de poder y de discriminación. Si esto fuera verdad, la relación entre individuos pertenecientes a culturas diversas se vería facilitada por una actitud que fuera a la vez de «afirmación» y de «crítica» con respecto a la propia cultura. Llevando esto al extremo, se podría decir que el mestizaje positivo es aquel que se funda en las aportaciones de la «crítica» hecha a la propia cultura, además de aquella hecha a la del otro.

La ciudad de la «convivencia», aunque no de modo fácil, se experimenta en la práctica pero se necesitan instrumentos adecuados ya sean en el plano político-institucional como en el cultural: no se trata tanto de construir modernos «ghetos» sino

Una delle principali articolazioni di questo patto sociale è costituita da un nuovo statuto della *spesa pubblica*. Tre aspetti a questo proposito meritano di essere sottolineati:

- essa non è rivolta al cittadino (anche se esso ne è il beneficiario diretto e indiretto), ma alla *necessità collettiva*. Essa riafferma principi di giustizia e di convenienza sociale; tende a creare le condizioni generali per l'operatività della società; produce (dovrebbe produrre) riequilibrio;
- non si può prescindere dall'effettuare su di essa valutazioni di efficacia rispetto agli obiettivi prefissati. La valutazione di efficacia costituisce una priorità, non si può tuttavia prescindere anche da valutazioni di efficienza, ma tale valutazione non può non tenere conto delle condizioni strutturali attraverso le quali la spesa pubblica viene erogata (Baumol, 1967). Se la misura dell'efficacia costituisse uno strumento per rapportare mezzi ad obiettivi, quella dell'efficienza sembrerebbe una misura necessaria per rapportare i mezzi alle modalità della loro effettiva utilizzazione;
- la spesa pubblica deve acquistare (o riacquistare) la sua finalizzazione di *civiltà*. Non può essere considerata, cioè, come una semplice mezzo per prestazioni di servizio (che solo per "convenienza" affidiamo alla sfera pubblica), ma come mezzo per realizzare valori di civiltà e di progresso.

In questo quadro la spesa pubblica costituisce una (più o meno) importante modalità per realizzare determinate politiche: non la spesa pubblica per il trasporto, la scuola, la cultura, l'assistenza, ecc., non, cioè, come un modo per "nominare" i singoli capitoli di spesa, ma piuttosto la spesa pubblica per realizzare una determinata e definita politica della mobilità, dell'istruzione, culturale, assistenziale, ecc. Non si tratta di una sottigliezza espressiva, quando di un modo diverso di concepire sia la spesa pubblica che le politiche di governo della città.

Per la realizzazione gli obiettivi delle politiche appare indispensabile un miglioramento della "macchina pubblica" (anche questo costituisce una componente del patto sociale locale). Tale miglioramento ha a che fare sia con revisioni amministrative, che con processi di ammodernamento e di riorganizzazione. Per quanto detto in precedenza, la misura dell'efficienza di questa macchina non può prescindere da una valutazione dell'efficacia dell'azione che "questa macchina" deve realizzare.

È certo che nuove responsabilità, nuovi metodi di gestione e ancora l'uso di strumenti legislativi, finanziari e organizzativi più sofisticati impongono una riqualificazione permanente del personale e dell'organizzazione della struttura operativa degli enti locali. In questo quadro sembra di poter dire che le possibilità offerte da nuovi provvedimenti legislativi e amministrativi siano stati molto spesso annullati dalle modalità con cui i "politici", in questo caso i "sindaci", hanno utilizzato questi strumenti. Caso tipico è quello della nuova figura del *city manager*, una figura che avrebbe potuto costituire un elemento dirompente

de hallar modalidades para la afirmación de la «diversidad», incluso espaciales, sin desnaturalizar el contexto urbano. Esta interpretación «positiva» del movimiento de inmigración no puede, sin embargo, cerrar los ojos ante diversos resultados. La posibilidad de que esta población de inmigrantes sea objeto de discriminación hasta el punto de que acabe por situarse en los márgenes de la sociedad y en las zonas degradadas de las ciudades no es una hipótesis sino una frecuente realidad (sobre todo en los países de inmigración más reciente, como es Italia). Una situación de este tipo acaba alimentando el proceso de degradación de la ciudad a la vez que alimenta las tendencias al «rechazo» siempre presentes en la sociedad. Por otra parte, un reconocimiento acríptico de los contenidos de estas «diversas» culturas, incluida también la diversa cultura de la ciudad y del espacio público, puede determinar una fragmentación de la ciudad que se suma a las ya existentes con un efecto absolutamente negativo.

4.3. La cuestión ambiental

La mayor sensibilidad acerca de las cuestiones ambientales, reforzadas por los macro-efectos que producen los comporta-

mientos individuales y la utilización irracional de los recursos, constituyen un hecho de mejora de la condición urbana. Las reivindicaciones «ambientales» de los ciudadanos y de las organizaciones constituyen factores relevantes de innovación *de y en* la ciudad, —con frecuencia de gran relieve incluso para la mejora de la eficiencia urbana: tráfico, calidad del aire y del agua, salvaguarda de zonas verdes, etc.—, y no pueden ser consideradas más que de forma positiva. Se trata de problemas ampliamente debatidos cuya percepción y conocimiento es muy amplio, hasta el punto de que el tema se enuncie aquí pero no se desarrolle (ni siquiera de forma sintética). Como elemento negativo, sin embargo, se puede señalar que, en ocasiones, la actitud ambientalista se presenta como obstáculo a los procesos de transformación. Este aspecto es también lo suficientemente conocido como para ser únicamente citado.

4.4. El protagonismo de las mujeres

No puede dejar de señalarse cómo tiende a influenciar en la organización urbana el protagonismo de las mujeres. Dicha influencia depende de un dato objetivo: la mayor participación de las mujeres en el proceso productivo ha determinado

nel determinare maggiore dinamismo e maggiore professionalità nella macchina pubblica. Possibilità, questa, legata alla capacità professionale di questa figura. Pur considerando che una specializzazione di questo tipo manca nel panorama delle nostre figure professionali (si sono avviati dei corsi professionalizzanti che, tuttavia, non paiono ancora adeguati) le scelte di molti sindaci possono essere giudicati negativi. In alcuni casi la figura del *city manager* è stata interpretata come quella di una sorta di “sostituto amministrativo” del sindaco, quindi persona di affidabilità politica più che di alta professionalità, e siamo ancora nel meglio; in altri casi è stata utilizzata per operazioni di nepotismo politico. Nell’uno e nell’altro caso appare assolutamente non utile ad una migliore attività di governo urbano: un governo urbano che si evidenzia sempre più come una funzione complessa e articolata attraverso un numero crescente di strumenti.

La rigenerazione della città presuppone, anche, una riconsiderazione dello “spazio pubblico”; si può affermare che non esista città senza spazio pubblico. Storicamente lo spazio pubblico si è modificato, ha preso forme coerenti con il tipo di organizzazione sociale, se ne è modificata la funzione, ma esso resta una costante della città.

Il nuovo protagonismo istituzionale non potrà che riconsiderare la questione, dato che ci sono pochi dubbi circa il fatto che oggi lo spazio pubblico, la sua funzione, la sua percezione si è modificata. Spazi privati di uso pubblico hanno assunto la rilevanza che un tempo era degli spazi strettamente pubblici. Va detto che per quanto riguarda questo aspetto non solo le amministrazioni risultano in mora ma anche la riflessione culturale e scientifica appare in ritardo. Le critiche a quelli che con “disprezzo” vengono definiti “non luoghi” (centri commerciali, stazioni delle metropolitane, caselli autostradali, ecc.) se da una parte mettono in evidenza alcuni aspetti problematici delle forme che hanno assunto i “nuovi” luoghi di aggregazione, dall’altra parte ci paiono risultare poco attente ai meccanismi di socializzazione attivati da queste nuove realtà. Si tratta, tuttavia, di un campo senza affrontare il quale non potrebbe aversi una rigenerazione della città, se, infatti, tale rigenerazione non fosse tutta tecnologica ma soprattutto “civile” (la tecnica al servizio di questa), lo sviluppo di spazi pubblici (alcuni dei quali anche virtuali) potrebbe costituire un mezzo per riattivare il processo di comunicazione sociale, di colloquialità urbana, di costruzioni di identità di maggioranza. E’ probabile che i tradizionali spazi pubblici possano essere rivitalizzati attraverso una loro rifunzionalizzazione basata sulle nuove esperienze che i cittadini vanno facendo (sono costretti a fare?), anche se assunti criticamente; inoltre va considerato che i tradizionali spazi pubblici hanno perso la loro attrattiva per la loro decadenza qualitativa²⁷ è certo che va riconquistata la loro “qualità” con politiche anche, se non solo, di riconsiderazione estetica. E’ certo, tuttavia, che “nuovi” spazi devono essere disegnati e che a quelli “privati di uso collettivo” va posta attenzione pubblica.

nuevas formas de organización de la ciudad (la consolidación de la gran distribución en sus diversas formas es, *incluso*, efecto de este fenómeno). Es también relevante el efecto de aquel que se puede definir como dato subjetivo: la afirmación de la «diferencia» y la necesidad de una reconsideración femenina de la ciudad.

Como todo proceso de transformación relevante, éste no se consolida ni de forma completa ni sin solución de continuidad. La influencia del fenómeno es, sin embargo, relevante ya sea en lo que respecta a la crítica de la ciudad (Milanesi, 1996; Randazzo, 1996), ya sea en lo que se refiere a las formas de organización urbanas (la *Edge city* en los Estados Unidos parece determinada por las exigencias de las mujeres; realmente, sin embargo, más que afirmar un principio de libertad, actúan mecanismos de eficiencia para permitir el pleno cumplimiento de las funciones laborales de las mujeres. No es poco, pero no es todo!).

5. Un nuevo protagonismo institucional: la ciudad regenerada

Una expectativa positiva o, para decirlo mejor, un proyecto positivo para la ciudad no podrá por menos que plantearse el

tema de la *ciudad regenerada*. Es cierto, de hecho, que de las observaciones precedentes, a pesar de su contradictoriedad, surge la necesidad de una iniciativa que se encuentre en condiciones de producir un nuevo y satisfactorio ordenamiento de la ciudad. La ciudad podrá asumir «formas» diferentes a las del pasado; una densidad alta podría, quizás, resultar menos importante para su caracterización; aquello que no debería perderse es la alta intensidad de la vida social, del intercambio cultural, de las relaciones, es decir, de la funcionalidad social. Si la ciudad, tal como hemos tenido ocasión de decir, pudiera ser considerada como el *nicho ecológico* del género humano, su debilitamiento futuro o, mejor aún, su regeneración bajo las «nuevas» condiciones, no puede sino tener efectos explosivos. La dinámica y el futuro de la ciudad en presencia de factores positivos y negativos, citados ya en parte, dependerá mucho de la «reacción» ante dichos factores por parte de las fuerzas sociales y de los individuos. Pero la propia situación que se está creando hacen difícil una previsión con respecto a dichas reacciones y la presentan muy incierta. El principio de adaptación (si bien algunas veces ha sido teorizado como «revolución») podría prevalecer. Para evitar esta circunstancia, se impone una iniciativa política e institucional que se encuentre en grado de estimular y proponer posibles alterna-

Nell'ambito degli strumenti di governo urbano il "piano" risulta essere uno dei tanti, anche se con un rilievo particolare; ad esso vale la pena di far riferimento brevemente.

È ricorrente la richiesta di una "nuova" legge urbanistica, si assume spesso che solo dopo questa i piani potranno essere migliori. Una proposizione che non regge alla prova dei fatti.

Non si vuole disconoscere l'importanza della "legislazione", né che miglioramenti in questo campo possono essere apportati e utili, si vuole solo contrastare l'opinione che buoni piani siano impossibili con la vigente legislazione. Paiono "buoni piani" quelli che nell'ovvia affermazione della loro caratterizzazione, per così dire, "fisica", non dimenticano che è il processo sociale che presiede alla costruzione della città; "buoni piani" che mentre riconoscono le scelte private come elemento dinamico e di innovazione della città, mostrano capacità di "piegare" questi all'interesse collettivo; "buoni piani" che non operano soltanto attraverso vincoli (pur necessari), ma modificano le convenienze private in modo da incanalarle verso gli obiettivi del piano; "buoni piani" la cui realizzazione non è *passivamente* affidata alle iniziative realizzatrici dei privati o a scelte di tipo privatistico, ma è *promossa* con appositi strumenti; "buoni piani" che considerano come necessari, per la realizzazione degli stessi obiettivi del piano, l'attivazione di articolate politiche; "buoni piani" che considerano la "qualità urbana" un processo di conquista attraverso azioni molteplici e non garantito dal piano in sé (qualità "teologica"); "buoni piani" che considerano obiettivi di giustizia sociali non estranei alla stessa "tecnica" di pianificazione.

Il nuovo protagonismo istituzionale ha sicuramente nel piano uno degli strumenti importanti proprio per quella rigenerazione della città di cui si è detto. Ma a questo scopo il piano deve avere:

- una finalizzazione esplicita;
- una considerazione attenta dei meccanismi economici, sociali e culturali di costruzione di "quella" città (anche per cambiarli);
- una strumentazione definita in base agli obiettivi.

Come più volte detto, ma si è ad un passaggio di rilievo, il governo urbano ha necessità dell'attivazione di specifiche politiche, come definite in precedenza. Si è abituati, tuttavia, a considerare le "politiche" come un modo per "nominare" delle voci di spesa in qualche modo codificate da una tradizione di gestione (appunto la scuola, i trasporti, ecc.). Il nuovo protagonismo istituzionale impone una modifica di questo atteggiamento: le politiche sono azioni di governo finalizzate a specifici obiettivi per i quali si impegnano anche risorse. La spesa non è una politica; una politica è definita da obiettivi per il raggiungimento dei quali si impegnano risorse (ma non solo).

tivas y que pueda también crear situaciones y conveniencias diversas a los intereses individuales.

Se propone el concepto de *individualismo bien afinado* para indicar la consolidación de un «individualismo que se conecte con los otros» y que de dicha conexión se deriva una limitación pero, también, una potenciación dentro de límites definidos. Todo lo contrario del individualismo absoluto (o brutal) al que hoy en día se hace cada vez mayor referencia, ya sea como expresión de las potencialidades individuales, ya sea como afirmación de la identidad (Indovina, en imprenta). Es precisamente en el interior de una intencionalidad definida que tuviera las explícitas connotaciones del interés general (definido y reposicionado, pero no fragmentado o mistificado) donde la individualidad (bien afinada) no sólo podría encontrar su mejor y más satisfactoria expresión, sino donde podría-debería contribuir a la realización de los objetivos sociales identificados como de interés general. Sin que parezca una exageración, el concepto de «individualismo bien afinado» tiene también que ver con un incremento de la tasa de democracia en la gestión urbana. La necesidad de ponerse a trabajar por la «ciudad regenerada» constituye también una significativa crítica a la forma asumida por la política en la gestión urbana. La personalización (elección directa del alcalde); el tan aireado –y con fre-

cuencia puesto en práctica– referéndum para resolver nudos problemáticos (y también técnicos) que, para ser afrontados, tendrían necesidad de una baja tasa de emotividad no garantizada, obviamente, por el referéndum; la crisis (puesta en crisis por «vacaciones» de poder) de todo organismo e instrumento de participación; todo esto y muchas más cosas han puesto de rodillas la «gestión democrática» de las ciudades, disminuyendo el papel de la política y exaltando el personalismo (a menudo exasperado por el protagonismo de los alcaldes).

Parece que se pone de manifiesto un círculo vicioso: la adaptación penaliza la iniciativa política y ésta favorece la adaptación; a pesar de ello, se dan los síntomas de un principio de reacción: el pensamiento político predominante que, de hecho, confía la realización de objetivos sociales a la iniciativa «privada» y al «mercado», parece que no resiste la prueba de los hechos. No es casual que empiecen a entreverse los primeros brotes de posiciones neo-neokeynesianas; el nombre de Keynes vuelve a ser un nombre pronunciable y la necesidad de políticas de «corrección» de mercado, vuelve a ser una necesidad (de mercado). Sin ampliar demasiado el campo de reflexión, se establece la hipótesis de que en esta fase sea «todavía posible» o sea «ya posible» una iniciativa política y organizativa que tienda a regenerar la ciudad.

Se quelli elencati nei paragrafi precedenti fossero riconosciuti come gli elementi che minano la città e se di essi fossero individuati le componenti contraddittorie che potrebbero essere usati per una rigenerazione della città, se ancora fossero riconosciuti come elementi positivi quelli citati in precedenza, pur con alcune componenti negativi, o se ancora altri fossero gli elementi riconosciuti negativi (in generale o in specifici casi) allora le politiche da attivare per una rigenerazione della città non potrebbero che essere finalizzate in modo esplicito a contrarre le componenti negative e ad esaltare quelle positive, individuando modalità di intervento opportune, esplicitando mezzi, impegnando politicamente l'amministrazione, definendo risorse necessarie e disponibili, ecc. (risulterà, allora, come non sempre le politiche abbiano bisogno di grandi mezzi).

La coerenza delle politiche, tra di loro, non è data in assoluta né "naturalmente", molto spesso essa va costruita e verificata. Non sono rari i casi di amministrazioni che perseguono obiettivi tra di loro in contrasto, o ancora di obiettivi che solo apparentemente sono indipendenti da altri, mentre le influenze reciproche possono essere numerosissime, sia in senso positivo che negativo e antagonistico (gli esiti perversi e non previsti). Non porre attenzione a questi meccanismi, non prevedere passaggi di controllo, verifiche, correzioni, può portare a fallimenti annunciati.

È proprio l'insieme di piano e di politiche (nel senso prima delineato) che costituisce la strumentazione fondamentale per il governo della città. Governo della città e non sua amministrazione, essendo del governo (di una nave, la marineria è oggi di moda) lo scopo di raggiungere un obiettivo (un porto).

Infine è possibile individuare un elemento che attraversa in tutto il suo spessore la questione della rigenerazione della città, quello della partecipazione. Se le nuove forme elettorali piuttosto che aumentare la partecipazione al voto l'hanno ridotta, è già grave; tuttavia non si può far riferimento alla partecipazione come solo espressione del consenso elettorale. Di fatto si deve segnalare una rilevante diminuzione di ogni forma di partecipazione alla decisione che interessano il futuro della città; il che si esprime con l'assenza di ogni rivendicazione in questa direzione.

Se, come si è detto in precedenza, le nuove tecnologie potessero essere lo strumento per attivare nuove forme di partecipazione sulla base di una maggiore e più attenta diffusione di conoscenze (non quindi come referendum continuo), non ci si dovrebbe nascondere, tuttavia, come in mancanza di una effettiva partecipazione ogni scelta politica rischia di essere arbitraria, minata alle sue fondamenta da ogni contenuto democratico (e sociale). Forme diffuse di partecipazione pare possano costituire un mezzo per affermare, diffondere e, talvolta, contribuire a realizzare gli obiettivi di rigenerazione della città.

Hay que reconocer que el dinamismo de la ciudad es el fruto de la iniciativa de los particulares para la realización de sus objetivos; esta es la base del crecimiento de la ciudad, de la innovación y de la continua reorganización urbana. Habrá también que levantar acta, sin embargo, de que tal dinamismo fundado sobre intereses «parciales», aunque legítimos, no produce un resultado positivo (desequilibrios, ineficiencias, desorganización, etc.): la ciudad que funciona, eficiente y hermosa, no es el resultado de la suma de muchas decisiones individuales motivadas por intereses parciales. Para que este dinamismo se oriente a la utilidad colectiva se necesita, precisamente, de un director general (la «mano visible») que tenga como objetivo el bien de la colectividad: una dirección que establezca normas, que prohíba, que facilite, que estimule. El equilibrio entre la fuerza individual y la regla colectiva (pública) se muestra como algo fundamental: el predominio de la primera, de hecho, conduciría al caos; mientras que el inmovilismo sería el resultado del predominio de la segunda (Indovina, 1997b).

Si el enriquecimiento de los instrumentos de intervención permitiría suponer una creciente posibilidad de alcanzar un equilibrio positivo, la ineficiencia de la decisión política, de una parte, y la creciente complejidad de la realidad, por otra, harían que este objetivo fuera menos fácilmente alcanzable. Es

precisamente en este marco donde se mantiene como absolutamente indispensable un *nuevo protagonismo institucional*. La referencia al nuevo protagonismo institucional no tiene nada que ver con la enumeración de «cosas» específicas que, en la nueva situación, tuvieran que hacer las instituciones (éstas dependerán de la situación, del estado de la ciudad, del déficit de eficiencia y eficacia, de los recursos disponibles, etc.), sino que alude más bien al modo de ser de las instituciones locales, a su ... actitud con respecto a los «problemas», a los «ciudadanos» y a las «expectativas».

Tal como se ha puesto de relieve anteriormente, se está afirmando, justa o equivocadamente, el principio de autonomía fiscal de los entes locales. Parece ésta una ocasión óptima, no tanto para operaciones de consenso basadas en la reducción de la carga fiscal que tendría como resultado (real, aunque no inmediatamente evidente) el descargar sobre las familias algunos costos que actualmente son de carácter «público», sino que es la ocasión, más bien, para realizar un *pacto social local* basado en principios bien definidos y en articulaciones específicas. Es evidente que un pacto social local es una solución del todo política que las instituciones pueden interpretar y articular, pero que saca a la luz la capacidad proyectual de la política como aptitud para determinar una perspectiva futu-

Una forma específica de participación en nuestra sociedad (ma non solo) è costituita dal “conflitto” che, sempre più, appare sostituito dalla concorrenza individuale. È evidente che i governi locali non hanno nessun interesse a sollecitare il conflitto ma è anche certo che l’assenza di conflitto costituisce un’amputazione seria ad ogni processo di partecipazione e di governo. Lo scetticismo diffuso circa la sua efficienza (“non serve a nulla”) e la penalizzazione o l’insofferenza manifestata dai governi locali (“disturbo del manovratore”), non sono estranei all’inaridimento di questa fondamentale forma di partecipazione. È certo tuttavia che la rigenerazione della città ha bisogno di forme, forse nuove, di conflitto in grado di superare la competizione individualistica e l’insofferenza per ogni problema collettivo.

Riferimenti bibliografici

- Aa.vv** (1992), *Radici e nazioni*, ed. Il Manifesto, Roma
- (1994), (a cura di G. Ave, F. Corsico), *Marketing Urbano*, Atti della conferenza internazionale “Marketing urbano in Europa”, Torino Incontra ed., Torino.
 - (1996), “Nuove povertà urbane”, nella parte monografica di *Archivio di studi urbani e regionale*, n. 57.
 - (1997), *Il futuro della città. Idee a confronto*, CUEN ed., Napoli.
- Althusser, L.** (1976), *Sull’ideologia*, Dedalo, Bari.
- Arthur, W. B.** (1990), “Positive feed-backs in the economy”, *Scientific American*, n. 2.
- Baumol, W. J.** (1967), “Macro-economics of unblanced growth: The anatomy of Urban Crisis”, *American Economic Review*, n. 4, trad .it., in P. Ceccarelli (a cura di), *La crisi del governo urbano*, Marsilio, Venezia, 1978.
- Becchi, A.** (in stampa), “Le mappe sociali delle dodici maggiori città italiane e delle loro aree metropolitane”, in A. Becchi e F. Indovina (a cura di), *Caratteri della recente trasformazione urbana. Osservatorio città*, Angeli, Milano
- Beguinet, C.** (a cura di) (1989), *La città cablata. Un’enciclopedia*, voll. I e II, C.N.R., Roma.
- Benevolo, L.** (1975), *Storia della città*, Laterza, Bari.
- Braudel, F.** (1998), *Storia, misura del mondo*, il Mulino ed., Bologna (ediz. orig. 1997).
- Burnett, J.** (1978), *A social history of housing*, Newton Abbott, London.
- Cagnato, A.; Ferraro, G.** (1978), “Investimento pubblico, processo produttivo e uso capitalistico del territorio”, in M. Folini (a cura di), *Opere pubbliche, lavori pubblici, capitale fisso sociale*, Angeli, Milano.
- Calabi, D.** (1979), *Il «male» città: diagnosi e terapia*, Officina, Roma.
- Caritas Ambrosiana** (1993), *La carità. Nomi, volti, percorsi*, Angeli, Milano.
- Cassese, S.** *Lo stato introvabile*, Donzelli ed., Roma.
- Castells, M.** (1974), *La questione urbana*, Marsilio, Venezia (ed. orig. 1972).
- Catania, E.; Zoppelli, M.** (1988), *Mondo 2000 tecnologie per la città*, Angeli, Milano.
- Chamoiseau, P.** (1994), *Texaco*, Einaudi, Torino.

ra para la ciudad (ya sea en general, ya sea en particular para cada situación urbana en concreto).

Por lo que se refiere a los principios es posible traer a colación:

- Una real progresividad fiscal (está abierto el debate acerca de si, para alcanzar este efecto, sea más conveniente gravar la renta o el consumo, pero no es asunto que interese aquí). Un pacto social basado no tanto sobre «si quieres... entonces...», sino más bien sobre «tal como se debe... entonces...»; un pacto, pues, no basado en el intercambio, sino en una *necesidad colectiva*. Aunque existieran buenas razones para poner la máxima atención sobre la carga fiscal, valdría la pena reflexionar acerca de las consecuencias que traería para los balances familiares una reducción de las «prestaciones» derivada de menores entradas fiscales (que, sólo aparentemente, determinarían una mayor renta disponible por parte de las familias);
- Un claro empeño redistributivo basado no tanto en «transferencias» sino en prestaciones de servicios;
- Una organización de la actividad pública basada en programas explicitados y claros con los que se pueda relacionar específicos capítulos de gasto;

- Una completa transparencia de la actividad de la administración.

Una de las principales articulaciones de este pacto social está constituido por un nuevo estatuto del *gasto público*. Merecen, a este respecto, destacarse tres aspectos:

- No se orienta hacia el ciudadano (si bien éste sea el beneficiario directo o indirecto), sino a la *necesidad colectiva*. Reafirma principios de justicia y de convivencia social; tiende a crear las condiciones generales para la operatividad de la sociedad; produce (debería producir) re-equilibrio;
- No se puede prescindir de realizar sobre el gasto público valoraciones de eficacia con respecto a los objetivos prefijados. La valoración de eficacia constituye una prioridad; sin embargo, tampoco se puede prescindir de valoraciones de eficiencia; pero tal valoración no puede dejar de tener en cuenta las condiciones estructurales a través de las que se distribuye el gasto público (Baumol, 1967). Si la medida de la eficacia constituye un instrumento para relacionar medios con objetivos, la de la eficiencia parecería una medida necesaria para relacionar los medios a las modalidades de su utilización efectiva;

- Cecchi, D.; Florio, M.** (1996), *Libro bianco: la povertà a Milano*, ciclostilato in proprio.
- Childe, V. C.** (1950), «The Urban Revolution», *The Town Planning Review*, n. 21.
- Cipolla, C. M.** (1976), *Before the industrial revolution: European society and economy, 100-700*, Norton, New York.
- Collard, M.; Gambiez, C.** (1998), *Quand l'exclu devient l'élú*, Fayard, Parigi.
- Coppa, M.** (1990), *Piccola storia dell'urbanistica. Sviluppi urbani*, Utet, Torino.
- Davis, M.** (1933), *La città di quarzo*, Manifesto libri, Roma (ediz. orig. 1992).
- De Brie, C.** (1994), «Controllo sociale, la grande ragnatela», in *Le Monde Diplomatique II Manifesto*, maggio.
- De Seta, C.** (1990), *Città verso il 2000*, Mondadori, Milano.
- Ernesti, G.** (a cura di) (1988), *La costruzione dell'utopia*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Fabi, L.** (1984), *La carità dei ricchi. Povertà e assistenza nella Trieste laica e asburgica del XIX secolo*, Angeli, Milano.
- Folin, M.** (1978), «Opere pubbliche, lavori pubblici, capitale fisso sociale. La produzione (capitalista) delle condizioni generali, collettive della produzione sociale», in M. Folin (a cura di), *Opere pubbliche, lavori pubblici, capitale fisso sociale*, Angeli, Milano.
- Gasparini, A.; De Marco, A.; Costa, R.** (a cura di) (1988), *Il futuro della città. Informazione e progetto per la qualità della vita urbana*, Angeli, Milano.
- Geremek, B.** (1986), *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa*, Laterza, Bari.
- (1992), *Uomini senza padrone*, Einaudi, Torino.
- Gottmann, J.; Muscarà, C.** (a cura di) (1991), *La città prossima futura*, Laterza, Bari.
- Commissione Gorrieri** (1985), *La povertà in Italia* (Rapporto conclusivo della commissione), Poligrafico dello Stato, Roma.
- Henard, E.** (1972), *La costruzione della metropoli*, (a cura di D. Calabi, M. Folin), Marsilio, Venezia (ed. orig. 1903-1910).
- Hohenberg, P. M.; Lees, L. H.** (1987), *La città europea dal medio evo ad oggi*, Laterza, Bari (ed. orig. 1985).
- Indovina, F.** (1978), «Formazione sociale e condizione generale», in M. Folin (a cura di), *Opere pubbliche, lavori pubblici, capitale fisso sociale*, Angeli, Milano.
- (1981), «Città-merce e città-potere», introduzione a M. Bolognini, *Spazio urbano e potere. Politica e ideologia della città*, Angeli, Milano.
- (a cura di) (1990), *La città diffusa*, Daest, IUAV, Venezia.
- (a cura di) (1993), *La città occasionale*, Angeli, Milano.
- (1995), «Città/Bambini una simbiosi», in F. La Cecla (a cura di), *Bambini per strada*, Angeli, Milano.
- (1996), «Great Events and the Accidental City» in Aa.vv., *Lisbon Expo 98*, Editorial Blau, Lisbona.
- (1996a), «Città e tecnologia», *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 56.
- (1997a), «Cos'è e come si governa la città diffusa» in F. Indovina (a cura di), *Territorio. Innovazione. Economia. Pianificazione. Vent'anni di ricerca del Daest*, Daest, IUAV, Venezia.
- (1997b), «Nuove condizioni ed esigenze per il governo urbano» in C.S. Bertuglia, F. Vaio (a cura di), *La città e le sue scienze*, vol. III, Angeli, Milano.

- El gasto público debe adquirir (o re-adquirir) su finalidad de *civilización*. No puede ser considerado como un simple medio para la prestación de servicios (que sólo por «conveniencia» confiamos a la esfera pública), sino como un medio para la realización de valores de civilización y progreso.

En este marco, el gasto público constituye una modalidad (más o menos) importante para la realización de determinadas políticas: no se trata, pues, del gasto público para el transporte, la escuela, la cultura, la asistencia, etc., es decir, no como un modo para «denominar» los capítulos particulares del gasto, sino más bien el gasto público para realizar una determinada y definida política de transporte, de educación, de la cultura, de la asistencia, etc. No se trata de una sutileza del lenguaje, sino de un modo diferente de concebir tanto el gasto público como las políticas de gobierno de la ciudad.

Para la realización de los objetivos de dichas políticas parece indispensable una mejora de la «maquinaria pública» (también esto constituye un componente del pacto social local). Dicha mejora tiene que ver tanto con revisiones administrativas, como con procesos de modernización y de reorganiza-

ción. Por todo lo dicho con anterioridad, la medida de la eficiencia de esta maquinaria no puede prescindir de una valoración de la eficacia de la acción que «dicha maquinaria» debe realizar.

Es cierto que las nuevas responsabilidades, los nuevos métodos de gestión e incluso los nuevos y más sofisticados instrumentos legislativos, financieros y organizativos imponen una recualificación permanente del personal y de la organización de la estructura operativa de los entes locales. En este marco parece que se puede decir que las posibilidades ofrecidas por las nuevas disposiciones legislativas y administrativas han sido frecuentemente anuladas por los modos con que los «políticos», –en este caso, los alcaldes–, han utilizado estos instrumentos. Un caso típico es el de la nueva figura del *city manager*, una figura que habría podido constituir un elemento detonador para determinar un mayor dinamismo y una mayor profesionalidad en la maquinaria pública. Posibilidad esta, ligada a la capacidad profesional de dicha figura. Pero, aún considerando que una especialización de este tipo falta en el panorama de nuestras figuras profesionales (se han puesto en práctica cursos de profesionalización que, sin embargo, no parecen todavía adecuados), las decisiones de muchos alcaldes pueden ser juzga-

- Indovina, F.** (1998), "Le trasformazioni metropolitane. Una riflessione", *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 62, 1998.
- (in stampa), "Città solidale versus città dei diritti: una transizione pericolosa", relazione al convegno ¿¿¿¿¿???
- Krugman, P.** (1995), *Geografía e comercio internacional*, Garzanti, Milano (ed. orig. 1991).
- López, R.** (1994), "Deliri di autodifesa a Los Angeles", in *Le Monde Diplomatique Il Manifesto*, maggio.
- Mancuso, F.** (1978), *Le vicende dello zoning*, Il Saggiatore, Milano.
- Martinotti, G.** (1993), *Metropoli*, Il Mulino, Bologna.
- Matthiae, P.** (1995), "Urbanistica e architettura della città paleosiriana", in *Ebla*, Electa, Milano.
- Mazza, L.** (1997), "Ordine e cambiamento, regola e strategia", in C.S. Bertuglia, F. Vaio (a cura di), *La città e le sue scienze*, vol. III, Angeli, Milano.
- Mazzoni, S.** (1995), "Le origini della città protosiriana", in *Ebla*, Electa, Milano.
- Milanesi, E.** (1996), "Verso la città post-patriarcale: linee di ricerca nei *feminist urban studies*", *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 56.
- Mitchell, W.** (1997), *La città dei bits*, Electa, Milano (ediz. origin. 1995).
- Mitscherlich, A.** (1979), *La città del futuro*, Sugarco, Milano.
- Monticone, A.** (a cura di) (1993), *Poveri in cammino. Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, Angeli, Milano.
- Morlicchio, E.** (1996), *Povertà, disoccupazione ed esclusione sociale*, Libreria Dante - Descartes University Press, Milano-Parigi.
- Morandi, C.** (1994), *I vantaggi competitivi delle città: un confronto in ambito europeo*, Angeli, Milano.
- Nel.lo, O.** (1995), "Políticas urbanas y gobierno metropolitana en el proceso de integración europea", *Ciudad y territorio - Estudios territoriales*, n. 106, 1995.
- Onger, S.** (1993), *La città dolente. Povertà e assistenza a Brescia durante la restaurazione*, Angeli, Milano.
- Palumbo, M.** (a cura di) (1993), *Classi, disuguaglianze e povertà*, Angeli, Milano.
- Piccinato, G.** (1974), *La costruzione dell'urbanistica*, Officina, Roma.
- Pierotti, P.** (1982), *Introduzione all'ecostoria*, Angeli, Milano.
- Randazzo, A.** (1996), "Il tempo della città: il contributo della riflessione delle donne al governo del cambiamento", *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 56.
- Rodwin, L.** (a cura di) (1964), *La metropoli del futuro*, Marsilio, Padova (ed. orig. 1960).
- Rykwert, J.** (1981), *L'idea di città*, Einaudi, Torino (ed. orig. 1976).
- Sarpellon, G.** (a cura di) (1982), *La povertà in Italia*, voll. I e II, Angeli, Milano.
- Scandurra, E.** (1997), *Città del terzo millennio*, Meridiana, Bari.
- Sjoberg, G.** (1980), *Le città dei padri*, Feltrinelli, Milano (ed. orig. 1960).
- Somma, P.** (1991), *Spazio e razzismo*, Angeli, Milano.
- (1995), "Are you competitive? Tendenze e prospettive per il governo delle aree metropolitane", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 52.
- Tonelli, A.** (1991), *Per carità ricevuta. Povertà e assistenza in Romagna fra '800 e '900*, Angeli, Milano.
- Valenzi, L.** (1995), *Poveri, ospizi e potere a Napoli (XVIII-XIX sec)*, Angeli, Milano.
- Zucconi, G.** (1989), *La città contesa*, Jaca Book, Milano.

das como negativas. En algunos casos la figura del *city manager* ha sido interpretada como una especie de «sustituto administrativo» del alcalde y, por tanto, como una persona de confianza política más que de alta profesionalidad; y estamos en el mejor de los casos; en otros casos ha sido utilizada para operaciones de nepotismo político. Tanto en uno como en otro caso se muestra como absolutamente inútil de cara a una mejor actividad del gobierno urbano: un gobierno urbano que se manifiesta cada vez más como una función compleja y articulada mediante un creciente número de instrumentos.

La regeneración de la ciudad presupone también una reconsideración del «espacio público»; se puede afirmar que no existe ciudad sin espacio público. Históricamente, el espacio público se ha modificado, ha adquirido formas coherentes con el tipo de organización social, se ha modificado su función, pero siempre se ha mantenido como una constante de la ciudad.

El nuevo protagonismo institucional no podrá hacer otra cosa que reconsiderar la cuestión, dado que existen pocas dudas en torno al hecho de que en la actualidad el espacio público, su función y su percepción, se han modificado. Espacios privados de uso público han adquirido una relevancia que en

otro tiempo poseían exclusivamente los espacios públicos. Queda dicho, pues, que en lo que respecta a este aspecto, no sólo las administraciones se encuentran en deuda, sino que incluso la reflexión cultural y científica muestran una situación de retraso. Las críticas a aquellos lugares que, con «desprecio», son definidos como «no lugares» (centros comerciales, estaciones del metro, áreas de servicio y de peaje en las autopistas, etc.) ponen de manifiesto, por una parte, algunos aspectos problemáticos de las formas que han asumido los «nuevos» lugares de confluencia; pero, por otra parte, nos parece que prestan poca atención a los mecanismos de socialización puestos en funcionamiento por estas nuevas realidades. No obstante, se trata de un terreno que, sin afrontarlo, no podría obtenerse una regeneración de la ciudad; si, de hecho, dicha regeneración no fuese enteramente tecnológica sino sobre todo «civil» (la técnica al servicio de ésta), el desarrollo de espacios públicos (algunos de ellos incluso virtuales) podría-debería constituir un medio para reactivar el proceso de comunicación social, de coloquio urbano, de construcción de la identidad de mayorías. Es probable que los tradicionales espacios públicos puedan ser revitalizados mediante una re-funcionalización basada en las nuevas experiencias que los ciudadanos van haciendo (¿están obligados a hacer?),

(*) Il testo che segue trae origine da una relazione sul rapporto "città-cittadini alla fine del millennio" che su invito di Araceli Villarassa tenni ad un seminario degli insegnanti di Barcellona nel 1995. Il seminario era di supporto alle attività che l'amministrazione di Barcellona realizzava per i ragazzi delle scuole sul tema della città. Un servizio di avanguardia a livello europeo e che Araceli Villarassa dirigeva con intelligenza e dedizione. I temi di quella relazione, anche singolarmente, sono stati presentati in discussione e seminari a Lisbona, Girona, Barcellona ancora, e in Italia. Ho raccolto sollecitazioni, consigli, riflessioni e critiche che ho accumulato. Il testo che qui si presenta solo in parte ha potuto utilizzare questo materiale; è certo, tuttavia, che esso deve molto a quelle discussioni la cui ricchezza non credo di essere riuscito a tradurre completamente.

- 1 Le considerazioni che si avanzano in questo testo fanno riferimento alla situazione delle città dei paesi ricchi e segnatamente dell'Europa. Esse non valgono, neanche in piccola parte, per i paesi del terzo mondo dove i processi di urbanizzazione hanno ritmi, motivazioni ed esiti del tutto diversi. Si vorrebbe affermare, tuttavia, che la valutazione positiva che si dà in molti recenti studi (antropologici, sociologici e urbanistici) della società che si struttura nelle *bidonvilles* mi trova in assoluto dissenso. Non si tratta di affermare un unico modello di città, ma una convivenza liberata dal bisogno sì. In ogni situazione uomini e donne tendono a costruire rapporti e organizzazioni che vanno oltre al puro dato materiale (per tragico che esso sia) e danno vita a "rapporti sociali intensi". Semmai ci sarebbe da meravigliarsi se questo non succedesse.
- 2 "Mi pare sia possibile affermare che la "città" possa (o piuttosto debba) essere considerata la "nicchia ecologica" dell'uomo. Un'affermazione che, fatti i debiti distinguo, considero qualcosa di più di una mera metafora. Nonos-

tante gli elementi negativi che si possono (e di devono) individuare nella condizione urbana, nonostante lo sviluppo di tecnologie che in astratto possono dettare le condizioni per l'obsolescenza della "condizione urbana", resto convinto dell'esistenza di un grande *bisogno di città* (una sorta di imperativo dell'esistenza).

- 3 Intendo sostenere, un po' banalmente, che lo sviluppo dell'umanità sia stato, storicamente, legato strettamente alla vita urbana (alle condizioni delle diverse fasi ed epoche storiche) e, ancora, un po' meno banalmente, che il futuro dell'umanità pare fortemente condizionato dal mantenimento e dall'estensione della condizione urbana. Un eventuale declino della città, cioè la perdita del suo contenuto "positivo" per la specie, potrebbe mettere in pericolo la stessa sopravvivenza della specie umana" (Relazione presentata a Roma, Facoltà di ingegneria al convegno "tutti in tram" dicembre 1997).
- 4 La più corrente vulgata della questione se la sbriga con concetti generici tipo la qualità urbana, la piacevolezza del sito, o similari. Quanto mai equivocado e, anche, distorto appare il concetto di *marketing* urbano e delle relative iniziative che le città dovrebbero prendere (per un'esposizione di diversi casi ed anche di diverse "concezioni" si veda Aa.vv., 1994, anche Morandi 1994; per un punto di vista critico Somma 1995). Il rapporto tra sviluppo, innovazione e città è molto complesso e si fonda soprattutto sui servizi, sulle attitudini sociali e sulle opportunità generali, e su un progetto strategico (un'intenzionalità collettiva interpretata politicamente e amministrativamente).
- 5 I nuovi paradigmi economici fondati su "rendimenti crescenti", costituiscono la spiegazione dei processi di concentrazione cumulativa anche sul piano della distribuzione spaziale delle risorse e delle opportunità. Si veda Arthur (1990); Krugman (1995).

si bien asumidas críticamente; hay que considerar, además, que si los tradicionales espacios públicos han perdido su atractivo debido a su decadencia cualitativa²⁷, es cierto también que dicha «calidad» se recupera con políticas de reconsideración estética, aunque no solamente de esta forma. Es verdad, sin embargo, que deben ser diseñados «nuevos» espacios y que aquellos «privados de uso público» deben ser objeto de atención pública.

En el ámbito de los instrumentos de gobierno urbano, el «plano» resulta ser uno de tantos, si bien con un relieve particular; vale la pena hacer una breve referencia al mismo. Resulta recurrente la demanda de una «nueva» ley urbanística; se asume con frecuencia que sólo después de ésta podrán mejorar los planos. Es esta una proposición que no resiste la prueba de los hechos.

No se pretende ignorar la importancia de la «legislación» ni tampoco el hecho de que puedan aportarse y ser útiles mejoras en este campo; se quiere solamente contrastar la opinión de que los buenos planos resultan imposibles con la legislación vigente. Se consideran «buenos planos» aquellos que en la obvia afirmación de su caracterización «física», por así decirlo, no olvidan que es el proceso social quien preside la construcción de la ciudad; son «buenos planos»

aquellos que, al mismo tiempo que reconocen Las decisiones privadas como elemento dinámico e innovador de la ciudad, demuestran su capacidad de reorientarlo hacia el interés colectivo; son «buenos planos» aquellos que no operan solamente mediante vínculos (siendo necesarios), sino que modifican las conveniencias privadas de tal modo que se canalicen hacia los objetivos del plano; son «buenos planos» aquellos cuya realización no se confía *pasivamente* a la iniciativa de los particulares o a decisiones de carácter privado, sino que está *promovida* por instrumentos adecuados; son «buenos planos» aquellos que consideran necesarios para la realización de los objetivos mismos del plano la puesta en práctica de políticas articuladas; son «buenos planos» aquellos que consideran la «calidad urbana» un proceso de conquista mediante múltiples acciones y que no está garantizado por el plano en sí mismo (calidad «teológica»); son «buenos planos» los que no consideran ajenos a la propia «técnica» de planificación los objetivos de justicia social.

El nuevo protagonismo institucional tiene seguramente en el plano uno de los más importantes instrumentos de cara a esa regeneración de la ciudad de la que se ha hablado anteriormente. Así pues, con este objetivo, el plano debe poseer:

- 6 Si usa la dizione “costi evidenti” per indicare l’esistenza di una sorta di “illusione di minor costo” che caratterizza famiglie e individui quando confrontano i costi tra due diversi luoghi: quelli che si prendono in considerazione sono i costi più evidenti, in quanto di “maggior massa” e diretti (fondamentalmente la casa), mentre si tralasciano i costi meno evidenti e meno diretti (assenza di servizi, mobilità, ecc.); in altro modo si potrebbe dire che si prendono in considerazione i costi che hanno un’immediata evidenza di bilancio, e non quelli che mostrano un rilevante effetto sull’organizzazione della convivenza e del lavoro domestico (per lo più della donna). L’assunzione effettiva di tutti i costi ridurrebbe la presunta convenienza (economica).
- 7 Questa nuova dimensione insediativa, tuttavia, non può essere interpretata in generale come “città diffusa”. Questo concetto va attribuito, al contrario, soltanto a quelle condizioni particolari nelle quali l’urbanizzazione diffusa sia riuscita, nelle specifiche condizioni, a generare una funzionalità di tipo urbano (Indovina, 1990 e 1997a).
- 8 Alla sua origine la città per affermarsi ha avuto necessità di un “gruppo di potere”. Essa, tuttavia, risulta il prodotto di un’intenzionalità, di un progetto (Childe, 1950; Mazzoni, 1995; Matthiae, 1995) di “qualche” autorità e l’espressione risolutiva di un conflitto (l’uccisione di Remo può essere considerato una prima “esecuzione” urbanistica). Anche se questa autorità si manifestassero attraverso riti religiosi (il rito di fondazione è uno dei più importanti), auspici, ecc., questi darebbero responsi “razionali”. La scelta del sito dove la città dovrà sorgere (salubrità, esposizione, capacità di difesa naturale, ecc.) ancorché scaturita da un rito si presenta ben fatta, così come la disposizione interna, l’ecista in sostanza assume il rito e lo traduce nel sapere di cui è depositario (Pierotti, 1982). Cfr. anche Benevolo (1975); Coppa (1990); Rykwert (1981); Sjoberg (1980). Di diverso parere appare Mazza (1997) che interpreta il rito di fondazione come “la purificazione della violenza che viene perpetrata nei confronti dell’ordine “naturale” dello spazio” (p. 55).
- 9 Si tratta di un tema complesso che investe aspetti istituzionali, giuridici, amministrativi, funzionali, economici, ecc., che pur se in modo parziale riprenderemo nelle conclusioni. Piace, tuttavia, sottolineare come “lo stato introvabile” (prendendo a prestito il bel titolo, ma non solo, del bel libro di Cassese 1998) in Italia non costituisce un dato positivo per l’evoluzione del sistema sociale, ma piuttosto una continua distorsione a favore dei più forti.
- 10 “A pensarci bene, la nostra incapacità di connotare il futuro, spesso solo nei suoi contorni più generici, è un segno della scarsa stabilità delle nostre forme di vita sociale e così pure dell’imprevedibilità del nostro destino individuale” (Mitscherlich, 1979) e, più avanti: “chi voglia pronosticare il futuro deve sapere che in questo atto [...] siamo indotti a ignorare proprio ciò che non dovremmo ignorare: l’interconnessione degli effetti dominanti collaterali”.
- 11 Il “futuro della città” è tema che ha avuto ampie trattazioni da diversi punti di vista, si può dire che ogni testo, saggio, intervento sui problemi urbani presenti, esplicitamente o implicitamente, una prospettiva di “futuro” più o meno prossimo. Come mera indicazione di temi diversi trattati in diversi tempi si possono citare: Rodwin (1964); Mitscherlich (1979); Catania-Zoppelli (1988); Gasparini-De Marco-Costa (1988); Beguinot (1989); De Seta (1990); Gottmann-Muscarà (1991); AAVV (1997); Scandurra (1997).
- 12 Il processo che è stato chiamato di “riformismo urbano”, come già accennato, non è scindibile dalla presa di coscienza del proletariato e dalla sua organizzazione sindacale e politica, così come “riformista” (non scissa da

- Una finalidad explícita;
- Una atenta consideración de los mecanismos económicos, sociales y culturales de construcción de «dicha» ciudad (incluso para modificarlos);
- Una instrumentación definida en base a los objetivos.

Tal como se ha repetido ya muchas veces –pero estamos en un punto de especial relevancia– el gobierno urbano tiene necesidad de poner en práctica políticas específicas ya definidas con anterioridad. Sin embargo, estamos acostumbrados a considerar dichas «políticas» como un modo de «denominar» los capítulos de gasto en cierto modo codificados por una cierta tradición en la gestión (por ejemplo, la enseñanza, los transportes, etc.). El nuevo protagonismo institucional impone una modificación de esta actitud: las políticas son acciones de gobierno orientadas a objetivos específicos en los que se emplean también recursos. El gasto no es una política; una política se define por objetivos en cuya consecución se emplean recursos (pero no solamente).

Si los elementos enumerados en los párrafos precedentes fueran reconocidos como aquellos que minan la ciudad y si fueran identificados aquellos componentes contradictorios que podrían ser usados para una regeneración de la ciudad;

si fueran reconocidos también como elementos positivos los citados anteriormente, a pesar de contener algunos componentes negativos; o si incluso fueran reconocidos como negativos otros elementos (en casos generales o específicos), entonces las políticas que deberían ponerse en práctica para una regeneración de la ciudad no podrían estar orientadas de modo explícito sino a disminuir los componentes negativos y a potenciar los positivos seleccionando las modalidades de intervención oportunas, explicitando los medios, empeñando políticamente a la administración, definiendo los recursos necesarios y disponibles, etc. (resultará claro, entonces, que las políticas no tienen siempre necesidad de grandes medios).

La coherencia de las políticas entre sí no es algo que absoluta y «naturalmente» venga dado de por sí; dicha coherencia debe, con frecuencia, ser construida y verificada. No son raros los casos de administraciones que persiguen objetivos contrarios entre sí o, incluso, objetivos que sólo de forma aparente parecen independientes de los demás cuando, en realidad, sus influencias recíprocas pueden ser numerosísimas ya sea en sentido positivo como en sentido negativo o antagonista (los resultados perversos y los no previstos). No prestar atención a estos mecanismos, no prever sistemas de

repression) è la risposta alla rivoluzione sovietica che costituiva un'alternativa al sistema di produzione capitalistico. In sostanza le circostanze nelle quali si sviluppa il "riformismo urbano" sono ricche di eventi, di idee, di conflitti, di una nuova soggettività sindacale, politica e culturale di grandi masse, né bisogna dimenticare le opportunità economiche generate dalla politica coloniale e imperialistica di alcune grandi potenze (significativamente dalla Gran Bretagna).

- 13 La bibliografia a questo proposito è sterminata, non solo ma riferimenti diretti o indiretti a questa questione si trovano in ogni testo che si occupa di storia della città moderna o dell'urbanistica. Senza nessuna pretesa di fornire un'adeguata bibliografia si rimanda ad alcuni testi che paiono illuminanti e ancora con riferimento a diverse tematiche e, anche, ai diversi contesti nazionali: Piccinato (1974); Calabi (1979); Ernesti (1988); Henard (1972); Mancuso (1978), Zucconi (1989).
- 14 Sul fenomeno povertà-carità-città esiste un'ampia bibliografia, anche su singole situazioni, pare utile citare: Cipolla (1976); Brunett (1978); Hohenberg, Lees (1987); Gerek (1986; 1992); Fabi (1982); Tonelli (1991); Onger (1993); Monticone (1993); Valenzi (1995).
- 15 Che la povertà oggi riemerge come un fenomeno non marginale delle società avanzate è documentato, oltre dai lavori pionieristici di Sarpellon (1982), anche dal rapporto della Commissione governativa sulla povertà, nota come Commissione Corrieri (1985); si veda anche Palumbo (1993); Caritas Ambrosiana (1993); Morlicchio (1996); Checchi, Florio (1996); Aavv (1996), soprattutto i saggi di A. Becchi e E. Mingione-D. Benassi; contro la retorica della scelta di libertà del "clochard" si veda Collartd-Gambiez (1998). Il riemergere vistoso del fenomeno costituisce un indicatore abbastanza rilevante non tanto del "fallimento" del welfare state ma dell'insufficienza delle politi-

che attivate per contrastare le tendenze e gli effetti specifici del sistema di produzione capitalistico.

- 16 A questo proposito vale in modo pregnante la distinzione tra "avvenimenti" ("le conseguenze non si manifestano al momento, sono figlie del tempo") e l'evoluzione "lenta delle strutture" (corsivi nel testo) Braudel (1998).
- 17 Va detto, tuttavia, che sono insorti elementi "nuovi" di cui si dirà in un prossimo paragrafo, che si presentano come fattori di cambiamento ambivalenti, essi cioè appaiono "positivi", nel senso che possono aiutare a garantire la ricomposizione sociale e funzionale della città, ma tale sbocco non è garantito in assoluto ma necessita di "iniziativa" (il tema del protagonismo istituzionale, ma non solo).
- 18 Appare sempre più evidente, a questo proposito, che i "vuoti urbani" piuttosto che essere un'opportunità hanno finito per essere un problema: in alcune città tali vuoti si misurano in milioni di mq ed essi risultano in una proporzione preoccupante rispetto allo spazio urbano usato (senza dire che molto spesso si tratta di aree fortemente inquinate, i cui costi di bonifica appaiono essere molto elevati e attribuiti al "pubblico").
- 19 Non sembra sia stato ancora studiato l'effetto che l'autonomia impositiva potrebbe determinare nella espansione urbana: le città non possono che fare una politica espansiva che aumenterebbe la base impositiva. Questa si che diventa una vera "concorrenza" tra città, con un non evitabile effetto sulla qualità ambientale.
- 20 «Ben temperato» viene qui usato nel significato proprio che ha assunto in musica.
- 21 Si può forse affermare che il "moderno" sia caratterizzato proprio da questo continuo processo di unificazione e scomposizione (spesso interpretato come "crisi").
- 22 Tale coagulo unitario spesso si è presentato anche come "penalizzazione" compensata, tuttavia, dal far parte di una "grande movimento". Questo spesso è vero nelle

control, verificación y corrección puede conducir a fallos anunciados.

Es precisamente la unión de planos y políticas (en el sentido anteriormente delineado) lo que constituye la instrumentación fundamental para el gobierno de la ciudad. Gobierno de la ciudad y no su administración, pues pertenece al gobierno (por ejemplo de una nave, dado que está hoy de moda la marina) la función de alcanzar un objetivo (un puerto).

Es posible, finalmente, identificar un elemento que atraviesa en todo su espesor la cuestión de la regeneración de la ciudad, el de la participación. Ya es grave que las nuevas formas electorales, más que aumentar la participación del voto, lo hayan reducido; sin embargo, no se puede hacer referencia a la participación sólo como expresión del consenso electoral. De hecho, se debe señalar una relevante disminución de toda forma de participación en las decisiones que afectan al futuro de la ciudad; lo cual se manifiesta por la ausencia de toda reivindicación en este sentido.

Si, como se ha dicho anteriormente, las nuevas tecnologías pudieran ser el instrumento para activar nuevas formas de participación sobre la base de una mayor y más atenta difusión de conocimientos (no, por tanto, como un referéndum

continuo), no debería escondérsenos, sin embargo, que a falta de una efectiva participación, toda decisión política corre el riesgo de ser arbitraria y carente, en sus fundamentos, de todo contenido democrático (y social). Parece que formas difusas de participación puedan constituir un medio para afirmar, difundir y, en ocasiones, contribuir a realizar los objetivos de la regeneración de la ciudad.

Una forma específica de participación en nuestra sociedad (pero no únicamente) está constituida por el «conflicto» que, cada vez más, viene sustituido por la competencia individual. Es evidente que los gobiernos locales no tienen ningún interés en estimular el conflicto pero es también cierto que la ausencia de conflicto constituye una seria amputación de todo proceso de participación y de gobierno. El difundido escepticismo acerca de su eficiencia («no sirve para nada») y la penalización o la incapacidad de soportarlo manifestada por los gobiernos locales («molestias al conductor»), no son ajenos al proceso de aridez que sufre esta forma fundamental de participación. Es cierto, sin embargo, que la regeneración de la ciudad tiene necesidad de formas de conflicto, quizás nuevas, que se encuentren en grado de superar la competencia individualista y la incapacidad de soportar todo problema colectivo.

rivendicazioni sindacali ; in modo emblematico si rifletta sulla penalizzazione di molte categorie e di molte posizioni di lavoro nella rivendicazione di un *aumento salariale uguale per tutti*, che ha caratterizzato il movimento sindacale all'inizio degli anni '70 in Italia.

- 23 Che alla determinazione di questa situazione abbia contribuito un certo "degrado" della politica è questione evidente ma anche complessa che non può essere affrontata in questa sede.
- 24 Discorso diverso riguarda la "il conflitto sociale", che può anche assumere caratteri di "violenza" ma finalizzato non in se stesso, né tanto meno per un vantaggio personale, ma costituisce la forma assunta in certe congiunture dell'antagonismo verso il "sistema". C'è da dire che anche in quest'ambito non può escludersi una deriva individualistica caratterizzata da violenza e da un connotato "distruttivo", non accettabili. Quella di cui si parla, tuttavia, non è una violenza "contro il sistema" ma tutta interna a se stessa.
- 25 Le "situazioni di emergenza" sono molto spesso l'esito di una esaltata estrapolazione di fatti, anche reali, ma

comunque circoscritti. In questa situazione chi finisce per fare le spese di queste situazioni non sono i "violenti" ma piuttosto i deboli.

- 26 C'è da riflettere sul fatto che mentre si prospetta una società multi-etnica si fa sempre più presente un'opzione di «sangue», la paura di perdita di identità per la vicinanza, fino al meticcio, del diverso esasperano i fattori di identità di basso profilo (Si veda a questo proposito Aavv, 1992, in particolare i saggi di R. Rossanda, "L'io senza radici", di G.Boatti, "La sindrome di Krasnow " e di A.M. di Nola "L'incubo del meticcio").
- 27 Pur ponendo attenzione ai nuovi stili di vita non ci può essere dubbio che marciapiedi sporchi e ingombri di auto in sosta, piazze trasformate in parcheggi, giardini abbandonati, ecc. rendano molto più attraenti i "boulevards" e le "piazze" interne ai centri commerciali che appaiono più sicuri, più comodi, più confortevoli. E' difficile dire quanto questa preferenza accordata ai "nuovi luoghi" sia determinata da espulsione dagli spazi tradizionali e quanto da attrazione di quelli nuovi.

Referencias bibliográficas

- Aa.Vv. *Radici e nazioni*, ed. Il Manifesto, Roma, 1992.
- (bajo la dirección de G. Ave, F. Corsico), *Marketing Urbano*, Actas de la Conferencia Internacional «Marketing urbano in Europa», ed. Torino Incontra, Torino, 1994.
 - «Nuove povertà urbane» en la parte monográfica de *Archivio di studi urbani e regionali*, nº 57.
 - *Il futuro della città. Idee a confronto*, Ed. CUEN, Napoli, 1997.
- Althusser, L. *Sull'ideologia*, Ed. Dedalo, Bari, 1976.
- Arthur, W. B. «Positive feed-backs in the economy», *Scientific American*, 1990, nº 2,
- Baumol, W. J. «Macro-economics of unbalanced growth: The anatomy of Urban Crisis», *American Economic Review*, 1967, nº 4, trad. Italiana en Ceccarelli, P., *La crisi del governo urbano*, Ed. Marsilio, Venezia, 1978.
- Becchi, A. «Le mappe sociali delle dodici maggiori città e delle loro aree metropolitane» (en imprenta), en Becchi, A. e Indovina, F. (bajo la dirección de), *Caratteri della recente trasformazione urbana. Osservatorio città*, Ed. Angeli, Milano.
- Beguinet, C. (bajo la dirección de), *La città cablata. Un'enciclopedia*, vol. I y II, C.N.R., Roma, 1989.
- Benevolo, L. *Storia della città*, Laterza, Bari, 1975.
- Braudel, F. *Storia, misura del mondo*, Ed. Il mulino, Bologna, (edic. orig. 1997), 1998.
- Burnett, J. *A social history of housing*, Newton Abbott, London, 1978.
- Cagnato, A.; Ferraro, G. «Investimento pubblico, processo produttivo e uso capitalistico del territorio», en Folin, M. (bajo la dirección de), *Opere pubbliche, lavori pubblici, capitale fisso sociale*, Ed. Angeli, Milano, 1978.
- Calabi, D. *Il «male» città: diagnosi e terapia*, Ed. Officina, Roma, 1979.
- Caritas Ambrosiana *La carità. Nomi, volti, percorsi*, Ed. Angeli, Roma, 1993.
- Cassese, S. *Lo stato introvabile*, Ed. Donzelli, Roma, 1979.
- Castells, M. *La questione urbana*, Ed. Marsilio, Venezia, 1974.
- Catania, E.; Zoppelli, M. *Mondo 2000 tecnologie per la città*, Ed. Angeli, Milano, 1988.
- Chamoiseau, P. *Texaco*, Einaudi, Torino, 1994.
- Checchi, D.; Florio, M. *Libro bianco: la povertà a Milano*. (a multicopista por los autores).
- Childe, V. C. «The urban revolution», *The Town Planning Review*, 1950, nº 21.

- Cipolla, C. M. *Before the industrial revolution: European society and economy, 100-700*, Norton, New York, 1976.
- Collard, M.; Gambiez, C. *Quand l'exclu devient l'élú*, Fayard, Paris, 1998.
- Coppa, M. *Piccola storia dell'urbanistica. Sviluppi urbani*, Utet, Torino, 1990.
- Davis, M. *La città di quarzo*, libros Manifesto, Roma, (edic. orig. 1992), 1993.
- De Brie, C. «Controllo sociale, la grande ragnatela», en *Le Monde Diplomatique*, Il Manifesto, mayo.
- De Seta, C. *Città verso il 2000*, Mondadori, Milano, 1990.
- Ernesti, G. (bajo la dirección de), *La costruzione dell'utopia*, Ed. Lavoro, Roma, 1988.
- Fabi, L. *La carità dei ricchi. Povertà e assistenza nella Trieste laica e ausburgica del XIX secolo*, Ed. Angeli, Milano, 1984.
- Folin, M. «Opere pubbliche, lavori pubblici, capitale fisso sociale. La produzione (capitalista) delle condizioni generali, collettive della produzione sociale», en Folin, M. (bajo la dirección de), *Opere pubbliche, lavori pubblici, capitale fisso sociale*, Ed. Angeli, Milano, 1978.
- Gasparini, A.; De Marco, A.; Costa, R. (bajo la dirección de), *Il futuro della città. Informazione e progetto per la qualità della vita urbana*, Ed. Angeli, Milano, 1988.
- Geremek, B. *La pietà e la forca. Storia della miseria e della carità in Europa*, Laterza, Bari, 1986.
- *Uomini senza padrone*, Einaudi, Torino, 1992.
- Gottmann, J.; Muscarà, C. (bajo la dirección de), *La città prossima futura*, Laterza, Bari, 1991.
- Commissione Gorrieri *La povertà in Italia* (Rapporto conclusivo della commissione), Poligrafico dello Stato, Roma, 1985.
- Henard, E. *La costruzione della metropoli*, (bajo la dirección de Calabi, D. y Folin, M.), Ed. Marsilio, Venezia, 1972.
- Hohenberg, P.; Lees, L. *La città europea dal medio evo ad oggi*, Laterza, Bari, (edic. orig. 1985), 1987.
- Indovina, F. «Formazione sociale e condizione generale», en Folin, M. (bajo la dirección de), *Opere pubbliche, lavori pubblici, capitale fisso sociale*, Ed. Angeli, Milano, 1978.
- «Città-merce e città-potere», introducción a Bolognini, M., *Spazio urbano e potere. Politica e ideologia della città*, Ed. Angeli, Milano, 1981.
 - (bajo la dirección de), *La città diffusa*, Daest, IUAV, Venezia, 1990.

- Indovina, F.** (bajo la dirección de), *La città occasionale*, Ed. Angeli, Milano, 1993.
- «Città/Bambini: una simbiosi», en La Cecla, F. (bajo la dirección de), *Bambini per strada*, Ed. Angeli, Milano, 1995.
 - «Great Events and the Accidental City», en Aa.Vv., *Lisbon Expo 98*, Ed. Blau, Lisboa, 1996.
 - «Città e tecnologia», *Archivio di studi urbani e regionali*, nº 56, 1996^a.
 - «Cos'è e come si governa la città diffusa», en Indovina, F. (bajo la dirección de), *Territorio. Innovazione. Economia. Pianificazione. Vent'anni di ricerca del Daest*, Daest, IUAV, Venezia, 1997^a.
 - «Nuove condizioni ed esigenze per il governo urbano», en Bertuglia, C.S., Vaio, F. (bajo la dirección de), *La città e le sue scienze*, Vol. III, Ed. Angeli, Milano, 1997b.
 - «Le trasformazioni metropolitane. Una riflessione», *Archivio di studi urbani e regionali*, nº 62, 1998.
 - «Città solidale versus città dei diritti: una transizione pericolosa», Ponencia al congreso.... (en imprenta).
- Krugman, P.** *Geografia e commercio internazionale*, Garzanti, Milano, (edic. orig. 1991), 1995.
- Lopez, R.** «Deliri di autodifesa a Los Angeles», en *Le Monde Diplomatique*, El Manifiesto, mayo.
- Mancuso, F.** *Le vicende dello zoning*, Il Saggiatore, Milano, 1978.
- Martinotti, G.** *Metropoli*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- Matthiae, P.** «Urbanistica e architettura della città paleosiriana», en *Ebla*, Electa, Milano, 1995.
- Mazza, L.** «Ordine e cambiamento, regola e strategia», en Bertuglia, C.S., Vaio, F. (bajo la dirección de), *La città e le sue scienze*, Vol. III, Ed. Angeli, Milano, 1997.
- Mazzoni, S.** «Le origine della città protosiriana», en *Ebla*, Electa, Milano, 1995.
- Milanesi, E.** «Verso la città post-matriarcale: linee di ricerca nei feminist urban studies», *Archivio di studi urbani e regionali*, nº 56, 1996.
- Mitchell, W.** *La città dei bits*, Electa, Milano (edic. orig. 1995), 1997.
- Mitscherlich, A.** *La città del futuro*, Ed. Sugarco, Milano, 1979.
- Monticone, A.** (bajo la dirección de), *Poveri in cammino. Mobilità e assistenza tra Umbria e Roma in età moderna*, Ed. Angeli, Milano, 1993.
- Morlicchio, E.** *Povertà, disoccupazione ed esclusione sociale*, Libera Dante-Descartes University Press, Milano-Paris, 1996
- Morandi, C.** *I vantaggi competitivi delle città: un confronto in ambito europeo*, Ed. Angeli, Milano, 1994.
- Neljo, O.** «Políticas urbanas y gobierno metropolitano en el proceso de integración europea», *Ciudad y territorio-Estudios territoriales*, nº 106, 1995.
- Onger, S.** *La città dolente. Povertà e assistenza a Brescia durante la Restaurazione*, Ed. Angeli, Milano, 1993.
- Palumbo, M.** (bajo la dirección de), *Classi, disuguaglianze e povertà*, Ed. Angeli, Milano, 1993.
- Piccinato, G.** *La costruzione dell'urbanistica*, Officina, Roma, 1974.
- Pierotti, P.** *Introduzione all'ecostoria*, Ed. Angeli, Milano, 1982.
- Randazzo, A.** «Il tempo della città: il contributo della riflessione delle donne al governo del cambiamento», *Archivio di studi urbani e regionali*, nº 56, 1996.
- Rodwin, L.** (bajo la dirección de), *La metropoli del futuro*, Marsilio, Padova, (edic. orig. 1960), 1964.
- Rykwert, J.** *L'idea di città*, Einaudi, Torino, (edic. orig. 1976), 1981.
- Sarpellon, G.** (bajo la dirección de), *La povertà in Italia*, Vol. I y II, Ed. Angeli, Milano, 1982.
- Scandurra, E.** *Città del terzo millennio*, Meridiana, Bari, 1997.
- Sjoberg, G.** *Le città dei padri*, Feltrinelli, Milano (edic. orig. 1960), 1980.
- Somma, P.** *Spazio e razzismo*, Ed. Angeli, Milano, 1991.
- «Are you competitive? Tendenze e prospettive per il governo delle aree metropolitane», en *Archivio di studi urbani e regionali*, nº 52, 1995
- Tonelli, A.** *Per carità ricevuta. Povertà e assistenza in Romagna fra '800 e '900*, Ed. Milano, 1991.
- Valenzi, L.** *Poveri, ospizi e potere a Napoli (XVIII-XIX sec)*, Ed. Angeli, Milano, 1995.
- Zucconi, G.** *La città contesa*, Jaca Book, Milano, 1989.

(*) El texto que sigue tiene su origen en la intervención que realicé en un seminario de profesores de Barcelona en 1995 por invitación de Araceli Villarassa sobre la relación «ciudad-ciudadanos en el fin del milenio». El seminario servía de soporte a las actividades que la administración de Barcelona realizaba para los muchachos del colegio sobre el tema de la ciudad. Un servicio de vanguardia a nivel europeo y que Araceli Villarassa dirigía con inteligencia y dedicación. Los temas de aquella intervención, incluso por separado, han sido presentados a discusión y en seminarios en Lisboa, Girona, otra vez en Barcelona, y en Italia. He recogido peticiones, consejos, reflexiones y críticas que he ido acumulando. El texto que aquí se presenta ha podido utilizar este material sólo en parte; es cierto, sin embargo, que debe mucho a tales discusiones cuya riqueza no creo haber conseguido traducir completamente.

- 1 Las consideraciones que se proponen en este texto hacen referencia a la situación de las ciudades de los países ricos, particularmente de Europa. No valen, ni siquiera en pequeña medida, para los países del tercer mundo donde los procesos de urbanización poseen ritmos, motivaciones y resultados diversos. Sí desearía afirmar, no obstante, que la valoración positiva que se da en muchos estudios recientes (antropológicos, sociológicos y urbanísticos) de la sociedad que se estructura en las *bidonvilles* encuentra mi absoluta discordancia. No se trata de afirmar un único modelo de ciudad, pero sí una convivencia liberada de la necesidad. En toda situación los hombres y las mujeres tienden a construir relaciones y organizaciones que van más allá del puro dato material (por trágico que éste sea) y dan vida a «relaciones sociales intensas». En todo caso habría que maravillarse si esto no sucediera.
- 2 «Creo posible afirmar que la «ciudad» puede (e incluso debe) ser considerada como el «nicho ecológico» del hombre. Es ésta una afirmación que, hechas las debidas distinciones, considero algo más que una mera metáfora. A pesar de los elementos negativos que se pueden (y se deben) identificar en la condición urbana, y a pesar del desarrollo de tecnologías que, en abstracto, pueden dictar las condiciones para la obsolescencia de la «condición urbana», permanezco en la convicción de la existencia de una gran *necesidad de ciudad* (una especie de imperativo de la existencia). Pretendo sostener, un poco banalmente, que el desarrollo de la humanidad ha estado ligado históricamente y de forma muy estrecha a la vida urbana (a las condiciones de las diversas fases y épocas históricas) y, más aún, un poco menos banalmente, que el futuro de la humanidad parece fuertemente condicionado por el mantenimiento y la extensión de la condición urbana. Un eventual declive de la ciudad, es decir, la pérdida de su contenido «positivo» para la especie, podría poner en peligro la supervivencia misma de la especie humana.» (Ponencia presentada en el congreso «Todos en travía», Roma, Facultad de Ingeniería, diciembre de 1997).
- 3 La más corriente vulgarización de la cuestión se la despacha con conceptos genéricos del tipo «calidad urbana», «lo placentero del sitio» o similares. Más equivocado aún, e incluso retorcido, parece el concepto de *marketing* urbano y las correspondientes iniciativas que las ciudades deberían asumir (para una exposición de los diversos casos e incluso de las diversas «concepciones» véase AA.VV., 1994, y también Morandi 1994; para un punto de vista crítico, Somma 1995). La relación entre desarrollo, innovación y ciudad es muy compleja y se funda principalmente sobre los servicios, sobre las actitudes sociales y las oportunidades generales, y sobre un proyecto estratégico (una intencionalidad colectiva interpretada política y administrativamente).
- 4 Los nuevos paradigmas económicos fundados sobre «rendimientos crecientes» constituyen la explicación de los procesos de concentración acumulativa incluso en el plano de la distribución espacial de los recursos y las oportunidades. Véase Arthur (1990); Krugman (1995).
- 5 Se usa la expresión «costos evidentes» para indicar la existencia de una especie de «ilusión de coste menor» que caracteriza a familias e individuos cuando confrontan los costos entre dos lugares diferentes: los que se toman en consideración son los costes más evidentes y directos, en tanto en cuanto poseen «mayor masa»

(fundamentalmente la casa), mientras se descuidan los costes menos evidentes y menos directos (ausencia de servicios, movilidad, etc.); se podría decir, de otro modo, que se toman en consideración los costes que tienen una inmediata evidencia de balance, y no aquellos que muestran un relevante efecto sobre la organización de la convivencia y del trabajo doméstico (especialmente de la mujer). La efectiva consideración de todos los costos reduciría la presunta conveniencia (económica).

- 6 Esta nueva dimensión de asentamiento, sin embargo, no puede ser interpretada en general como «ciudad difusa». Este concepto se atribuye, por el contrario, sólo a aquellas condiciones particulares en las que la urbanización difusa haya logrado generar, en sus específicas condiciones, una funcionalidad de tipo urbano. (Indovina, 1990 y 1997).
- 7 Para afirmarse, la ciudad tuvo necesidad en sus orígenes de un «grupo de poder». Ella es, sin embargo, el producto de una intencionalidad, del proyecto (Childe, 1950; Mazzoni, 1995; Matthiae, 1995) de «alguna» autoridad y la expresión resolutoria de un conflicto (la muerte de Remo puede ser considerada como una primera «ejecución» urbanística). Aunque esta autoridad se manifiesta mediante ritos religiosos (el rito de fundación es uno de los más importantes), augurios, etc., éstos no harían otra cosa que proporcionar respuestas «racionales». Aunque la elección del lugar en que deba levantarse la ciudad (salubridad, vulnerabilidad, capacidad de defensa natural, etc.) surja de un ritual, dicha elección aparece bien realizada así como la disposición interna; sustancialmente el augur asume el rito y lo traduce en el saber del que es depositario (Pierotti, 1982). Cfr. También Benevolo (1975); Coppa (1990); Rykwert (1981); Sjöberg (1980). De parecer diverso se muestra Mazza (1997) que interpreta el rito de la fundación como «la purificación de la violencia que se perpetra en relación con el orden «natural» del espacio» (p. 55).
- 8 Se trata de un tema complejo que afecta aspectos institucionales, jurídicos, administrativos, funcionales, económicos, etc., que volveremos a retomar aunque sea de modo parcial en las conclusiones. Es grato señalar, sin embargo, cómo en Italia «el estado inhalable» (tomando prestado el bello título –y no sólo bello– del hermoso libro de Cassese, 1998) no constituye un dato positivo para la evolución del sistema social sino, por el contrario, una continua distorsión a favor de los más fuertes.
- 9 «Pensándolo bien, nuestra incapacidad de perfilar el futuro, a menudo sólo en sus más genéricos contornos, es un signo de la escasa estabilidad de nuestras formas de vida social y por ello de la imprevisibilidad de nuestro destino individual» (Mitscherlich, 1979) y, más adelante: «quién desee pronosticar el futuro debe saber que en dicho acto [...] nos vemos inducidos a ignorar precisamente aquello que no deberíamos desconocer: la interconexión de los efectos colaterales dominantes».
- 10 El «futuro de la ciudad» es un tema que ha tenido amplios tratamientos desde diversos puntos de vista. Se puede decir que cada texto, ensayo o ponencia acerca de problemas urbanos presenta, explícita o implícitamente, una perspectiva de «futuro» más o menos próximo. Como mera indicación de temas diversos tratados en tiempos diversos se pueden citar: Rodwin (1964); Mitscherlich (1979); Catania-Zopelli (1988); Gasparini-De Marco-Costa (1988); Beguinot (1989); De Seta (1990); Gottmann-Muscarà (1991); AA.VV (1997); Scandurra (1997).
- 11 El proceso que ha sido denominado como «reformismo urbano», tal como ya se ha indicado, no es separable de la toma de conciencia del proletariado y de su organización sindical y política, del mismo modo que es «reformista» (no separable de represión) la respuesta a la revolución soviética que constituía una alternativa al sistema de producción capitalista. Sustancialmente las circunstancias en las que se desarrolla el «reformismo urbano» son ricas en acontecimientos, en ideas, en conflictos, en una nueva subjetividad sindical, política y cultural de grandes masas y no hay que olvidar las oportunidades económicas generadas por la política colonial e imperialista de algunas grandes potencias (de forma significativa por Gran Bretaña).
- 12 La bibliografía al respecto no sólo es ilimitada sino que se encuentran referencias directas o indirectas a esta cuestión en todo texto que se ocupa de historia de la ciudad moderna o de urbanística.

Sin la pretensión de ofrecer una bibliografía adecuada nos remitimos a algunos textos que parecen no sólo ilustrativos sino que hacen referencia a diversas temáticas e incluso a diversos contextos nacionales: Piccinato (1974); Calabi (1979); Ernesti (1988); Henard (1972); Mancuso (1978); Zucconi (1989).

- 13 Acerca del fenómeno pobreza-caridad-ciudad existe una amplia bibliografía, incluso sobre situaciones particulares; parece útil citar: Cipolla (1976); Brunett (1978); Hohenberg, Lees (1987); Geremek (1986; 1992); Fabi (1982); Tonelli (1991); Onger (1993); Monticone (1993); Valenzi (1995).
- 14 El hecho de que la pobreza reaparezca hoy como un fenómeno no marginal de las sociedades avanzadas está documentado, aparte los trabajos pioneros de Sarpellon (1982), incluso por el informe de la Comisión gubernamental sobre la pobreza, conocida como la Comisión Gorrieri (1985); véase también Palumbo (1993); Caritas Ambrosiana (1993); Morlicchio (1996); Clecchi, Florio (1996); AA.VV (1996), sobre todo los ensayos de A. Becchi y E. Mingione-D. Benassi; contra la retórica de la elección de la libertad del «clochard» véase Collard-Gambiez (1998). El vistoso resurgimiento del fenómeno constituye un indicador bastante relevante no tanto del fracaso del *welfare state* sino de la *insuficiencia* de las políticas puestas en práctica para contrarrestar las tendencias y los efectos del sistema de producción capitalista.
- 15 A propósito de esto vale de forma significativa la distinción entre «acontecimientos» («las consecuencias no se manifiestan al momento, son hijas del tiempo») y la evolución «lenta de las estructuras» (en cursiva en el texto), Braudel (1998).
- 16 Hay que decir, sin embargo, que han surgido elementos «nuevos» de los que se hablará en un párrafo posterior, que se presentan como factores de cambio ambivalentes; es decir, que aparecen como «positivos» en el sentido de que pueden ayudar a garantizar la recomposición social y funcional de la ciudad, pero tal resultado no está garantizado en absoluto sino que necesita una cierta «iniciativa» (el tema del protagonismo institucional, pero no solamente éste).
- 17 Parece cada vez más evidente, en relación con esto, que los «vacíos urbanos» más que una oportunidad, han acabado siendo un *problema*: en algunas ciudades tales vacíos se miden en millones de m² y presentan una proporción preocupante con respecto al espacio urbano usado (sin contar con que a menudo se trata de áreas fuertemente contaminadas cuyos costes de recuperación son muy elevados y atribuidos al sector «público»).
- 18 No parece que se haya estudiado todavía el efecto que la autonomía impositiva pudiera determinar en la expansión urbana: las ciudades no pueden llevar a cabo otra cosa que una política expansiva que aumentaría la base impositiva. Y esta sí que se convierte en una verdadera «competencia» entre ciudades, con un inevitable efecto sobre la calidad ambiental.
- 19 «Bien afinado» se usa aquí en el significado propio que ha adquirido en música.
- 20 Se puede, quizás, afirmar que lo «moderno» se caracteriza precisamente por este continuo proceso de unificación y descomposición (a menudo interpretado como «crisis»).
- 21 Frecuentemente se ha presentado dicho coágulo unitario incluso como una «penalización» compensada, sin embargo, por el hecho de formar parte de un «gran movimiento». Esto es verdad con frecuencia en las reivindicaciones sindicales; de forma emblemática se refleja en la penalización de muchas categorías y de muchas situaciones de trabajo en la reivindicación de *un aumento salarial igual para todos*, que ha caracterizado al movimiento sindical a principios de los años 70 en Italia.
- 22 Que a la determinación de esta situación haya contribuido una cierta «degradación» de la política es una cuestión evidente pero también compleja y que no puede ser afrontada en este momento.
- 23 Un discurso diverso es el que se refiere al «conflicto social», que también puede asumir caracteres de «violencia» pero que no tiene finalidad en sí misma, y mucho menos como una ventaja personal, sino que constituye la forma asumida en ciertas coyunturas del antagonismo frente al «sistema». Hay que decir que tampoco en este ámbito se puede excluir una derivación individualista caracterizada por la violencia y por una connotación «destruccionista» no aceptables. La violencia de la que se habla, sin embargo, no es

una violencia «contra el sistema», sino una violencia sumida en sí misma por completo.

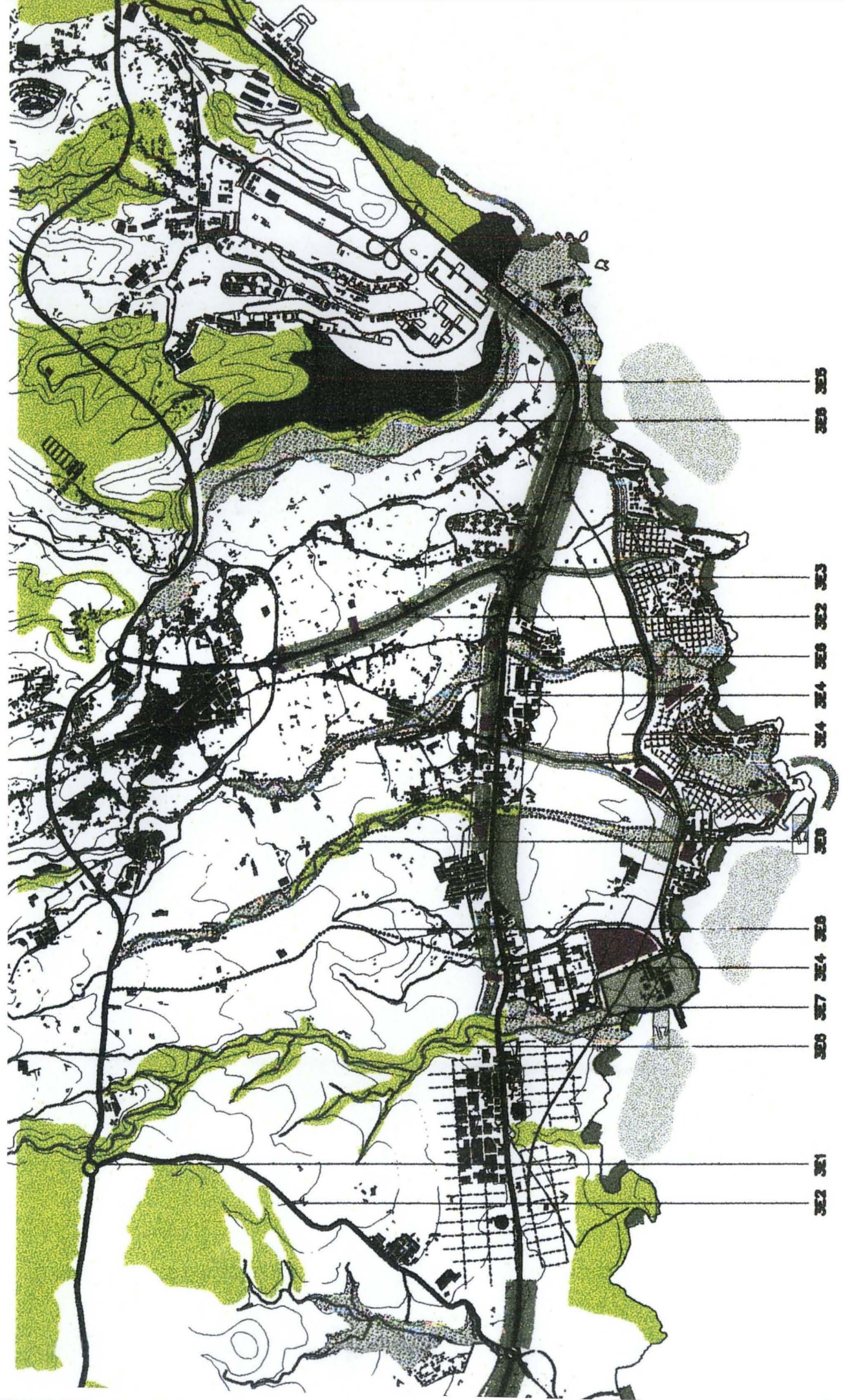
24 Las «situaciones de emergencia» son, a menudo, el resultado de una exagerada extrapolación de hechos, sin duda reales, pero en todo caso circunscritos. En esta situación quienes acaban por pagar tales situaciones no son los «violentos» sino más bien los débiles.

25 N. del T.: En el texto original no aparece nota alguna bajo la correspondiente llamada.

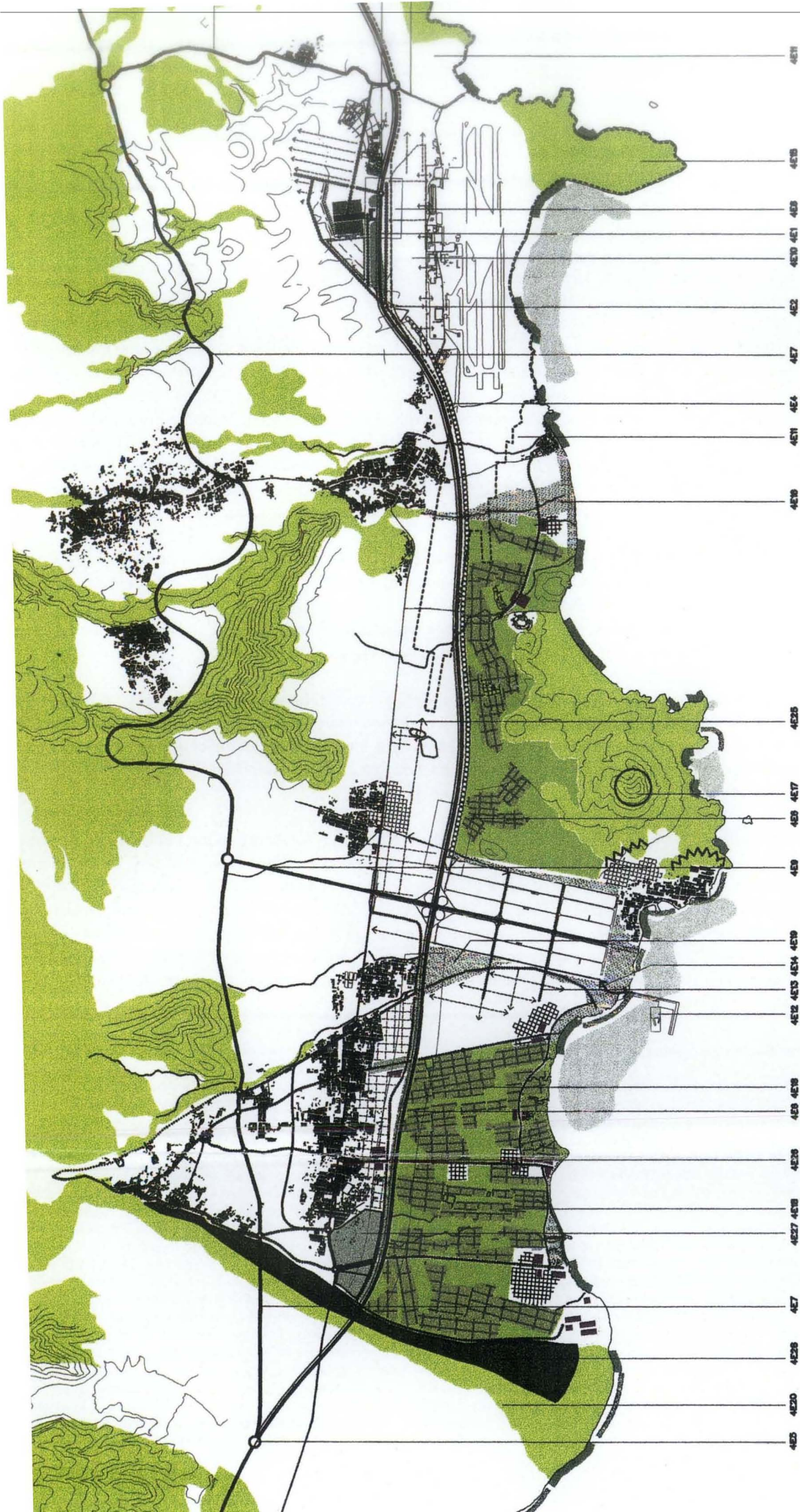
26 Hay que reflexionar sobre el hecho de que, mientras se vislumbra una sociedad multiétnica, se presenta cada vez con más frecuencia una opción de «sangre»: el miedo a la pérdida de identidad –hasta el mestizaje– por la proximidad de lo diverso, exaspera los factores de identidad de bajo nivel (Véase a este propósito AA.VV.,

1992, en particular los ensayos de R. Rossanda, «L'io senza radici» [El yo sin raíces], de G. Boatti, «La sindrome di Krasnow» [El síndrome de Krasnow] y de A.M. di Nola «L'incubo del meticcianto» [La pesadilla del mestizaje]).

27 Incluso tomando en consideración los nuevos estilos de vida, no hay duda de que las aceras sucias y entorpecidas por los coches que aparcan en ellas, las plazas transformadas en aparcamientos, los jardines abandonados, etc., hacen más atrayentes los «boulevards» y las «plazas» internas de los centros comerciales que resultan más seguros, más cómodos y más confortables. Es difícil establecer en qué medida la preferencia por los «nuevos lugares» se encuentre determinada por la expulsión de los espacios tradicionales y en qué medida por la atracción de los nuevos.



El corredor costero de Telde



La nueva ciudad del Este